QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 67
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
19 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-089, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm di altezza la una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300, Nec[...] si di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 375[...] trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DOPO TRE GIORNI E DUE NOTTI DI ININTERROTTA SEDUTA

La Camera - 342 contro 170 - vota la fiducia e subito scoppia nell'aula un'indecorosa gazzarra

Il testo del progetto del Patto Atlantico: la pubblicazione simultanea in tutto il mondo

Punto di partenza

Immediatamente prima dell'inizio della votazione — ritardata da due giorni di ostruzionismo — con cui la Camera dei Deputati, a maggioranza di due contro uno, ha autorizzato il governo italiano a negoziare l'adesione al Patto Atlantico, lo schema di questo è stato pubblicato integralmente a Washington e a Roma.

La pubblicazione non offre rivelazioni, non contiene nulla di sensazionale. Non soltanto la sostanza è quella nota fin da principio, ma anche le formule. Gli articoli corrispondono alle anticipazioni fatte negli ultimi tempi. Si tratta (come dice il comunicato ufficiale) di uno «schema proposto», non di un trattato definitivo, «ne varietur», da prendere o da lasciare in blocco. Ciò salvaguarda il decoro e tutela gli interessi delle nazioni invitate ad aderire: ma si può soggiungere che non sono da prevedere modificazioni notevoli, appunto perchè il testo non contiene nulla che già non si sapesse preventivamente, nulla che non fosse stato meditato e discusso dalle classi dirigenti e dagli uomini responsabili, anche in quei Paesi che non hanno fin qui partecipato ufficialmente alla redazione del Patto stesso.

Le idee ispiratrici del Patto Atlantico, quali risultano dalla lettura dello schema integrale, sono tre: pace; libertà democratica; cooperazione internazionale. Pace fra i contraenti, e fra questi e coloro che al Patto non partecipano; e in proposito è da rilevare l'art. 8, in cui si dichiara che nessuno degli impegni assunti in passato dai firmatari del Patto è in contrasto con i nuovi impegni contenuti nel Patto stesso: restano, cioè, validi tutti gli accordi conclusi dalle nazioni «atlantiche» con l'URSS e con gli altri Stati «orientali».

Libertà democratica: questo è il vincolo morale che associa intimamente i contraenti, e al suo pacifico mantenimento contro ogni pericolo esterno il Patto deve servire, proponendosi le parti di contribuire (art. 2) «allo sviluppo di pacifiche e amichevoli relazioni internazionali rafforzanti le loro libere istituzioni». Cooperazione, innanzitutto economica: i contraenti (art. 2) «intendono eliminare il conflitto nelle loro politiche economiche internazionali ed incoraggiare la collaborazione economica fra di loro». Ma cooperazione anche per la tutela della loro integrità, indipendenza e sicurezza: onde l'obbligo di consultazione (art. 4) concretato nella costituzione di un Consiglio (art. 9), e l'altro, più decisivo, di appoggio reciproco nel caso che taluno dei contraenti sia oggetto di attacco armato.

E' questa (art. 5) la clausola capitale, senza di cui tutte le altre perderebbero il loro valore, perchè la sicurezza e la difesa sono i presupposti per l'esistenza di ogni nazione libera. Clausola nettamente, puramente difensiva, nella lettera e nello spirito; e che lascia ai singoli Stati il giudizio definitivo sia circa il «casus foederis», sia (e tanto più) circa l'azione che ogni contraente dovrà spiegare in aiuto degli altri. Nessuna cambiale in bianco, nessun automatismo giocante a favore dei più forti, nessuna preventiva messa a disposizione di basi militari, nessun vassallaggio: un impegno leale di assistenza, in caso di aggressione, a cui ognuno lealmente dovrà far fronte, secondo le sue possibilità e necessità. Impegno di cui i più deboli ed esposti saranno quelli che più profitteranno, con vantaggio ben maggiore del gravame, e soprattutto colla garanzia che non potranno divenire oggetto di baratto e di mercato tra i più forti.

Il testo dello schema si presenta ripetutamente come applicazione dei principii e delle clausole delle Nazioni Unite. Non è puro formalismo, e tanto meno espediente di dissimulazione. In realtà il Patto Atlantico non è se non il tentativo di stabilire entro un'ampia cerchia di Stati quelle stesse condizioni di pace, di sicurezza, di giustizia e di collaborazione internazionale che, secondo la Carta delle Nazioni Unite, dovrebbero regnare fra tutte queste. Poichè le condizioni presenti non permettono la realizzazione integrale di questo programma, è pure un minor male, è pure un bene che di esso almeno si avvii la realizzazione là dove è possibile e più urgente. Ma il Patto Atlantico deve essere un punto di partenza; non un vicolo cieco; un'associazione aperta, non un «numerus clausus». E la sua conclusione potrà e dovrà essere il presupposto necessario a un rinnovato tentativo di distensione fra i due aggruppamenti massimi formatisi nel mondo internazionale del dopoguerra.

1. s.

Dichiarazioni di De Gasperi

Roma, 18 marzo.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha fatto questa sera alla radio alcune dichiarazioni sul voto della Camera per l'inizio delle trattative per il Patto Atlantico. Egli ha detto fra l'altro:

«Se qualcuno celasse nel fondo del cervello un piano di aggressione, questo patto di difesa scaccerà tutte le tentazioni perchè l'art. 5 avverte: «L'attacco contro uno è attacco contro tutti, e tutti devono mettere insieme le forze per respingere l'attacco». Anche qui si può obiettare: Non ci sarà il pericolo che qualche consocio interessato inventi od esageri un qualsiasi incidente di frontiera, provocando così, sotto pretesto di difesa, una conflagrazione generale? No, il pericolo non c'è, perchè l'intervento non è automatico, cioè, anche in caso di denunciato attacco, non si spara subito, ma, prima che si intervenga, il Parlamento sarà convocato per decidere se sussista o non sussista l'attacco e quindi l'obbligo di intervento. Così è stabilito all'Art. 11, ove si fa richiamo delle norme costituzionali di ciascun Paese, ma questa è anche l'interpretazione che dànno dell'Art. 5 tutti i sette Stati proponenti, e per escludere ogni dubbio, il Governo italiano è stato autorizzato a precisare che l'intervento immediato ed automatico non è previsto.

«Credo che quando rifletterete sopra i termini dello schema che ora viene reso pubblico, vi persuaderete subito che esso è uno strumento prudente e pacifico, messo in mano a uomini controllati da popoli liberi e maturi e che hanno attraversato una lunga e spaventosa esperienza di guerra. Se l'attacco non viene dal di fuori, la pace è sicura.

«A ragione quindi ed in piena coscienza la Camera ha oggi votato una adesione di massima. Non è entrata in particolari, perchè il Governo stesso ha appena ricevuto oggi il testo dello schema. Nei prossimi giorni si discuterà a Washington e poi, se il trattato apparirà accettabile senza o con modificazioni, il Governo lo sottoporrà alle Camere per l'approvazione

«Non vi pare che si agisca con misura e con cautela? Ogni decisione, a questo mondo, ha il suo pro e il suo contro. Ma fate un po' la controprova. Supponete che noi restassimo fuori. Con ciò [illegible] noi ci metteremmo fuori, con nostro grave danno, dallo sforzo comune per il progresso economico e democratico che il Patto si propone. E poi: se davvero un triste giorno il malaugurato attacco avvenisse su qualche fronte, vicino o lontano, o ne derivasse, com'è fatale, una guerra europea, credete voi che l'Italia, oggetto di contrasti in tanti secoli per la sua posizione dominante in un grande mare, potrebbe cavarsela questa volta con una formuletta di sospetta neutralità? E infine, anche se guerra — come speriamo fortemente — non venisse, cosa accadrebbe di questo Paese abbandonato, inerme, senza materie prime in un mondo in cui tutti i grandi Paesi hanno fatto la loro scelta?

«Amici e avversari — ha concluso De Gasperi — tutto pesato, tutto considerato, abbiamo assunto innanzi al Paese e alla storia una responsabilità grave, ma abbiamo la convinzione sicura che il popolo tutto — badate, anche chi non condivide il nostro pensiero — capisce che l'abbiamo fatto per il suo avvenire e per la sua salvezza».

I 14 articoli del Patto

Un commento ufficioso italiano

Roma, 18 marzo.

L'ambasciata degli Stati Uniti ha comunicato — secondo un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi — al Ministero degli Esteri italiano il progetto di trattato collettivo preparato a Washington. Il progetto del patto è stato pubblicato simultaneamente in tutte le capitali europee.

Eccone il testo:

PREAMBOLO — *"Le parti contraenti di questo trattato riaffermano la loro fede nei fini e principi della Carta delle Nazioni Unite ed il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e tutti i governi. Esse sono decise a salvaguardare la libertà, il comune retaggio e la civiltà dei loro popoli basati sui principi di democrazia, libertà individuale e autorità della legge. Esse cercano di promuovere la stabilità ed il benessere nell'area nord-atlantica. Esse sono decise a unire i propri sforzi per la difesa collettiva e la preservazione della pace e della sicurezza. Esse, di conseguenza, convengono in questo trattato nord-atlantico:*

ART. 1° — *Le parti si impegnano, come stabilito nella Carta delle N. U., a dirimere ogni disputa internazionale in cui possono essere coinvolte con mezzi pacifici ed in modo che la pace e la sicurezza internazionali nonchè la giustizia non siano messe in pericolo, come pure ad astenersi, nei loro rapporti internazionali, dalla minaccia o uso della forza in qualsiasi maniera incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite.*

ART. 2° — *Le parti contribuiranno all'ulteriore sviluppo di relazioni internazionali pacifiche ed amichevoli, rinforzando le loro libere istituzioni. Realizzando una migliore comprensione dei principi su cui tali istituzioni si basano e promuovendo condizioni di stabilità e benessere. Esse cercheranno di eliminare conflitti tra le loro politiche economiche internazionali ed incoraggeranno la collaborazione economica tra alcune di esse o tra tutte.*

ART. 3° — *Per conseguire più efficacemente gli obiettivi di questo trattato le parti, separatamente e congiuntamente aiutandosi in maniera continua ed efficiente sia singolarmente che reciprocamente, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad attacco armato.*

ART. 4° — *Le parti si consulteranno fra loro ogni qualvolta, a giudizio di una di esse, la integrità territoriale, la indipendenza politica e la sicurezza di una delle parti sia minacciata.*

ART. 5° — *Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o in nord-America sarà considerato un attacco contro tutte, e conseguentemente convengono che, qualora un siffatto attacco armato si verifichi, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto individuale o collettivo di autodifesa riconosciuto dall'art. 51 della Carta delle N. U., assisterà la parte o le parti così attaccate, prendendo senza indugi, individualmente e di concerto con le altre parti quelle misure che essa ritenga necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza dell'area nord-atlantica. Ogni siffatto attacco armato nonchè tutte le misure prese in conseguenza di esso, saranno immediatamente riferiti al Consiglio di Sicurezza. Tali misure avranno termine quando il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie a ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.*

ART. 6° — *Agli effetti dell'art. 5 deve ritenersi attacco armato contro una o più parti un attacco armato contro il territorio di una o più parti in Europa o nel nord-America, contro i dipartimenti algerini della Francia, contro le forze di occupazione di una qualsiasi delle parti in Europa, contro le isole sotto la giurisdizione di una qualsiasi delle parti nell'area nord-atlantica a nord del Tropico del Cancro o contro navi od aeromobili di qualunque delle parti in tale area.*

ART. 7° — *Questo trattato non pregiudica nè sarà interpretato in modo da pregiudicare in qualunque maniera i diritti e le obbligazioni previste dalla Carta delle Nazioni Unite per quelle parti che ne sono membri nè la primaria responsabilità del Consiglio di Sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.*

ART. 8° — *Ogni parte dichiara che nessuno degli impegni internazionali attualmente in vigore tra essa e qualunque delle altre parti o qualunque altro stato contrasta con le disposizioni del presente trattato, e si obbliga a non aderire ad alcun impegno internazionale che sia in conflitto con il presente trattato.*

ART. 9° — *Le parti istituiscono con il presente atto un consiglio, nel quale ciascuna di esse sarà rappresentata, al fine di prendere in esame le questioni concernenti la esecuzione di questo trattato. Il Consiglio sarà organizzato in modo da potersi riunire prontamente in qualunque momento. Il Consiglio istituirà tutti quegli organi sussidiari che si renderanno necessari, in particolare istituirà immediatamente un comitato di difesa il quale raccomanderà misure per l'attuazione degli articoli 3° e 5°.*

ART. 10° — *Le parti potranno, per accordo unanime, invitare ad accedere a questo trattato qualsiasi altro Stato europeo che sia in grado di promuovere i principi di questo trattato e di contribuire alla sicurezza della area nord-atlantica. Qualsiasi Stato così invitato può divenire parte contraente del trattato, depositando il proprio strumento di accessione presso il governo degli Stati Uniti d'America. Il governo degli Stati Uniti d'America informerà ciascuna delle parti del deposito di ognuno di tali strumenti di accessione.*

ART. 11° — *Questo trattato sarà ratificato e le sue clausole saranno eseguite dalle parti in conformità alle rispettive procedure costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati appena possibile presso il governo degli Stati Uniti d'America, che notificherà a tutti gli altri firmatari ogni deposito. Il trattato entrerà in vigore tra gli Stati che lo hanno ratificato non appena le ratifiche della maggioranza dei firmatari, ivi comprese le ratifiche del Belgio, Canadà, Francia, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito e Stati Uniti, siano state depositate, ed entrerà in vigore per gli altri Stati alla data del deposito delle loro ratifiche.*

ART. 12° — *Dopo che il trattato sarà rimasto in vigore per 10 anni, o in qualsiasi momento successivo, le parti, qualora una di esse lo richiedesse, si consulteranno al fine di rivedere il trattato, tenendo conto dei fattori che allora concerneranno la pace e la sicurezza nell'area nord-atlantica, ivi compreso lo sviluppo di accordi sia universali che regionali ai termini della Carta delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.*

ART. 13° — *Dopo che il trattato sarà rimasto in vigore per 20 anni, ognuna delle parti potrà cessare di parteciparvi un anno dopo la notifica della denunzia al governo degli Stati Uniti, il quale informerà i governi delle altre parti del deposito di ogni singola notifica di denunzia.*

ART. 14° — *Questo trattato, del quale il testo inglese e quello francese sono ugualmente autentici, sarà depositato negli archivi del governo degli Stati Uniti d'America. Copie di esso, debitamente autenticate, saranno trasmesse da quel governo ai governi degli altri firmatari. In fede di che i sottonotati plenipotenziari hanno firmato il presente trattato.*

Fatto a Washington il..... di aprile 1949.

L'Ansa fa seguire la seguente nota:

«Come risulta dal tenore dell'art. 5° del progetto non è previsto nel testo — secondo quanto contenuto in un comunicato ufficiale del Ministero degli Esteri italiano, — l'intervento militare automatico.

«In aggiunta a quanto sopra, devesi prendere atto che l'esclusione dell'automatismo è dettata sia dalla necessità di rispettare la prerogativa dei parlamenti, necessità ribadita all'art. 11, sia con riferimento all'ipotesi che possa essere nell'interesse di tutti gli associati che taluna delle parti non intervenga fino a tanto che tale parte non sia direttamente attaccata.

«Il governo italiano è in grado di dichiarare che quanto sopra è conforme all'interpretazione ed alla volontà dei sette Stati promotori. L'Ambasciata degli Stati Uniti ha al tempo stesso invitato il Governo italiano, anche da parte degli altri governi promotori, ad unirsi ad essi in Washington per la conclusione del Trattato nella prima settimana di aprile».

Dieci minuti di mischia

Tra insulti e grida volano pugni, cassetti e sedie - La furia di alcuni deputati - Dure parole del presidente Gronchi e annuncio di severe misure contro i responsabili diretti.

Roma, 18 marzo.

La più lunga e tempestosa seduta che la storia del Parlamento italiano registri si è chiusa stasera alle 19,05, dopo 57 ore e mezzo, salvo una breve interruzione pomeridiana nella giornata di venerdì. Alle 17,15 il Presidente Gronchi aveva reso noto l'esito della votazione per appello nominale per la partecipazione dell'Italia ai negoziati sul Patto Atlantico, che si riassume in questa formula regolamentare: **«Deputati presenti 531, votanti 512, astenuti 19, maggioranza 257; sì 342, no 170. La Camera approva».**

Pochi minuti dopo scoppiava nell'aula una furibonda mischia, che coinvolgeva decine di deputati delle opposte tendenze. E anche in questo la 197ª seduta della Camera dei Deputati ha battuto ogni record.

«Traditori! Vigliacchi!»

La voce dell'on. Gronchi ha appena finito di scandire le cifre che l'estrema sinistra si leva in piedi, gridando ad una sola voce: «Viva la pace! abbasso il Patto!». Dai gremitissimi banchi del centro si risponde con l'inno di Mameli; il canto dei democristiani, rinforzato dalla destra, sommerge il coro dei socialcomunisti, tra i quali, come al solito, i più accesi sono i deputati Giancarlo Pajetta, Invernizzi, Amendola, La Marca, che ora sono maggiormente risentiti per la manifestazione soverchiante degli avversari. Il canto cala di tono. Si odono le prime invettive dalla sinistra verso destra, invettive come «Traditori», «Vigliacchi», ecc. Un deputato comunista leva un dollaro dal portafoglio e lo agita verso i settori del centro. Gronchi, naturalmente, scampanella, così come ha fatto per centinaia di volte durante l'interminabile seduta, e ottiene una relativa calma. Togliatti non si è alzato in piedi, non ha cantato, e negli ultimi minuti non ha fatto che toccarsi nervosamente l'attacco degli occhiali. De Gasperi e Sforza non sono presenti nell'aula, se ne sono andati durante l'appello nominale, ma i banchi del governo sono completi.

Tra la cessazione del canto e il primo pugno corre qualche minuto. Dalle tribune si scorge l'on. Pajetta, che è stato in queste lunghissime ore il campione della tattica provocatoria, tanto che a furia di gridare ha perso la voce, avvicinarsi con le mani in tasca al quarto settore, che è occupato dai democristiani, ed iniziare una vivace discussione con un deputato, che è però separato da lui dai tre seggi della fila. Di rincalzo viene il massiccio on. Amendola, comunista, che pronuncia anch'egli parole animate. Il presidente del partito liberale, che è vicino al pallidissimo Pajetta, gli batte cordialmente la mano sulla spalla, nell'intento di calmarlo. Bisogna qui aggiungere che l'on. Gronchi, qualche minuto prima, aveva sospeso per dieci minuti la seduta, e perciò non era presente. In questi casi i deputati ne approfittano per sfollare o per rimanere quietamente ai loro posti, ma oggi, giornata speciale sotto tutti i riguardi, questo non è avvenuto e tutti i settori sono rimasti gremiti.

Il primo affronto

Ma non da Pajetta nè da Amendola doveva sprizzare la scintilla del litigio, bensì dal Sottosegretario al Tesoro, on. Malvestiti, e dal comunista on. Semeraro Santo Filippo Neri. Mentre il primo era seduto all'estremità del banco del governo, a due passi dal settore comunista, era stato avvicinato dall'on. Semeraro, piuttosto grasso e vigoroso, e da questi interpellato bruscamente.

SEMERARO — Mi meraviglio che tu, che sei stato in galera perchè antifascista, possa aver dato il voto al Patto...

MALVESTITI — Una ragione di più.

SEMERARO — Ma è un patto di guerra. Forse tu pensi di non farla...

MALVESTITI — Non è vero. Ne ho fatte due, di guerre, e ho anche una medaglia al valore partigiano. Se sarà necessario farò anche la terza *(frattanto si alza)*.

SEMERARO *(irosamente)* — Non la farai perchè sei un vigliacco.

Il Sottosegretario Malvestiti, in grande agitazione, sta per inoltrarsi nell'emiciclo. Si volta verso il deputato comunista e un attimo dopo viene colpito e colpisce. I commessi d'aula e i questori La Rocca (comunista) e Riccio (democristiano) che già da qualche minuto erano all'erta, intervengono immediatamente, ma, come una marea, i deputati comunisti si precipitano in basso, piombano sui commessi e sui questori. Dal centro altri gruppi di democristiani raggiungono velocemente l'emiciclo e ne nasce un groviglio di uomini che sembra debba estendersi all'intera aula. La sirena viene messa in azione e suona lamentosamente. Gronchi, ritornando al suo posto, gesticola e scampanella, ma il clamore è altissimo. Braccia, teste, spalle, sono fuse nel mucchio.

Il pugilato

Ad un tratto, simile a Tarzan, il giovane deputato Pajetta, saltando di banco in banco, cala dall'alto e si butta con un gran balzo nell'arengo. L'impresa dei commessi e dei questori sembra disperata. Si vede l'on. La Rocca portarsi le mani sulla testa calva per ripararsi da una gragnuola di pugni di cui è difficile distinguere il colore politico. Si vedono dei deputati travolti e pesticciati; si vede il giovane Pajetta riemergere dal mucchio, con il colletto stracciato e la faccia paonazza; si vede il democristiano Tomba saltare su un banco e di lì pestare, a pugno chiuso, sulle teste sottostanti; poi, non bastando ciò, salta anch'egli nel vivo della lotta.

Ma ecco che, purtroppo, i pugni non bastano più. Da un settore dell'estrema sinistra due cassetti di legno, portacarte, vengono lanciati da mani ignote sulle teste dei democristiani, mentre le poltrone degli stenografi, che hanno il tavolo al centro dell'emiciclo, vengono brandite per le gambe dai deputati e solo dopo molti sforzi vengono loro strappate dalle mani da altri colleghi con la testa più fredda. La sirena suona. Gronchi è congestionato. I commessi, in alto, sfollano le tribune. I giornalisti, tra cui molti stranieri, prendono frettolosi appunti.

Alla fine il vigore degli erculei commessi di aula, quasi tutti ex-corazzieri, riesce a far separare le parti in lotta. Uno dei commessi tiene in pugno spezzata la sua ornamentale catena da collo dorata. I deputati ansano. Dieci minuti è durata la mischia. Venti minuti ancora passeranno in grande tensione. Togliatti durante tutto questo tempo è stato seduto al suo posto. Quando Gronchi riesce a parlare in relativo silenzio il leader comunista sorride lievemente. Anche De Gasperi è tornato dopo il tumulto e siede accigliato e pallido.

Gli ultimi oratori

GRONCHI — Sono avvenuti in quest'aula episodi che è poco chiamare deplorevoli. Avevo già dichiarato che non sono disposto a tollerare che la Camera sia trasformata in un'arena da circo e in un luogo di competizione per facchini da piazza. Nell'impossibilità di identificare tutti i partecipanti alla colluttazione, ho cercato, attraverso numerose testimonianze, di raccogliere le prime indicazioni e ho identificato: l'on. Semeraro che si è lanciato contro l'on. Malvestiti; l'on. Malvestiti è stato colpito ai margini del banco del governo. *(Il comunista Laconi protesta e si ode ancora la parola «vigliacco»)*. E' stato identificato l'on. Giuliano Pajetta che si è lanciato come una catapulta sui contendenti. Non ho potuto identificare il lanciatore dei cassetti dal settore di sinistra. Costui se non dichiarerà di averlo fatto, sentirà la bassezza morale dell'atto che ha commesso. *(Proteste a sinistra)*.

L'on. Laconi grida che è stato l'on. Malvestiti a colpire per primo. Accerterò i fatti. Ma è già un'aggressione insultare un membro del Governo. *(Nuovi clamori a sinistra, nuove grida di «Vigliacco» Il Presidente De Gasperi si alza e lascia l'aula a passo svelto con espressione di sdegno in volto)*.

I questori svolgeranno una inchiesta sui fatti accaduti e verso i responsabili sarà applicata la sanzione della espulsione dalle sedute per un periodo che sarà stabilito ai termini del regolamento. Rilevo intanto che nessuno si è palesato autore del lancio dei cassetti... *(La voce del Presidente ha un accento di amarezza; poi interviene ancora con energia per calmare i bollori del giovane Alicata che vuole parlare, senza ragione, per fatto personale)*.

Anche Amendola è richiamato per avere urlato «fascista» a un deputato democristiano.

Così la seduta riprende il suo normale corso. Bisogna ora fare un passo indietro e rifarsi a quella parte che ha preceduto la votazione. Ciò è importante per la narrazione cronologica della faticosa giornata.

La proposta di Togliatti

Poco dopo le 14 la marea delle dichiarazioni di voto (175 deputati di sinistra avevano già parlato) volgeva alla fine e il presidente Gronchi decideva quindi 15 minuti di sospensione. Il resto della nottata scorsa e la mattinata erano state occupate da una lunga serie di ore grigie che avevano visto oratori stanchi e volti sbadiglianti nell'aula.

Alla ripresa, che avviene alle 14.30, l'on. Pajetta con voce alterata chiede la parola e agita il testo del Patto Atlantico che pochi minuti prima i giornali avevano pubblicato in edizione straordinaria. L'on. Gronchi afferma che il deputato comunista non ha il diritto di parlare e siccome questi insiste e si scalmana gli toglie la parola e la dà al leader comunista.

TOGLIATTI — La maggioranza ha commesso un errore opponendosi alla sospensione della seduta già richiesta l'altro ieri dal mio gruppo; rinnovo le proteste per il fatto che si sia giunti ora al voto senza essere a conoscenza del Patto che viene pubblicato dai giornali *(agita il testo del Patto che gli è pervenuto poco prima)*. Devo rinnovare le mie accuse contro De Gasperi, che è il campione del più grottesco manicheismo anticomunista. Egli ha preparato i documenti contro il Cominform in qualche cantina del Viminale. In lui parla lo spirito del male. Tuttavia voglio aderire al fatto che si voglia negoziare questo Patto, visto che così la maggioranza ha deciso. Ma allora all'ordine del giorno di fiducia che la Camera si accinge ad approvare si aggiunga un mio emendamento: Chiedo al governo di «non cedere a nessuna Potenza straniera l'uso del territorio nazionale per basi militari di nessun genere».

GRONCHI — osserva che nessuna aggiunta all'ordine del giorno si può fare dopo le dichiarazioni di voto.

Dopo una breve polemica TOGLIATTI decide di presentare la sua proposta in altra sede e lo farà infatti con ordine del giorno a parte. Dopo due altre dichiarazioni di voto, prende la parola Nenni e in questo istante giunge De Gasperi.

Dopo che Nenni ha concluso chiedendo lo scioglimento delle due Camere per indire nuove elezioni e dopo un tentativo della sinistra per inserire a tutti i costi l'emendamento Togliatti nell'ordine del giorno da votare, si passa finalmente all'appello nominale. Sono le 16,20. Il dibattito iniziato venerdì scorso dopo le dichiarazioni di De Gasperi è finito.

Incomincia la votazione dal repubblicano Parri che risponde sì. Il primo no è del comunista Pelosi. Si astengono il gruppo dei saragattiani dissidenti, detto dei «giovani turchi», il gruppo del M.S.I. e il democristiano Rapelli. Alle 17,15 si apprende l'esito della votazione e ricomincia l'indecoroso tumulto.

Dopo le dure parole del presidente Gronchi la seduta riprende il suo corso con la richiesta dell'on. *Salvatore* (P.S.I.), di pubblicare in tutti i Comuni il risultato della votazione per appello nominale. La proposta vuole avere carattere accusatorio contro i democristiani, ma questi applaudono e disorientano l'oratore e molti comunisti, forse per stanchezza, battono anch'essi le mani. Si passa quindi all'esame di altri ordini del giorno: quello dell'on. *Russo Perez* (M.S.I.) e dell'on. *Caravello* (monarchico) sono accettati da De Gasperi come raccomandazione. Gronchi dà ora lettura dell'ordine del giorno nel quale *Togliatti* ha concretato la proposta avanzata prima sul divieto di cedere basi sul nostro territorio a Potenze straniere.

DE GASPERI — Nessuno ha mai chiesto al Governo italiano basi militari; nè d'altra parte è nello spirito di mutua assistenza tra Stati liberi e sovrani di chiederne e concederne. Essendo questa la valutazione del Governo, credo che accettare l'ordine del giorno Togliatti, anche per la parte donde proviene, equivarrebbe ad insinuare che sia nel Governo una convinzione diversa e a diminuire il valore del mandato di fiducia che esso ha chiesto alla Camera. Il Governo non può pertanto accettare l'ordine del giorno Togliatti *(«Volete le basi!» si grida a sinistra)*.

I comunisti chiedono l'appello nominale sull'ordine del giorno di Togliatti. L'ultima fatica si svolge in un'atmosfera pesante di stanchezza. Il risultato è: *no 317; sì 175; astenuti 1*. La proposta è respinta.

L'on. Gronchi toglie finalmente la seduta e la rinvia a mercoledì. I deputati sfollano. Nell'aula e nelle tribune rimangono cumuli di cartacce. Fuori del palazzo di Montecitorio imperversa il carosello di «jeeps» per disperdere alcune centinaia di dimostranti

Una proposta di Togliatti che si è rivelata superflua

Il presidente del Consiglio: "Fin da adesso è esclusa nel Patto la cessione di basi militari,,

Roma, 18 marzo.

«Onorevoli colleghi, è una bella giornata e ho avuto occasione di vederlo andando a piazza Navona. E' una bella giornata, e nel cielo passano nubi bianche primaverili, ci sono i bambini che giocano vicino alla fontana e le mamme che li guardano. Il popolo sembra ignaro — ha concluso Togliatti — delle terribili questioni che stiamo discutendo».

Così parlava il capo comunista, 176° oratore nella serie delle dichiarazioni di voto di questi giorni, alle due e mezzo del pomeriggio odierno. Nella imminenza del voto, egli così cercava di portare nella discussione il tema degli affetti familiari, la nostalgia delle belle giornate di sole perdute, la reclusione dalla mattina di mercoledì alla sera di oggi; si prefiggeva forse, come estrema manovra, di provocare uno scioglimento patetico della vicenda che ha occupato 57 ore.

Già cominciando, aveva pregato il presidente di accogliere le scuse sue e del suo gruppo se talvolta, in queste ore, fossero corse voci provocatorie o ingiuriose, manifestate intemperanze, sorti equivoci: era assai chiaro il desiderio, insomma, di creare una certa atmosfera di distensione per formulare una proposta che voleva attentamente meditata dalla maggioranza. Teneva molto alla sua proposta di far votare una riserva che vietasse al governo di concedere basi militari sul nostro territorio a Potenze straniere: ci teneva molto perchè, dato il sicuro risultato del voto, era l'unico modo per far avere alla minoranza almeno un premio di consolazione per la battaglia sostenuta con tanto accanimento.

Da questa sera, da domani, nei comizi organizzati in tutta Italia, i comunisti avrebbero potuto dire che la lotta sostenuta dall'opposizione aveva almeno impedito che soldati stranieri mettessero piede nel nostro territorio, avendo a loro disposizione basi di appoggio militare. In tutto il mondo questa difesa della nostra sovranità sarebbe apparsa come un merito dei comunisti italiani, che si sarebbero presentati all'opinione pubblica come i più validi tutori dell'indipendenza nazionale. E' questo un titolo che molti si attribuiscono volentieri e che fa gola, perchè ha facile corso come una moneta buona; e Togliatti ha esercitato per acquistarselo tutte le arti della sua seduzione.

Ma De Gasperi e Sforza non si potevano lasciar cogliere al laccio, visto che il testo del Patto Atlantico non contiene alcuna clausola di questo genere. Di basi militari non si è parlato mai, non si sono mai state trattative al riguardo, non ci sono state richieste in proposito, naturalmente quindi non ci sono state da parte nostra nè promesse nè impegni. Il risultato quindi di quello che era stato un atteggiamento diplomatico corretto — da parte degli Stati Uniti — e ispirato a sentimenti di dignità nazionale — da parte nostra — doveva andare in merito all'opposizione? De Gasperi non ha potuto accettare la soluzione che gli veniva proposta con tanta blandizie da Togliatti ed ha respinto l'ordine del giorno.

Si dice in corridoio che stamane l'on. Togliatti ne ha parlato col Presidente della Camera, on. Gronchi, e che anzi questi gli avrebbe dato, non diciamo incoraggiamenti a presentarlo, ma per lo meno indicazioni di procedura utili al fine di renderne possibile la presentazione, in questa fase estrema del dibattito. C'erano infatti alcune difficoltà frapposte dal regolamento, di natura cioè che non possono interessare il grande pubblico, ma che hanno importanza, e importanza notevole in una battaglia parlamentare, che è stata tutta condotta mercè l'accorto sfruttamento di tutte le più riposte e più sottili risorse consentite dalla procedura.

Ma l'ultima manovra ha provocato, con il suo fallimento, una curiosa conseguenza: nel fare la proposta Togliatti ha avuto l'aria di considerare che la gravità del Patto Atlantico come «strumento di guerra» e di «asservimento allo straniero» sarebbe stata diminuita di molto. In tanto quasi a rendere accettabile il Patto nel caso che venisse sancita l'esclusione della cessione di nostre basi. Così facendo ha offerto l'occasione al governo per dichiarare che l'esclusione era già in atto fin dall'inizio: sicchè De Gasperi dovrebbe avere un sia pur piccolo motivo di gratitudine verso Togliatti.

Risolto quindi l'ultimo incidente con vantaggio del governo, è rimasto nell'aria, un po' viziata, dell'aula — dove scarsamente non entra molta luce — come ha detto Togliatti, la freschezza del suo richiamo alla infanzia innocente, al popolo ignaro e alle nubi bianche primaverili in corsa per il cielo: e il richiamo lo ha raccolto Simonini, vecchio lavoratore, onestamente socialista, che ha parlato con la voce più commossa che abbiamo udito in questi giorni. In atto quasi vergognoso, rosso in viso per il pudore di rivelare i sentimenti profondi dell'animo e i moti sinceri della coscienza, ha spiegato la propria convinzione che il Patto sia di pace e che «proietterà ombra benefica nel nostro Paese perchè i bambini, evocati da Togliatti, possano giocare».

Un'ora dopo, sul più futile pretesto fra quanti mai hanno provocato alterchi nella Camera, l'aula è stata teatro della zuffa più aspra scoppiata fino ad ora. E' parsa programmata, freddamente voluta, perchè la discussione si chiudesse in registro di violenza alla cinquantasettesima ora; le ultime energie dei deputati sono state prodigate in pugni, calci, scatti, lanci e balzi, che è poco dire indecorosi; li scuserà chi tenga conto dello stato dei nervi di gente esasperata da tre giorni e due notti di tensione ininterrotta. E' stato esposto al banco della presidenza un corpo di reato, il cassetto scagliato da sinistra sul mucchio dei rissanti: al cui spettacolo i bambini si sarebbero certo spaventati e il popolo ignaro ne avrebbe avuto scandalo. Poi la seduta è terminata e i deputati sono andati a dormire e dormiranno fino ai comizi di protesta, organizzati in tutta Italia. I senatori invece esordiranno lunedì con le stesse consegne, col medesimo ordine del giorno.

V. G.

CRONACA CITTADINA

PERCHE' TORINO NON HA UN LAGO?

Il bacino propulsore di un'idrovia padana

Lo specchio d'acqua risulterebbe di 5 km. di lunghezza per 1 e mezzo di larghezza

Perchè Torino non ha un lago? La domanda non è oziosa come potrebbe sembrare. Il lago che si vorrebbe creare, da parte d'un gruppo di audaci preoccupati per l'avvenire della città, non ha uno scopo estetico e mondano: vuol essere invece, anzitutto e soprattutto, il bacino propulsore d'un'idrovia padana, che da Torino avrebbe il suo logico inizio.

Giova richiamare qualche precedente: a Torino fu creato parecchi anni fa, un idroscalo, dal quale gli idrovolanti partirono per un certo tempo, regolarmente. Poi l'idea rimase imbottigliata. In relazione al problema idroviario, recentemente è stata sostenuta dalla deputazione piemontese presso il Ministero dei LL. PP. una variante al tracciato del canale navigabile, per evitare che esso fosse dirottato... esageratamente verso la Lombardia. «La maggioranza di tecnici lombardi inclusi nel Comitato italo-svizzero per lo studio del problema idroviario, non è fatta per attenuare le inquietudini dei delegati piemontesi.

Ma veniamo al progettato «lago di Torino». Dove e come si stenderebbe? L'idea del lago è stata suggerita dal periodo della piena: le acque del Po, allagando le zone circostanti al letto del fiume, vanno a lambire le sponde della stradale e della radiale Torino-Moncalieri. Il lago, virtualmente, è questo. Per mutare lo specchio temporaneo in uno specchio stabile, sarebbe prevista la costruzione di un ponte-diga, (già contemplato come semplice ponte nel «Piano regolatore») e munito di 7 od 8 turbine scalari per sfruttamento idrico. Essa potrebbe produrre l'allagamento artificiale della zona, che è formata in gran parte da terreni precari e demaniali.

La conformazione altimetrica d'altronde è favorevole al progetto, si otterrebbe così un bacino senza bisogno d'espropri e di scavi come è avvenuto per quello di Milano. La nostra città avrebbe un lago di 5 km. di lunghezza e di 1½ km. di larghezza; Moncalieri potrebbe derivarne certi vantaggi, e un porto potrebbe sorgere alla confluenza col Sangone. Lo specchio del nuovo lago, oltre ai vantaggi viari, economici, industriali, potrebbe offrire mezzi per altre iniziative.

Per vedere Wanda Osiris si lascia rubare l'«Aprilia»

Brutta serata, ieri sera, per l'industriale Ettore Frandero, abitante in corso Trieste 77. Il Frandero si recava all'«Alfieri» per applaudire Wanda Osiris; lasciava sulla piazza la sua bella «Aprilia» targata TO 77606, del valore di due milioni circa. La chiudeva accuratamente ed entrava nel teatro. Qui si divertiva, rideva e a mezzanotte con gli occhi ancor pieni di gambe di ballerine, usciva.

Cercava, fra le tante automobili, la sua: non c'era più. Qualcuno gli riferiva che poco prima alla macchina s'era avvicinato un tizio elegante il quale aveva aperto la portiera con una chiavetta ed era partito... Il Frandero, pur disperato, si ricordava che la sua «Aprilia» perdeva dell'olio. E infatti le tracce erano ben visibili. Saliva allora su di un'auto pubblica e, accompagnato da un maresciallo di P. S., seguiva le tracce. Le macchie d'olio però, ad un certo punto, si perdevano. La caccia durava tutta la notte ma senza esito. Denuncia è stata sporta in questura. Indagini sono in corso.

Il prof. Perucca non ha detto dove si farà il Politecnico

Ieri — come era stato comunicato — il direttore del Politecnico prof. Perrucca, ha parlato agli studenti.

«Prima della guerra — egli ha detto — la superficie del Politecnico misurava 30 mila mq. e per la costruzione della nuova sede era stata preventivata la somma di 190 milioni. Oggi, con i nuovi costi di materiali, mano d'opera ecc., ci vorrebbero almeno 7 miliardi.

Continuando la cronistoria delle trattative, il prof. Perrucca, ha ricordato che gli Alleati avevano offerto 400 milioni, nell'immediato dopoguerra, per la ricostruzione dell'edificio in via Giolitti. Vi furono opposizioni. Si passò ad esaminare la possibilità di installarlo al Palazzo della Moda, ma l'allora sindaco on. Roveda vi mise un veto per difendere il Valentino.

Quando l'on. Roveda lasciò il Comune, in quell'area sorse il palazzo Torino-Esposizioni ed allora il Municipio offrì per il Politecnico un altro appezzamento del Valentino.

Sorsero altri ostacoli, ed ecco l'Unione Industriali fare la proposta di un'area al vecchio Stadio.

«Siamo a questo punto — ha concluso il prof. Perrucca. — Entro aprile una decisione ci dovrà essere, giusto il voto del professor A. Quando si dispone di una piccola cifra non si può fare che un piccolo Politecnico, per questo la zona del Valentino andava bene. Ma se ci saranno più denari allora si potrà andare più lontano».

Comizi contro il Patto

Nella giornata di ieri, in diversi rioni cittadini, gruppi di operai si sono riuniti a comizio nelle vicinanze dei rispettivi stabilimenti per protestare contro l'adesione al Patto Atlantico. Al mattino in piazza Crispi; nel pomeriggio, in corso Spezia (Riv, Lingotto), in corso Mortara (Ferriere, Savigliano), in Borgo Vittoria (Elli Zerboni), alla Mirafiori (dove ha parlato brevemente la signora Paletta). Verso le ore 18, gruppi di giovani con qualche bandiera tricolore si sono portati in piazza Castello ed hanno presentato in prefettura un o.d.g. di protesta. Alcuni di essi passando in bicicletta in via Cavour gettavano davanti alla porta del consolato americano un cartello con frasi contro il Patto Atlantico, allontanandosi poi rapidamente.

Nessuno sciopero è stato effettuato, eccezion fatta per quello a scacchiera giornaliero dei metallurgici. Assemblee di maestranze si sono svolte anche nelle officine metalmeccaniche della Val di Susa; alla «Moncenisio» ha parlato il segretario della F.I.O.M., Carsano.

In una lettera all'A.M.M.A., il Libero Sindacato Metallurgico ha ieri riaffermato «la possibilità di trovare in sede provinciale la forma migliore per un concreto riconoscimento dei valori di capacità, senza intaccare i minimi salariali nazionali di categoria».

Per quanto riguarda la contingenza e gli assegni familiari, il Libero Sindacato conferma la necessità di studiare di comune accordo proposte concrete da segnalare alle rispettive Confederazioni come contributo di Torino alla soluzione di tali problemi, e propone la costituzione di una commissione della quale facciano parte pariteticamente rappresentanti delle diverse organizzazioni.

L'agitazione dei chimici sembra destinata ad aggravarsi. E' probabile, secondo la Camera del Lavoro, che nella sua riunione di domani a Milano, il comitato esecutivo nazionale della Federazione esamini il modo di adottare metodi ancor più decisi di lotta.

In uno scontro con una macchina, mentre percorreva in moto corso Giulio Cesare, Mario Foato, di anni 34, ha riportato ieri sera la frattura d'una gamba e ferite multiple giudicate guaribili all'Astanteria Martini in 60 giorni.

La contessa trovò l'armadio vuoto due milioni d'argenteria scomparsi

Un mese fa una famiglia di conti, abitante in via Amedeo Avogadro, assumeva un cameriere, il quale si presentava fornito di almeno venti lettere di buone referenze da parte di commendatori, ingegneri, industriali, marchesi ecc. ecc. di Roma e di Firenze. Il giovane, alto, bruno, con basette, parlava correntemente il francese ed era di modi davvero impeccabili; si dimostrava abilissimo nel servire in tavola e nel trattare gli ospiti.

I padroni erano soddisfattissimi e gli promettevano, senz'altro, a fine mese una gratifica, oltre allo stipendio già cospicuo. Ma improvvisamente, l'altro giorno, il giovane si presentava ai conti con aria afflitta:

— Signori, sono desolato, ma debbo andarmene...

— E perchè?

— S'è venuta a creare nella mia famiglia una situazione drammatica, complicata, che richiede assolutamente la mia presenza.

— Va bene, partite pure. Ma ritornerete?

— Naturale, signori! Mi trovo così bene qui...

Il cameriere se ne andava, ma ventiquattr'ore dopo la contessa, per un caso fortuito, avendo cura delle persone amiche in visita, apriva un armadio che da molto tempo non apriva più, ove teneva rinchiusi pezzi d'argenteria di grande valore. Apriva le portelle e restava senza fiato: l'armadio era vuoto, completamente vuoto, tutta l'argenteria — vasi, piatti, posate — risalente ad un secolo fa e tramandata di padre in figlio in seno alla nobile famiglia, era sparita. Danno: oltre due milioni.

Immediata denuncia veniva sporta in Questura. I funzionari si mettevano in caccia e, possedendo gli esatti connotati del servo-furfante, eseguivano diverse battute. In una di queste, in un alberghetto dei pressi di Porta Nuova, il ricercato veniva sorpreso e tratto in arresto. Interrogato, ammetteva di aver compiuto il furto motivandolo con un «Ero disperato! Per amore, per una folle passione, m'ero ridotto al verde, avevo bisogno, urgente bisogno di denaro!». La polizia non ha rivelato ancora il suo nome, in quanto le indagini stanno estendendosi, per assicurare alla giustizia i ricettatori. Qualche pezzo è stato tuttavia recuperato: al Monte di Pietà... Qui, infatti, l'impareggiabile cameriere s'era presentato con una lettera rubata ai conti suoi padrone e su cui aveva appiccicato una sua fotografia. Al Monte di Pietà s'era fatto passare per il conte.

La retribuzione per San Giuseppe

Il Sindacato lavoratori del commercio comunica che in base ai vigenti accordi i datori di lavoro sono tenuti a corrispondere ai lavoratori che prestano la loro opera nella giornata odierna festività di S. Giuseppe, la seguente retribuzione: doppia paga base e doppia contingenza più il 30 per cento della paga base.

Con un formidabile pugno spezza due denti al paciere

Di una rissa avvenuta nell'aprile dello scorso anno in via Ormea Verde si è avuto l'epilogo ieri alla IX sezione del Tribunale (pres. Caron Ceva, P. M. Caccia).

L'operaio Giuseppe Simone di Vincenzo teneva nella via il banco al gioco delle tre carte; attorno a lui s'era adunato un gruppo di giocatori i quali, regolarmente, ad ogni colpo perdevano la posta puntata. Pareva impossibile battere il banco. Uno dei più sfortunati riitava ad un tratto la sua posta gridando che non voleva più essere imbrogliato. Seguiva uno scambio di male parole e, ad un tratto, il giocatore sferrava un calcio alla panchetta.

Il fratello del biscazziere, Mauro Simone, interveniva e, con l'intenzione di far da paciere, si buttava nella mischia anche certo Icilio Rebecchi. Ma mal glie ne incolse: il Simone gli sferrava infatti un pugno con tale violenza da rompergli due denti e da indebolirgli permanentemente, di conseguenza, la funzione della mandibola. Il P. M. ha richiesto che il Simone fosse condannato, per lesioni gravi, a 3 anni di reclusione. Sentita la difesa (avv. Solza e Levi) il Tribunale ha assolto l'imputato perchè agì per legittima difesa.

Centosettanta milioni stanziati per opere ferroviarie

Ci telefonano da Roma: «E' stato approvato lo stanziamento per alcune opere ferroviarie piemontesi. La spesa di 91.670.000 lire è stata stanziata per la costruzione del ponte ad archi di cinque luci sul torrente Orco sulla Torino-Milano; è stata autorizzata la spesa di 65 milioni per il ripristino dei capannoni di montaggio veicoli dell'officina rotabili di Torino. Infine sono stati stanziati 14 milioni per alcuni binari per sosta locomotive.

La domestica si taglia la gola nello stanzino da bagno: perchè?

Una domestica ieri sera si è tolta la vita in circostanze che permangono tuttora alquanto misteriose.

Alle 18,30, nell'abitazione della famiglia Asinelli, in via Legnano 22, erano sole in casa una vecchia signora e la persona di servizio, Felicita Beltramino, di 39 anni. La signora, ad un tratto, udì un gemito provenire dallo stanzino da bagno e, qui recatasi, trovava la Beltramino rantolante in una pozza di sangue. Essa aveva una vasta ferita alla gola e nella mano destra stringeva un rasoio.

Dato l'allarme, accorreva la portinaia che, a sua volta, faceva intervenire la Croce Verde.

La Beltramino veniva trasportata con un'autolettiga al Mauriziano: qui le sue condizioni apparivano gravissime, tant'è vero che dopo dieci minuti decedeva. Si è accertato che essa si era recisa la carotide.

Del fatto veniva avvisato il Commissariato San Secondo, che iniziava pronte indagini. Stabilito che si tratta d'un suicidio, la polizia non è riuscita però sinora a scoprire i probabili moventi.

Si getta dal terzo piano

Un tumore al cervello aveva ridotto alla disperazione la quarantaseienne Rita Vergnano, ricoverata all'ospedale delle Molinette. Ella aveva frequenti crisi per terribili e continui dolori al capo. Talvolta, nel sonno, queste cefalalgie le davano l'impressione che un cane la mordesse. Il padre, un buon vecchietto, che era venuto a trovarla anche mercoledì, aveva compreso che la malattia della figlia era inguaribile: avevano pianto insieme. Ieri mattina, verso le 5, la Vergnano si era alzata dal letto, tormentata da spasimi che sembravano farla impazzire. Poi, d'improvviso, s'è gettata dal terzo piano nella tromba delle scale. Gli accorsi non hanno trovato che un cadavere sfracellato.

Un bambino felice ad opera d'un commissario

Alla «Celere» giungeva l'altro giorno verso le 3 una telefonata urgente. Erano due giovani sposi, i quali volevano riprendere il loro bambino di cinque anni; ma i genitori di lei, che da tempo l'avevano in consegna, non volevano consegnarlo. Storia dolorosa: la madre del piccolo, quand'era in istato interessante, era fuggita da casa, per raggiungere il giovane col quale aveva relazione. Più tardi i due avevano legalizzato la posizione e il bimbo, Gianni, era nato: ma le loro condizioni finanziarie erano tanto disastrose che il piccolo doveva essere affidato ai nonni.

Ma sei mesi or sono i genitori di Gianni, avendo consolidato la loro posizione economica richiedevano il piccolo; i nonni si rifiutavano. Si finiva in tribunale e il tribunale dava ragione agli sposi. I quali l'altro ieri si presentavano in via Somalia, ove abitano i vecchi. La discussione degenerava in diverbio, tanto che era necessario chiamare la «Celere».

Ieri il funzionario dott. Vecchio ha convocato i quattro contendenti ed è riuscito, dalle 14 alle 19, ad appianare la spinosissima faccenda, parlando con tatto e calore e suscitando la commozione di tutti: è finita con un abbraccio generale e abbondanti lacrime. I vecchi — dopo sei anni — si sono riconciliati pienamente con gli sposi. Il bimbo è stato ridato ai genitori, ma ogni giorno sarà condotto a trascorrere il pomeriggio dai nonni.

I venerdì letterari

Francesco Flora

Ieri, al pur d'ico dell'A.C.I., al Carignano, ha parlato Francesco Flora. Argomento il linguaggio verbale e figurale di Leonardo, ossia Leonardo scrittore e pittore, e la sua facoltà di esprimersi. Ben presto venne fatto al conferenziere di andare più in là, penetrando; di cogliere e del pittore e dello scrittore e del filosofo naturale e dell'inventore, l'unità animatrice e ispiratrice. La sua unità interiore, il suo genio muoveva da un'adesione alla vita, profondissima, vastissima, spesso tragica. Leonardo ebbe della vita un senso armonioso, cosmico e per alcuni aspetti tremendo; egli toccò con i vertici della contemplazione e della malinconia. V'era in lui una perenne brama e volontà di conoscere, di trasfigurare in immagini fulgide, in parole dense e alate, in profezie, la conoscenza; e nell'atto stesso del conoscere e del sognare gli nasceva dentro, per istinto, uno stupore alto, ammirato, solenne, e questa era la sua poesia. Concreto il mondo innanzi a lui, e diretta la presa del suo genio. La sua pagina, le pagine famose dei suoi codici sono lo specchio di quella sua investigazione, di quel suo fantasticare, di quel trarre alla luce gli aspetti segreti, le misteriose leggi del mondo: voli, macchine, fiori, bestiari, indovinelli, sentenze, palazzi, anatomie; non tanto appare qui il Leonardo enciclopedico, quanto il Leonardo che annota, aduna, ferma, eternizza gli sparsi modi della sua ricerca, per salire ad una lucente trasposizione del mondo, dalla frammentaria realtà al vero. Buoni erano per lui gli uomini che cercavano la verità; e tutto divenne a lui strumento di ricerca della verità, la scienza come l'arte, la pratica e la speculazione. E che fu mai la pittura, per lui, se non un modo di tradurre in riconoscibile linguaggio il segreto dell'esistenza, se non un "discorso mentale?". Di questo e di altre cose, profonde e alate, del mondo leonardesco, ha parlato il Flora con la sua ampia, avvolgente eloquenza, ed il pubblico lo ha calorosamente applaudito.

SPETTACOLI

Cesare Gheduzzi

Una famiglia di pittori, quella dei Gheduzzi: dal padre Ugo scenografo del Regio, ai tre figli Augusto, Giuseppe e Cesare, il minore questo, prematuramente scomparso nel 1944, a quarantanove anni. A differenza dei fratelli, egli non seguì scuole di pittura, ma vi si dedicò per spontanea vocazione, favorito da una facilità davvero singolare. Dipinse così un numero immenso di studi, oltre ai dipinti di maggiore impegno, in tutti dando prova di limpidezza di visione, di ordine, di evidenza costruttiva.

La Mostra postuma di una settantina di sue opere, consta solamente di dipinti dell'ultimo suo periodo. Sono paesaggi per la maggior parte del Canavese, della Valle d'Aosta, del lago Maggiore, non poche anche vedute di Torino e di Venezia. Evidente la sua discendenza dalla scuola dei paesisti piemontesi che fa doppiamente capo a Delleani e a Fontanesi, traverso quei «piccoli maestri» tra i quali il Follini è il nome che viene più spontaneamente alla mente: per il taglio del motivo, per l'atmosfera, per la composizione spesso in controluce, e per tono leggero, idillico piuttosto che elegiaco o drammatico.

Data la fecondità e facilità del Gheduzzi, alquanti dei dipinti esposti si trattengono in un'atmosfera di «scuola» piuttosto che in un tono schiettamente personali: ma parecchi di essi, e sia dei piccoli studi che dei maggiori e più elaborati toccano un clima espressivo abbastanza definito, e ben suo, oltre che un livello tecnico notevole.

a. r.

Film offerto dall'America e destinato alla Croce Rossa

Una nota Casa cinematografica americana ha messo a disposizione del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, lo sfruttamento del film: «Per sempre e un giorno ancora». Il Presidente della Repubblica ha destinato all'Opera Assistenziale della Croce Rossa Italiana i proventi derivanti dalla proiezione del film, che sarà messo in visione il 90 p. v. al cinema «Ambrosio». Al film, diretto da ben sette registi, hanno partecipato 78 attori di fama mondiale. La stesura del soggetto è dovuta a 21 scrittori. Attori, registi e soggettisti hanno prestato gratuitamente l'opera loro.

Il film «La morte di Socrate», interpretato da Ermete Zacconi, sarà proiettato domani alle 10,30, al cine Lux, per iniziativa della Dante Alighieri. Il dott. Angeloni rievocherà la figura del grande attore scomparso.

Amici della Musica. — Questa sera alle 21,15, nella sala del Conservatorio, la contralto negro-americana Elisabeth Davis eseguirà un concerto di canzoni antiche e moderne e di negro-spirituals.

Vendita dei biglietti al Conservatorio prima dell'inizio del concerto.

Italia-U.R.S.S. — Domenica, alle 10, al cinema Statuto, proiezione dei documenti sovietici parlati in italiano: «La parata sportiva 1948» (a colori), «Tagikistan» e «U.R.S.S. d'oggi» (in prima visione).

Riduzioni E.N.A.L. al teatro Gobetti.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 16,30 Comp. Adani-Calindri-Pisu-Volpi in «Nata ieri», 21 «Divorziamo» di V. Sardou. **Alfieri:** 16 e 21 Grandi spettacoli internazionali; Wanda Osiris. **Gobetti:** 16,30 Artuffo-Bondi «Milön 'd barba Giacò» (Artuffo) ore 21 «Carlevè 'd Turin» (Vado). **Metropolitana** (v. Roma) 15 e 17,15 Gianduja: La fata Smeraldina. **Nepal:** 16,30-21 Compagnia Nino Taranto nella rivista «Nuvole». **Galleria Fogliato,** via Mazzini 9. Mostra postuma pitt. C. Gheduzzi. **Club La Florida** (p. Solferino, t. 40-823) 16,30 Thè, 21-1 Allegrini suoi solisti cant. Laris-Macocco. **Ella Gay:** 17-21 Orch. Carmine ... Monreal, canta A. Araldo. **Castellino:** ore 16 e 21 Orch. Lebti Cant. M. Carmen, G. Rossi. **Smeraldo Danze:** 17; ore 22 Veglionissimo di S. Giuseppe. **Plateau Gansant Lutrario:** ore 15,30 e 21-1 Orch. M.o Fanni. **Principe:** 16 e 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami. Direz. Cariga. **La Serenella:** ore 16 e 21 Orch. Seracini, canta Elio Lotti. **Melody Club Danze** via Bogino 17 t. 50-041: 17-21 Orch. Pomaleon. **Augusteo:** 16,30-21 Orch. Canessa. **Cin-Cin Danze** P. Susa 16 e 21. **Sala Gaudio Danze:** ore 16 e 21. **De Benedetti Danze:** 16,30 e 21. **Club Magenta** 11; 16 e 21 danze. **Saletta:** 16 e 21 Orch. Martra. **Danze Nizza** 34: 21 M.o Soffriti. **Astoria Danze** P. F. Calvi 3: 21. **Ideal Danze** (t. 85-470) ore 21-3 Orch. Marchetti: canta Colombo.

SMERALDO DANZE
Stasera dalle ore 22 alle 5
VEGLIONE S. GIUSEPPE
Gran Gala. La Ditta Rumianca farà omaggio di suoi prodotti.
2 Orch. Orfeo e Berlone, Canta Aida Corsi. Prenot. al N. 685-470.

IDEAL DANZE
Stasera
VEGLIA META' QUARESIMA
con l'Orch. Marchetti e N. Colombo Cotillons e Attrazioni

SPARTA DANZE
Ore 18-22 Lotteria dei panettoni
Ore 21-24 Serata del profumo

FLORIDA CLUB
Questa sera sorteggio borsetta Germana Fontana

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I forzati della gloria» Robert Mitchum, B. Meredith. **Ariston:** «Il barone Carlo Mazza» Nino Taranto, Silvana Pampanini. **Astor:** «Giulietta e Romeo» con Norma Shearer e Leslie Howard. **Corso:** «La sirena del Congo» con Hedy Lamarr e Walter Pidgeon. **Dorè:** «Soldato di ventura» Douglas Fairbanks, Helena Carter. **Lux:** «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali. **Metro-Cristallo** technicolor M.G.M. «Torna a casa Lassie!» con Lassie. Spettacoli dalle 14,30. Mattinate ore 10,30 a L. 150. **Nepal:** Vedi spettacoli teatrali. **Torino:** «Le 2 città» Ronald Colman. Apert. 14. **Vittoria:** «Rivista di stelle» Gary Cooper, Ray Milland, Crosby.

Alexandra: «Ritorna se mi ami» Robert Taylor, Walter Pidgeon. **Alpi:** «Il conte di Essex». Colore. **Augustus:** «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45 16,30 19,25 22. **Faro:** «I conquistatori» techn. Dana Andrews e Brian Donlevy. **Hollywood:** «Due marinai e 1 ragazza» Frank Sinatra. Ult. 21,30. **Ideal:** «I conquistatori» technicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy. **Lamarmora:** Anni difficili, Girotti. **Massimo:** «Amleto» Laurence Olivier ore 13,30 16,20 19,10 22. **Nazionale:** 2 marinai, 1 ragazza. **Principe:** «Ritorna se mi ami» Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 22. **Statuto:** 2 marinai e 1 ragazza.

Asti: «Appuntamento a Miami» techn. Betty Grable, Don Ameche. **Olimpia:** La tigre del Kumaon. Poi «Sangue all'alba». **P. Nuovo:** «Narciso nero» Techn. **Regina:** «Alì Babà e i 40 ladroni» Techn. Maria Montez. Var. **Romano** Ap. 14 Fila e arena. Totò Riv. Ferrero 15,30, 18,15, 21,15. **Sanlalice:** «Parata di primavera» D. Durbin, B. Cumming A. 14,30.

Esperia: «Uomini città ragazzi». **Imperiale:** Prigioni Amsterdam, V. **Italiano:** Intermezzo matrimoniale. **Vinzaglio:** Voce magica. Technic.

Eliseo: «Il conte di Essex» technicolor Bette Davis, Errol Flynn. **Frejus:** «Fratelli Karamazoff» V. **S. Paolo:** Fam. Sullivan. Parl. it.

Corallo t. 80-621 Ap. 14 «Festival Walt Disney» in technicolor. **Radium:** «La grande missione» V. Veneto Città nuda (Fitzgerald). **Astra:** Anime in delirio (Crawford). **Excelsior:** Cavaliere misterioso. **Odeon:** «Estrema rinuncia». **Star:** «La grande avventura» Claudette Colbert, Henry Fonda.

Adua: Tigre del Kumaon. Varietà. **Aurora:** «Strangolatore Brighton». **Brescia:** «La grande avventura». **Fortino:** «La grande cavalcata» John Hall, Dana Andrews. **Rio:** Nord Verso ignoto. Durbin. Succ. **Palermo:** «Avventura Brasile». **Sociale:** «Marito ideale», techn.

Cabiria: «Dominatori del mare». **Colosseo:** «Fra diavolo» Crik-Crok. **Italia:** «Cavalieri del cielo». **Moderno:** Ultimo pellirossa e Crik. **Piemonte:** «Signora di Shanghay». **Spezia:** Gianni Pinotto Hollywood.

Apollo: La voce magica. Color. **Diana:** Avventura Bombay, Gable. **Dora:** Fratelli Karamazoff. Var. **Edera:** «E le mura caddero». **Lucento:** «Chiamate nord 777». **Roma:** 14 Sola cade può risorgere.

ECHI DI CRONACA

Onorificenze

Il Sig. *Piano Tomaso* è stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Capitolare Stella Croce d'Argento. I parenti si compiacciono vivamente per il meritato riconoscimento.

Al Commendatore *Giuseppe Briola*, vive congratulazioni da parte degli amici per l'onorificenza.

CIRCOLO «JUVENTUS». I Signori Soci, sono convocati in Assemblea Ordinaria e Straordinaria il giorno 21 marzo alle ore 18 in 1ª Convocazione ed alle ore 16,30 in 2ª Convocazione, per discutere l'ordine del giorno che è visibile in Sede. La Direzione.

CHI HA SMARRITO LA PENNA «AURORA 88» N. 19144 rinvenuta dal Signor Enrico Levi su di una vettura tranviaria della Linea 19, potrà riaverla presentandosi alla *Società «Aurora»*, *Via Arcivescovado 1 Torino*, munito del relativo Bollettino di garanzia portante lo stesso N. 19144.

ADATTO A QUALUNQUE REGIME. Si sa che il genere di alimentazione prescritto dal medico varia a seconda se il malato è anemico, albuminurico, diabetico o gottoso. Ma, qualunque sia il regime alimentare seguito, il Pirosan è sempre indicato se si soffre di acidità, bruciori, crampi di stomaco. *Pirosan* in tutte le farmacie.

ATTENZIONE. *Mobilificio Cesare, Piazza Giulio N. 12*, in occasione delle feste Pasquali, mette in vendita un grande stock di mobili. Camere da letto Stile 900 lire 69.000; Camera spaziosa completa L. [illegible]; Camere rustiche 69.000; Cucine complete L. 15.000-19.000; materassi traliccio puro cotone 1800. Grande scelta salotti, sofà, ecc. ecc. Approfittate - la casa che vende ai prezzi più bassi della concorrenza.

MARCHESI equivale a Sducia! Marchesi significa tutto l'abbigliamento maschile di fiducia: impermeabili; abiti; soprabiti, costumini per comunione e scuola. Chiedete gratis Catalogo generale *Marchesi piazza Castello 5*.

MOBILI DA 10 FINO A 25 RATE senza aumento delle migliori camere massiccie da L. 48.000, le rustiche da 90.000, le chippendal '700 '900, salotti, cucine e specialità tinelli, ai prezzi più bassi, in confronto alla qualità. Al *Mobilificio Subalpino, via Barbaroux 11*.

LA PRIMAVERA SI AVVICINA. Visitate il vasto assortimento di soprabiti ed impermeabili da uomo e signora da L. 15.000 in più, presso *Costa Margherita, V. Mazzini 38* (int.). Vendite rateali.

RICORDATE MOBILIFICIO PIEMONTESE *v. San Tommaso 6* (cortile) tinelli 35.000, sale rinascimento 85.000, camere letto rinascimento 57.000, camere letto barocchino massiccie 44.000, specialità barocco piemontese, veneziano, Luigi XIV rustiche. Facilitazioni.

MOBILI ARCIOCCASIONE! Per sgombero locali matrimoniali! Rinascimento, Barocco Piemontese. Rustiche pranzo Quattrocentesche, Novecento. Vendite rateali senza aumento. *Via Barbaroux 38* (int.).

OCCHIALI PER TUTTI con visita medica dei vostri occhi eseguita da Dottore Oculista *Morsolin, via Santa Teresa n. 1.*

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano, — da L. 1400 e L. 1900 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2500 a L. 3000 — quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la *Cooperativa Calzature, via Collinengo 43 Torino.*

LA GEMMA è ricercata da tutti per la vendita straordinaria delle famose barocchine francesi 65.000, chippendaline autentiche 115.000. Vend. rateale. *P. Castello 71, cort.*

WELL-MET macchina da cucire di marca. Garantita. Concessionario *Augusto Bisco v. C. Alberto 18.*

MOBILI SAROVERO. Fabbrica Esposizione *via Belfiore angolo via Valp. Caluso.* Facilit. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Mulaterra, via Garibaldi 92 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 8: Musica sinfonica e operistica - 10: Canzoni - 10,35: Enrico Randazzo al pianoforte - 10,55: Gara Milano-S. Remo - 11: Musiche per organo - 11,00: Messa - 12,10: Musica varia - 12,25: Facciamo il punto su... - 12,38: Musica leggera - 13,10: Gara Milano-San Remo - 13,30: Orchestra napoletana - 14,30: Gara Milano-S. Remo - 14,50: Novità - 15,10: Musiche del Sud-America - 15,40: Arrivo della Milano-S. Remo - 16,30: «L'ultimo Lord», tre atti di Ugo Falena - 18,10: Concerto sinfonico, diretto da Roberto Lupi - 19,30: Gara Milano-S. Remo - 19,35: Estrazioni del lotto - 20,33: Motivi di successo - 21: «Lucia di Lammermoor», di Donizetti.

Rete rossa - Ore 11: Fantasia musicale - 12,05: Canzoni - 14,30: Orchestra - 14: Canzoni - 14,50: Chi è di scena - 16,30: Musiche brillanti - 17: Carnet di ballo - 18: Valzer celebri - 18,25: Selezioni di operette - 19: Letteratura italiana - 19,10: Canzoni - 19,41: Estrazioni del lotto - 20,33: «La bisarre», rivista di Gerineri e Giovannini - 21,05: Orchestra - 22,10: «Veglia», un atto di Roberto Zerboni - 23,35: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — *Temperatura minima:* + 4,9; *massima:* + 14,1; *media:* + 9,9; *umidità:* 59%; *pressione:* 730,3; *vento sud-est debole, cielo quasi sereno. Previsioni: Ancora in prevalenza sereno, ma con tendenza all'aumento della nebulosità e del vento. Temperatura in aumento.*

STATO CIVILE

Molino Luigi, a. 76; Torta Luigia, a. 60; Bertorello Azone v. Rosso, a. 66; Chiusi Anna m. Bertorasco, a. 84; Durano Angela v. Destefanis, a. 76; Bracco Vincenzo, a. 84; Aime Lorenzo, a. 44; Frattarolo Eleonora v. Franchi, a. 78; Ellvanda Marcella v. Piccolo, a. 79; Falletti Giuseppe, a. 64; Serotti Michele, a. 73; Marengo Giovanni, a. 46; Demaria Carlo, a. 73; Morcia Luisa, a. 79; Carmen Enrichetta v. Miglio, a. 60; Bruttino Pietro, a. 81; Foroglio Carlo, a. 77; Noriot Marco, a. 42; Goria Giovanni, a. 71; Tesitori Ermelinda v. Ross Bra..., a. 74.

Decessi avvenuti altrove e trascritti al registro stato civile: Celoria Edoardo Giuseppe, a. 22, deceduto sul Lago (Etiopia); Berrà Maria, a. 65, a Trino; Frariè Agnese Cesarina, a. 67, a Pinerolo; Macagno Giovanni, a. 45, a Asti; Paria Ludovico Maria, a. 8, a Germagnano; Pierio Luigia, a. 40, a Roma; Vaultier Giovanna, a. 74, a Cirié; Verdi Adele Amalia, a. 77, a Rivalta Tor.; Martini Francesca, a. 81, a Asti; Eusebio Francesco, a. 69, a Asti.

BORSE

Riunione "sospensiva". Il senso di attesa, assai diffuso alla vigilia di due giorni di borsa chiusa, ha indotto a mollo la prudenza, determinando la ripetizione di prezzi sostanzialmente invariati. Limitate oscillazioni hanno caratterizzato lo svolgimento della seduta, conducendo la quota azionaria ad un livello inferiore. Scadenze in Stat per vivaci, continui spunti di ricerca. Dopoborsa equilibrato, con modesti scambi sui prezzi di chiusura.

Titoli	17	18	Titoli	17	18
Ren 02	70 —	70 —	Fiat	405 —	406 —
Red3½	77 90	77 60	Ientia	40 50	40 3
» f. c.	77 90	77 60	Savigl.	1080	1090
Red3½	72 30	72 30	Marelli	344 —	344 —
» f. c.	72 20	72 60	Lanif.	235 50	234 —
Red5%	97 60	77 50	Monte.	2075	2100
» f. c.	97 50	97 40	Finsid.	645 —	670 —
Red5%	94 50	94 50	Ilva	380 —	327 —
» f. c.	94 50	94 50	Ansald	350 —	350 —
Ric5	72 45	72 25	Viscosa	4960	4970
» f. c.	72 50	72 50	Fibre t.	3300	3260
» 3%	95 50	95 75	Dir	4650	4600
» f. c.	93 80	96 80	Snia	692 —	690 —
Bte50-I	100 50	100 25	Anic	1660	1625
» 50-II	99 85	99 90	Rum.	187 —	186 —
» 51-I	100 40	100 90	M.pero	2150	2140
» 51 4	97 60	97 90	Montiv	275 25	276 —
Bte. 50	99 90	99 90	Lanch.	1210	1200
Fer3%	326 —	326	Unica	405 —	405 —
Ist 4%	472 —	470	Cart.It.	3820	3820
Imed¼	670 —	670	Burgo	3780	3760
Iri4½	960 —	960	Paroli	3350	3375
Ferd½	428 —	432	Toro F.	705 —	700 —
»5% 35	420 —	420	M.A.I.	9900	9900
»5% 37	420 —	420	Giella	99 75	100
S.Paolo	449 —	449	Valdar.	5375	5400
» 4%	468 —	468	Mer. S	808 —	808
» 3,5%	383 —	384 —	Sesa	1155	1155
Migl.	374 —	374 —	Sarda	42 —	42 —
» 4%	370 —	370	Farmit	425 —	415 —
Red5½	412	410 —	Sirro	380 —	385 —
» 7%	471 —	469 —	Westi.	805 —	805 —
Pirel.5	960 —	960 —	Forem	515 —	515 —
Fiat 5	1970	1965	Oftard.	590 —	590
Olivetti	1022	1025	Frigi	151 —	154 —
A.Gen.	8850	8850	Sella	1280	1280
» Toro	8575	8600	Lig.gas	501 —	505 —
Melfi	2400	2425	Talco	6200	6237
Montd.	2900	2870	Gerglo	12.485	12.40
Tor. R.	134 —	135 50	Coton.	4050	3990
Italgas	30 75	30 50	Fiaso	1260	1230
Sip	1375	1372	Lanas	4090	4050
Terni	582 —	585 —	Amiata	1300	1295
P.O.E.	437 —	440	Ass. P.	1380	1380
Cem	442 —	440	Pirelli	369 —	365
Emil	3436	3465	Bass S.	4700	4900
Sass	1455	1470	Bilon	5500	5500
Marelli	685	660	Ribon	4700	4700

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cinq. 574; Svizzera 141.

Prezzi medi delle valute: sterlina oro 8880-8920, marengo 7100-7150, sterline tollera 2040-2060, dollaro carta 662-667; franco svizzero 147-148; franco francese 186-187; [illegible] 1040-1060, argento 17.

La corona sulle ventitre

Ci sono degli uomini che, scendendo la china degli anni, lasciano dileguare le illusioni giovanili, le speranze della maturità, e contemplano ormai il mondo quale uno spettacolo farsesco; scrivono, come Erasmo, l'*Elogio della pazzia* universale. Altri, anzichè abbandonarsi allo scetticismo — e, quand'è possibile — all'epicureismo, accentuano invece le passioni ideologiche da cui erano partiti, diventano sempre più fanatici e intransigenti. Augusto Monti è fra costoro, ed approfitto de *La corona sulle ventitre* (Torino, ed. Palatine), un suo recente *en marge* all'ampia «Cronaca domestica piemontese del secolo XIX» che dal 1929 sta pubblicando (ne sono usciti sinora tre volumi: *I sansôssí*, *Quel quarantotto*, *L'iniqua mercede*, e adesso un frammento, nel *Ponte* di febbraio; sarebbe tempo che un editore li ristampasse, con le parti inedite), per metter il dito sul Monti artista, piuttosto che sul militante. Sebbene l'uno non si spieghi senza l'altro.

Il professor Monti è stato fra i «duri» dell'antifascismo, maestro di Piero Gobetti e di Leone Ginzburg, di Pavese e di Mila, e in *Scuola classica e vita moderna*, racchiuse il succo del suo lungo insegnamento. Ma nella genia professorale ci sono molti spiritelli che aspettan solo l'occasione per mostrarsi, e come a un certo punto si videro il professor Panzini indossar la casacca d'accademico e l'orbace, e il professor Bontempelli imitarlo, presago forse questi del laticlavio che l'attendeva sotto la repubblica di là da venire, Augusto Monti mise nel 1945 la coccarda giacobina, e scrisse *Realtà del Partito d'Azione*, seminario d'ideologhi che avrebbe dovuto costituire la «coscienza critica del comunismo». Chi vuole conoscere il genio paradossale di Monti in piena euforia, legga questo — a dispetto del titolo — brillantissimo saggio: anche noi avevamo avuto il nostro Alain a portata di mano, e pochi o nessuno se n'erano accorti.

La vena dell'ostinazione politica, e persino la federalistica, discendono, in Monti, per li rami. I capitoli, bellissimi, che nella *Iniqua mercede* raffigurano il padre, compilatore di un'opera su «Roma e la confederazione universale», semi-inedita e incompresa, sono rimasti nella memoria di tutti i buongustai letterari. Giacchè mi incaponisco a credere che sopravviva ancor la razza dei lettori i quali assaporano i libelli dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, purchè sian scritti bene. A costoro, Monti darà sempre soddisfazioni. E del resto nella *Cronaca Piemontese*, ch'egli battezza «La storia di papà» e comprende i tre volumi citati, c'è scarso bottino politico, e una larga e umana considerazione del passato, aclassistica, è il poema della piccola e media borghesia dal 1848 al 1918, vicende di famiglia senz'altro elemento romanzesco fuor di quello che la vita naturalmente offre.

Da questo mondo del Risorgimento e delle successive delusioni, che tramonta definitivamente con la guerra del 1915-18, si passa a un Monti *Bastian cóntrari* in politica, oppositore nato, a disagio anche con i suoi, se, per caso, com'è accaduto per pochi mesi del '45, vanno al potere; pieno di fermenti socialisti. Stranissima cosa la tendenza verso i partiti di massa, forzatamente monotoni e composti di disciplinati gregari, di un temperamento così vivace e originale, di uno spirito inquieto e bizzarro. Forse, un'oscura coscienza, un'esigenza di protestantesimo morale, spingono Monti al sacrificio delle sue doti brillanti, a profitto dell'utopia che dovrebbe produrre una maggior giustizia fra gli uomini.

Delle volte però, Monti dimentica le tesi, e si abbandona ai ghiribizzi, all'estro dell'amatore di storia piemontese, collezione tipi originali, scrive moralità e favole. *La corona sulle ventitre* è appunto il ritratto di un bibliotecario della Nazionale torinese, il marchese Faustino Curlo. Un giacobino che dipinge con amabili colori un uomo dell'*ancien régime*, lo rimette in piedi (come la storia dei morti che vanno da sè, in apertura del libro), lo vezzeggia, l'accarezza; ne spreme — se mi è concessa l'espressione — ogni significato, è un bel fenomeno. Ma la passione pel vecchio Piemonte, tiene in sordina le opinioni dell'autore. E così, di schizzo in schizzo, di capitolo in capitolo, il marchese Curlo risuscita, con la sua parlata dialettale, il gusto per l'ozio e le cose inutili, vera enciclopedia araldica, e bracco d'antichità, maldicente o meglio pettegolo (e registro qui, qual supplemento, che il Curlo giudicava esser più caste le sboccate novelle del Boccaccio, di certi intrugli romanzeschi di un mistico contemporaneo) e con lui la poesia del passato, gli sfondi cari a Edoardo Calandra.

Per un libro siffatto ci vuole uno scrittor estroso e curioso, padrone delle sottigliezze stilistiche e dell'arte della composizione, che ceda alle frange e alle divagazioni ma ne calcoli il peso e gli effetti: Monti, che talora scarta, qui si sorveglia, e in centocinquanta pagine neppur un periodo o un episodio vanno di sghimbescio. Cosicchè vorrei che, ripigliando e rifondendo i tre volumi della *Storia di papà*, e portandola a termine, egli, che è nato biografo all'italiana, ossia *Chroniqueur* alla francese, si valesse dell'esperienza fatta con *La corona sulle ventitre*. E sono sicuro che così avremmo i *Cento anni* di cronaca domestica piemontese che fin qui sono rimasti, artisticamente, frammentari, un quadro di famiglia da conservare e tener in bella mostra. Esso rispecchierebbe un Piemonte austero e laborioso, savoiardo e piccolo-borghese, in una luce deamicisiana, e sarebbe, per un curioso paradosso, opera di un originale e potente scrittore, preoccupato di non aver mai *d'ennemis à gauche*, e pronto a salire domani sulle barricate della lotta di classe.

Arrigo Cajumi



Dopo tre anni di scuola questo giovane elefante malese ha imparato a tenersi ritto su una zampa. Si è esibito per la prima volta ad Amburgo nell'arena di un circo.

La razza umana dà fastidio a Huxley

Il disgusto e una paradossale mania scientifica lo hanno condotto a una visione del mondo che fa rizzare i capelli

(*Dal nostro corrispondente*) LONDRA, marzo.

L'ultimo libro di Aldous Huxley s'intitola *La Scimmia e l'Essenza* (*Ape and Essence*, Ed. Chatto and Windus, pagine 153). Vi si narra come l'Autore e un amico che piangono sempre su se stesso, camminando per Hollywood vedono passare un camion pieno di soggetti per film rifiutati; un manoscritto cade dal camion, ed essi lo raccolgono. Quasi tutto il libro è la *story* descritta in quel soggetto.

Il culto del demonio

Ci presenta il mondo nel 2148, dopo la Terza Guerra Mondiale. Soltanto la Nuova Zelanda è sfuggita «alla Cosa», la nuova terribile bomba che ha devastato tutta la Terra. Un gruppo di scienziati va dalla Nuova Zelanda a Hollywood. Fra le ruine degli studi e delle ville e delle botteghe ritrovano pochi abitanti superstiti, che si son dati al culto del Demonio. Il botanico della comitiva neozelandese, dottor Poole, da uomo di teologia liberale si unisce ai credenti del Demonio: vive con un gruppo di gente che va dissotterrando in un vecchio cimitero cadaveri imbalsamati per trovare abiti per coprirsi.

Questa gente superstite si accoppia stagionalmente, una volta l'anno, per due settimane.

Un raggio misterioso che faceva parte delle forze distruttive della «Cosa» ha diffuso per il paese la deformità, e quasi tutti i bambini nascono con troppe braccia e troppe gambe. Questi mostri sono sacrificati, ritualmente infilati su forche, e le madri che li hanno generati sono staffilate ed è rasa loro la testa. Alla fine del libro il botanico e una delle donne cercano di fuggire a un'altra parte del mondo.

A sedici anni di distanza si è così capovolto in Huxley il processo mentale che dopo la prima guerra mondiale lo aveva portato a scrivere *Brave New World*, il Nuovo Mondo Coraggioso dove la scienza trionfava sull'uomo, i nuovi uomini erano creati in laboratorio e nascevano già classificati secondo la funzione loro assegnata, dalla casta dirigente ai paria dalla fronte bassa destinati a far funzionare le macchine. Era il quadro d'una nuova società su basi strettamente scientifiche, controllata da un Dio che Huxley aveva beffardamente chiamato Ford (in inglese Dio è Lord); una società nella quale tuttavia non era stato possibile sopprimere del tutto il senso dell'amore e dell'individualità. Dopo la seconda guerra mondiale Huxley, disincantato del progresso scientifico, è spinto a dire che gli esseri umani — che un eccesso di civiltà ha rigettati nella barbarie — dopo essere sopravvissuti alla bomba atomica non soltanto dovranno lottare da capo con tanti dei vecchi mali, ma anche con gli effetti diseugenici della scissione nucleare. La storia del povero botanico Poole fra gli adoratori del Demonio è dolorosa oltrechè drammaticamente vivida; ma per tutti questi orrori materiali e spirituali Huxley non ha che del cinismo: «Questi disgraziati schiavi delle macchine e dei registri avevano cominciato col sentirsi fieri d'aver conquistato la natura. Bei conquistatori! Nella realtà non avevano che capovolto l'equilibrio delle cose, e dovevano fatalmente subirne le conseguenze. Pensate infatti che cosa stavano facendo nel secolo e mezzo prima che inventassero la *Cosa*: inquinavano i fiumi, uccidevano gli animali, distruggevano le foreste, bruciavano un oceano di petrolio, sprecavano i minerali che infinite età geologiche avevano accumulati. Un'orgia di criminosa imbecillità e la chiamavano Progresso».

Frivolezza e ossessione

E' un libro tipico della carriera di Aldous Huxley: un esempio di ciò che accade a un uomo moderno che vuole essere brillante e saggio in proporzioni uguali. Venuto al mondo 55 anni fa in una famiglia di scienziati e di letterati, Aldous Huxley ereditò troppo ingegno e crebbe in un incubatore troppo intellettuale. Eton e Oxford gli avevano aggiunto quei due grani di frivolezza mondana che non ha mai perduti, e che sono lo stimolo a «brillare» e scrivere cose che talvolta fanno rizzare i capelli. La combinazione della scienza paterna e della poesia romantica venutagli dal lato materno lo ha fatto ondeggiare tutta la vita fra il cerebralismo dai giuochi mentali dell'arido sofisma salottiero e il misticismo.

Della gioventù comoda e brillante fra il bel mondo di Londra (ad Huxley s'aprivano le porte perchè era nato con un bel nome) e le ville Toscane, erano nati i libri che riproducevano le conversazioni scintillanti e il facile cinismo. Huxley era un bel ragazzo, alto, elegante, con un folto di capelli neri, e un intelletto raro. Aveva anche una memoria straordinaria, che assorbiva tutto ciò che leggeva: poteva ricordare a memoria intere voci dell'Enciclopedia Britannica; e dai suoi compagni succhiava il sapere che doveva poi travasare nei suoi scritti. Il più caratteristico libro di quell'epoca fu *Punto contro Punto*; un libro sul quale D. H. Lawrence in una lettera disse veramente l'ultima parola: il senso di disfattismo e il disgusto con cui Huxley guardava la vita degli uomini comuni, e questo disfattismo e diventa una [illegible] fantasmagorica che produce in ultima analisi l'inerzia, l'inerzia, l'inerzia, e infine l'atrofia di ogni sentimento...». Poi Huxley fu preso dall'ossessione di guarire il mondo, d'insegnare agli uomini a mettere la casa in ordine; ma nonpertanto non poteva sopportare la vista dell'Europa che cadeva in rovina, e s'era trasportato in California con l'aria di un Profeta che si ritira nel deserto: in un deserto forse un po' troppo vicino a Hollywood scrisse nel '37 *Fini e Mezzi*.

Chi lo conosce intimamente dice che l'*handicap* spirituale di Huxley è il suo senso di fastidio. La razza umana gli appare stupida, e misera e sporca. Huxley è, per se stesso, una specie di Nietzsche capovolto, tutto compreso della dignità d'un intellettuale uscito da Eton e da Oxford; costituzionalmente incapace di adattarsi a un sistema o a una fede che possa rispondere alla sua doppia concezione di realista e di idealista; e poichè non fu preparato a diventare un filosofo, le sue idee non suonano sempre convincenti. Uno scrittore, insomma, che quando il mondo occidentale lo disgustò perchè rifiutava di seguire il suo consiglio, si staccò sempre più dal contatto con gli altri uomini, e si chiuse in una torre non d'avorio ma di ebano, perchè è nera come il suo negativismo. C'è soltanto una nota che ci concilia con lui in questo suo nuovo libro di orrori scientifici, una nota di ottimismo ritardato, quasi che Huxley medesimo sentisse nel suo subcosciente che la sensibilità individuale può sopravvivere anche al Diluvio di Fuoco. Ma sembra quasi sfuggita dalla penna dello scrittore e si direbbe che se Huxley se ne avvedesse la cancellerebbe con un gesto di disdegno. Il che è assai triste per un mondo bisognoso di speranza e di affetti.

C. M. Franzero

LA MARCIA DELLA RUSSIA

Gli ungheresi si difendono con l'assoluta immobilità

Anche di fronte ai grandi processi, alle misteriose torture, nessuna sorpresa, nessuna reazione; soltanto un'assurda speranza

(Dal nostro inviato speciale) BUDAPEST, marzo.

Che accade in Ungheria, cosa pensano, cosa fanno gli ungheresi quattro settimane dopo la scomparsa del cardinale Mindszenty?

Accade questo: che, poveri ungheresi, se ne stanno zitti, come se nulla fosse successo, come se il loro ultimo capo spirituale stesse sempre nel suo antico castello di Esztergom (o come se non ci fosse mai stato). In Occidente, con l'emozione che la condanna ha suscitato, tanta «indifferenza» sembrerà incredibile: sembrerà inammissibile che gli ungheresi di cui si conoscono i sentimenti religiosi non fremano, non complottino, non mordano il freno. Ma non si tratta d'indifferenza, si tratta di un modo di difesa.

La Gran Macchina per la costruzione del comunismo sta agendo ora contro di loro. Essa ha già frantumato il regime feudale e quello borghese di Horthy, ha schiacciato i liberali, i socialdemocratici, i socialcontadini e, infine, il cardinale. Ora comincia a schiacciare l'ultimo ostacolo: la individualità nazionale, i sentimenti tradizionali, lo spirito contadino di questa gente contadina.

Saggezza di contadini

Sembra poca cosa per una macchina così potente, per un sistema che nulla ancora è riuscito a sconfiggere, che tramuta gli eroi in pagliacci, i martiri in automi. Ma si tratta di quantità imponderabili, di un'astrazione che svapora attraverso gli ingranaggi della Macchina, nel momento stesso della distruzione.

Gente di pianura, tradizionalista, senza fantasia, si difendono così come la loro terra, piatta e disalberata, subisce le forze della natura: passivamente. Con la saggezza dei contadini, hanno capito che l'unico modo efficace per rendere impossibile il funzionamento della macchina che schiaccia chiunque osi affrontarla, è quello di non darle alcun appiglio, di obbligarla a girare a vuoto. Per questo, senza che nessuno spargesse parole d'ordine, gli ungheresi hanno capito che «non dovevano» protestare, «non dovevano» nemmeno accorgersi della condanna ed è vero, è perfettamente esatto, quanto sostiene la propaganda ufficiale: che la condanna del «traditore» Mindszenty non ha suscitato un solo incidente, un solo grido di riprovazione, un solo gesto di rivolta. E' perfettamente vero ed io stesso posso testimoniarlo. Sono stato nei tristi villaggi allineati lungo le monotone strade della ventosa pianura fra il Danubio e il Tibisco e per quanto guardassi e chiedessi non ho raccolto il minimo segno di fermento o di rimpianto. La gente non aveva nulla da rispondermi quando chiedevo del cardinale: solo una volta mi si disse che «la folgore colpisce gli alberi più grossi ma che nessuna folgore può distruggere tutti gli alberi della foresta». Certo, le chiese sono zeppe di gente — assai più di una volta, dicono i conoscitori del paese —; ma anche le assemblee delle nuove cooperative agricole, embrioni dei futuri kolkhos, e i «seminari» obbligatori di cultura ideologica sono zeppi di gente: la stessa che esce dalle chiese. Tutto è in ordine, tutto è calma nei campi rigati di solchi chilometrici e nelle città pulite e tranquille, a cominciare da Budapest. Sarebbe disonesto dire che gli ungheresi vivono nel terrore, come è invece evidente in altri paesi comunisti. Ma è innegabile che l'atteggiamento di voluta immobilità, di generale resistenza passiva, di universale riserva salta agli occhi e significa pure qualche cosa. Significa che la strada che gli ungheresi hanno scelto per opporsi alla Macchina comunista è diversissima da quella degli jugoslavi, dei romeni, dei cechi. Non è la strada dell'eroismo, della rivolta, dei movimenti disordinati: è la strada che i contadini di tutti i paesi del mondo scelgono istintivamente quando devono affrontare un potere più grande di loro.

Del resto, che il processo non abbia provocato alcuna reazione non dipende solo dall'atteggiamento di resistenza passiva. Tutti sapevano da più di un anno quel che sarebbe accaduto. Lo sapevano per filo e per segno tanto più che altri oppositori del regime, tradotti in giudizio, s'erano comportati come poi fece il cardinale. Si era persino avuto il caso di alcuni sacerdoti che avevano smentito all'udienza tutte le accuse di cui si erano dovuti riconoscere colpevoli. L'udienza, allora, era stata sospesa bruscamente e ripresa l'indomani al punto stesso in cui l'ingranaggio della macchina non aveva funzionato, gli imputati s'erano riconosciuti perfettamente colpevoli. E una settimana fa l'incidente s'è ripetuto quando quattro degli imputati minori del processo Mindszenty cominciarono inaspettatamente ad accennare in udienza alle torture «diaboliche» ed inspensabili, alle misteriose pressioni psicologiche, alla infernale «forza di persuasione» — come disse un vecchio sacerdote davanti ai giudici popolari — che li avevano costretti ad accusarsi. Ma l'indomani smentirono di aver smentito.

Le sigarette del Cardinale

Nessuno, quindi, venne colto di sorpresa in Ungheria per lo strano comportamento del cardinale come invece accadde in Occidente. Nessuno si meravigliò che avesse ceduto perchè tutti sanno e tutti credono quel che a noi sembra troppo romanzesco per essere ammissibile, troppo intriso di banale propaganda anticomunista per essere accettato seriamente. Anzi la gente s'indigna quando ancora oggi si esprime qualche dubbio sulla esistenza di sistemi e di mezzi così misteriosi e sconosciuti come le droghe e le pressioni psicologiche. «E' sorprendente che ammettiate il ricorso alle torture fisiche e che vi rifiutiate di credere all'esistenza di altre torture» mi ha detto l'avvocato Szegö (e ne faccio il nome perchè a quest'ora è già al sicuro, a Salisburgo).

Ma nemmeno quel mio informatore che pure ha difeso l'anno scorso alcuni compromessi politici davanti al tribunale del popolo e che ebbe la sorpresa di sentire i suoi patrocinati accusarsi di colpe che più di altri egli sapeva che non avevano commesse, nemmeno lui ha saputo dirmi in che cosa consistano queste torture. Nessuno lo sa, anche se nessuno dubita della loro esistenza. Chi lo sa o è già seppellito nelle prigioni o, libero, non osa parlare. Szegö, tuttavia, mi ha dichiarato sul suo onore di sapere da un funzionario della «Andrassy utca» (che è la sede della polizia e delle carceri politiche) che al «cardinale fu offerto un certo tipo di sigarette russe, dopo qualche giorno di assoluta mancanza di tabacco». Si tratterebbe di uno stupefacente — forse conosciuto in Asia centrale con il nome di «Ki-libu» — che rende il paziente facilmente ipnotizzabile.

Riferisco tutto ciò per dovere di cronista non perchè creda di portare prove particolari e soprattutto perchè, se si vuol capire cosa accade in Ungheria, è importante mettere in luce che questo stato di resistenza passiva fa dilagare il senso di attesa, la convinzione, cioè, che il regime non durerà, nonostante la sua potenza e i suoi mezzi misteriosi e che, quindi, è meglio affrontare la propria rovina economica — come appunto sta avvenendo — piuttosto che aiutare in qualche modo la Macchina.

E', insomma, la stessa speranza terribile della guerra che ho riscontrato in Jugoslavia. Ma ancora una volta la differenza fra i due popoli ed i due paesi è palese: in Ungheria si spera nella liberazione dall'esterno e la si attende passivamente, attenti a non compromettere e non impegnare più il destino della nazione e quello degli individui; in Jugoslavia si sogna confusamente di insurrezione nazionalcomunista, di essere attori nel dramma che altri inizierà per affermare la propria liberazione di fronte alla Russia e per incoraggiare Tito a modificare il suo regime.

Tutto questo stupisce chi viene dai confinanti paesi comunisti. Perchè in nessuna nazione dell'Oriente europeo si vive ancora relativamente tanto bene, il regime è così moderato e abile e persino tanto franco ed esplicito circa le sue intenzioni rivoluzionarie quanto in Ungheria. E' dovere di cronista annotarlo. Ma anche questo fatto sorprendente ha la sua spiegazione.

Gino Tomajuoli

Una folla di donne al processo della Cyliakus

La lettura del primo interrogatorio: l'imputata accusa la polizia - La causa rinviata

Palermo, 18 marzo.

Nell'atrio dello Steri molta gente stamane sostava in attesa dell'arrivo dell'auto a bordo della quale veniva tradotta in Tribunale la giornalista svedese Maria Cyliakus, arrestata, come è noto, alcuni giorni addietro per essersi resa responsabile di oltraggio e resistenza ai carabinieri che l'avevano fermata in territorio di Montelepre, impedendole così di recarsi all'appuntamento che probabilmente la signora aveva col capo banda Salvatore Giuliano. Nell'aula della quarta sezione penale una folla di donne era accorsa per vedere l'esile figura di questa audace donna svedese dai capelli color rame, dallo sguardo mobile e tagliente, che indossava un «due pezzi» a maglia all'americana, color grigio-perla su una scura gonna scozzese e teneva al braccio una grossa giacca di velluto verde come quelle usate dai contadini di Montelepre.

L'imputata è comparsa in udienza fra due carabinieri e il brigadiere Trovato, lo stesso che scortò il dott. Lo Verso durante tutte le udienze del lungo processo a carico del medico uxoricida, e appariva molto calma. La Corte è presieduta dal dott. Guido Turroni, l'accusa è rappresentata dal sostituto Procuratore Generale dottor Francesco Giudilaro. Nell'aula sono presenti il Console di Danimarca e l'incaricato «ad interim» della Svezia.

La difesa, costituita dagli avvocati Battaglia e Savagnone, ad apertura d'udienza fa rilevare che manca agli atti il certificato penale e chiede un rinvio nell'attesa del documento. Viene poi data lettura dell'interrogatorio reso dall'imputata, che parla in perfetto italiano, al sostituto Procuratore della Repubblica, il 15 marzo. La Cyliakus aveva raccontato al magistrato che, trovandosi nel Comune di Montelepre per eseguire delle fotografie di paesaggi, era stata avvicinata da un carabiniere che l'aveva accompagnata in caserma. Qui il commissario dottor Guarrasi la dichiarava in stato di fermo, avvisandola che sarebbe stata tradotta a Palermo per essere denunciata come complice nell'assalto effettuato dai fuorilegge nel novembre scorso contro la caserma dei carabinieri di Montelepre.

«Nel calore della discussione il commissario ad un certo punto — dice il verbale — fece il gesto di volermi schiaffeggiare, e un suo dipendente minacciò di colpirmi con un pugno. La stessa mattina venni tradotta a Palermo nell'ufficio dell'Ispettorato di P. S., e quindi in Questura, dove il dottor Basile, dopo aver controllato il documento di soggiorno, mi disse che doveva perquisire il mio bagaglio. Poichè gli risposi che ciò non poteva fare se non in presenza del Console del mio Paese, egli montò sulle furie, gridando e ingiuriandomi con queste parole: "Carogna, sei indegna di essere cittadina svedese". Io non reagii; mi limitai ad avviarmi verso la porta per uscire, ma venni spinta indietro rudemente da un agente e andai a battere con le spalle contro le pareti del fondo. Fu così che appoggiandomi alla finestra per non perdere l'equilibrio, involontariamente infransi un vetro. Aggiungo che nell'avviarmi verso l'uscita gridai: "Aiuto, aiuto". Poichè un pezzo di vetro rotto mi aveva prodotto una lesione al palmo della mano destra, venni subito condotta a un posto di pronto soccorso e medicata. Nello stesso pomeriggio venni tradotta in carcere. Quando venni fermata a Montelepre, io ero giunta proprio in quel momento proveniente dalla zona montagnosa che avevo percorso a piedi. Durante tale percorso non incontrai il bandito Giuliano, che conoscevo, avendolo intervistato nei giorni [illegible] e 27 novembre 1948».

Invitata a dire se confermasse o meno queste dichiarazioni, l'imputata risponde: «Confermo per intero».

Il Presidente, considerato che agli atti manca il certificato penale e che è necessario avere i documenti sequestrati all'imputata, rinvia la causa all'udienza del 28 corrente. L'imputata, che rimane in stato di arresto, è stata ricondotta alle carceri femminili.

Una colossale truffa di quasi due miliardi

Milano, 18 marzo.

Una importante azione giudiziaria sarà prossimamente chiamata al tribunale di Milano. L'azione deriva dal sensazionale scandalo provocato in Argentina da certo Francesco Gronda, autore di una truffa di parecchi milioni di pesos. Di questo scandalo le cronache italiane si sono a suo tempo largamente occupate soprattutto perchè delle sue ripercussioni il governo della repubblica sud-americana ha fatto addirittura una questione di Stato. Furono infatti tratti in arresto vari componenti dello stesso gabinetto Peron e pare perfino uno stretto congiunto del presidente.

Con influentissime commendatizie, il Gronda nel 1947 poteva ottenere di essere introdotto nel mondo industriale e commerciale argentino sotto le parvenze di un magnate italiano. Gli valsero la attenzione di personalità e di enti di credito, documentazioni all'apparenza ineccepibili, e fotografie di impianti industriali facenti capo a una società, la S.I.L.P.A. (Società industriale laminati e profilati di alluminio) con sede in Milano che, nella realtà, non consisteva che in una modestissima fabbrica di pentole di cui era proprietario, con un vecchio stabilimento nei pressi di Civitavecchia, destinato alla demolizione.

In violazione al codice penale, il Gronda riuscì ad ottenere così notevole credito presso il Banco de Credito Industrial Argentino di Buenos Aires. Per discutere le tesi avverse che saranno sostenute per i truffati dall'avv. Carnelutti e per la S.I.L.P.A. dall'avv. Scapinelli, il presidente del Tribunale di Milano, comm. Manca, ha convocato per il 4 aprile prossimo le parti.

Il nocciolo della questione sta in questo: che i crediti ottenuti dal Gronda ammontano a 1 miliardo e 750 milioni di lire.

Quest'anno l'ora legale non sarà ripristinata

Roma, 18 marzo.

A quanto si assicura quest'anno non sarà ripristinata l'ora legale. Interrogata su tale argomento la Presidenza del Consiglio si sarebbe espressa in senso contrario.

Al Conservatorio

Un "Concerto sacro" e un oratorio

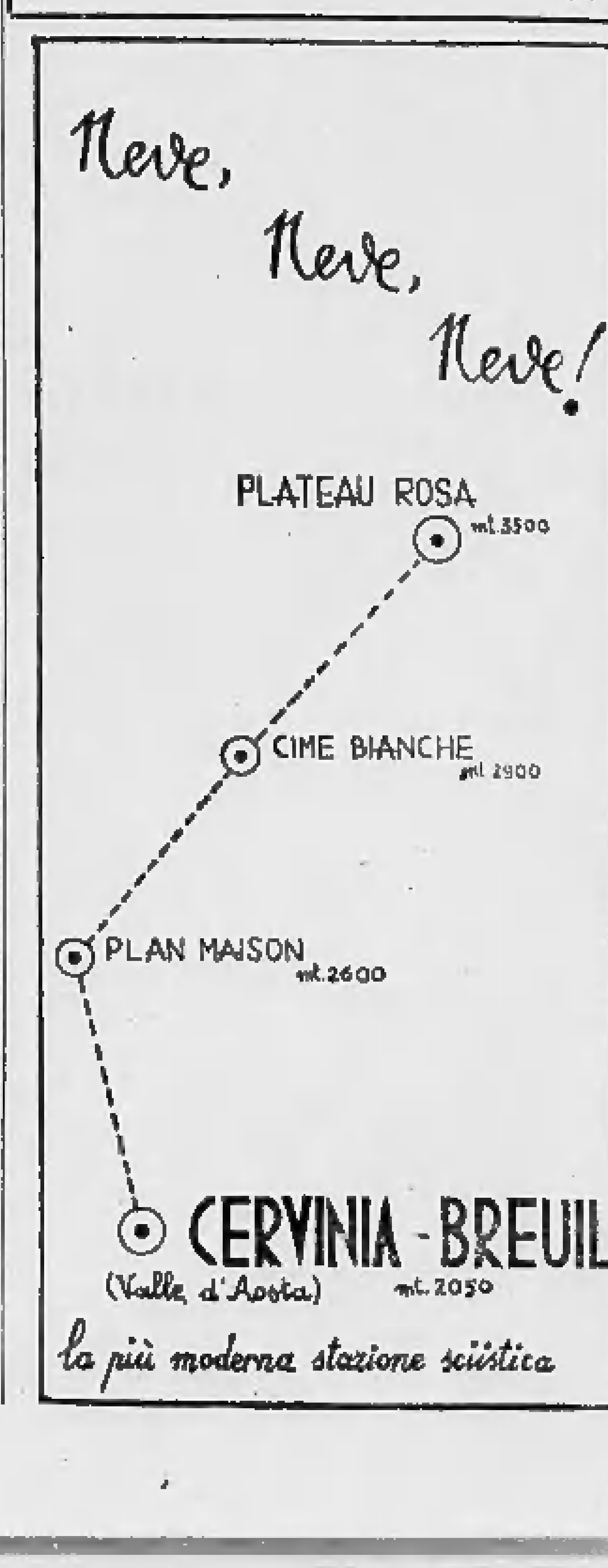
Ai meno assidui frequentatori dei concerti *Jefte* di Carissimi riuscì ieri sera nuovissimo. Chi lo conosceva se ne rallegrò nuovamente. Difatti più lo si studia, e con più convinzione si afferma che Carissimi fu non solo il maggior oratorista, ma il maggior compositore italiano della seconda metà del Seicento, e che questo oratorio è forse il più bello in tutto quel secolo. Dopo Monteverdi nessun altro ebbe intensi, quanto Carissimi, il sentimento dell'umanità, il vigor drammatico, la caratterizzazione delle passioni, la precisione e sobrietà nel rappresentare, l'osservazione realistica e l'immagine poetica. Per gli accenti di Jefte, della Figlia, delle persone corali esultanti e compiangenti, daremmo in cambio tutti i melodrammi [illegible] e tutte le barocche polifonie fino alla soglia del Settecento. E maggior è l'ammirato stupore, allorchè si considera (grande lezione!), che nella tecnica nulla innovò, anzi fu meno nuovo di Monteverdi, e che nel gusto restò ligio al concetto del tempo. Ma tanto determinata era l'espressione che la poca armonia e la pochissima orchestrazione gli bastavano per una efficienza degna del più puro Rinascimento, e che persino usatissimi mezzi, quali l'eco e l'omofonia, acquistavano risalto potente e commovente. Tale purissima commozione, che nella lamentazione corale delle compagne della Figlia tocca l'acme, sfuggendo, sembra, al tempo e allo spazio sovrumanamente, e pur investe tante pagine di questi e di altri oratorii, è la più ferma prova dell'eccellenza di lui, mentre l'ideale drammatico rovinava, ed è la cagione della perenne rispondenza dell'arte sua nei cuori umani.

Molta parte di tanta bellezza andò purtroppo perduta per la deformante elaborazione compiuta dal maestro Gui, quindi per l'esecuzione impropria: sovente arbitrari i disegni degli archi e instabili dallo stile del tempo e dell'autore, soverchia assai la massa strumentale, e, in proporzione, insufficiente la vocalità del soprano e nel contralto, scarsa la scorrevolezza della recitazione, mancante la drammaticità nel momento culminante, l'incontro di Jefte con la Figlia. Ne conseguì poca varietà ed efficacia, e soprattutto poca energia lirica.

La riudizione, dopo dieci anni, del *Concerto sacro* di Sandro Fuga e il riferimento di quest'opera alle successive, diede agio di accertare i pregi di esso e la continuità, sentita e vigilata, di una coscienza artistica che si elabora senza sviarsi e si raffina senza svanire. Pregio essenziale è certo il superamento dell'equivoco sacro-profano, pel quale molti caddero nell'artificiosa castigatezza o nella volgare mondanità; superamento meno meditato, crediamo, che naturale, poichè la fonte emotiva dell'artista, sgorgando dal suo lirico sentimento, trovava facile e diritto il corso. L'immaginazione di colui che prega, e fa sue le parole liturgiche, e queste volge a un al di là e a un cielo intravisti e presentiti, si concreta infatti senza preconcette forme e prescritti modi, e usa la vocalità e la strumentalità quanto e come occorra, liberamente. Con tale procedimento i vari momenti del poema evitano gli errori frequenti e palpitano con una affettuosità che li stringe insieme.

Il maestro Fuga, calorosamente applaudito, fu chiamato due volte al podio. Molte feste vennero rinnovate a Vittorio Gui, anche dopo l'esecuzione di tre tempi di Marcello, nè mancarono simpatici saluti ai solisti A. Anzellotti, G. Tumiati, P. Montesanu e G. Ferrero, e al maestro B. Erminero, istruttore del coro.

a. d. o.



ULTIME NOTIZIE

Che cosa è l'aggressione secondo il ministro Acheson

E' contemplato il caso di rivoluzioni solo se sostenute dall'estero

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 18 marzo.

Il testo del Patto Atlantico è finalmente di pubblico dominio. Dopo mesi di discussioni private e segrete, nel corso delle quali le indiscrezioni non erano mai riuscite a soddisfare la legittima ansia di notizie degli osservatori e dei popoli, i quattordici articoli del grande trattato sono noti. Non vi è nulla di sensazionale. Ma è appunto la semplicità della disposizioni che colpisce.

Negli ambienti del congresso il testo del patto è stato accolto con grande soddisfazione.

Dean Acheson ha tenuto oggi una conferenza stampa.

Il ricorso alle armi

Nessuno, ha detto il ministro degli Esteri, potrà costringere il governo di Washington ad intraprendere azioni che non ritenga necessarie. Ma è fuori discussione che l'America farà fronte agli impegni assunti con l'apporre la firma al patto. «Sono persuaso — ha detto Acheson — che in caso di aggressione ad un paese firmatario occorra giudicare con onestà quali siano le misure da intraprendere per ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. E se alla luce di un sereno giudizio risulterà necessario ricorrere alle armi, si dovrà adottare questa soluzione come rispondente allo spirito del patto».

Si tratta in sostanza dell'equo concetto scaturito dalla discussione fra il dipartimento di Stato e la commissione senatoriale. Il congresso rimane libero di decidere. Ma dovrà decidere naturalmente con equità. Come già fu detto durante i negoziati, i precedenti storici indicano senza possibilità di equivoco che il parlamento americano non manca di far fronte agli impegni assunti. Doppia garanzia quindi: che il Patto Atlantico non è strumento di aggressione, e che gli Stati Uniti sono pronti ad appoggiare senza riserve e senza sottintesi le nazioni alleate.

Acheson ha formulato una chiara distinzione fra l'aggressione armata contemplata dal Patto e gli «incidenti di frontiera»: «Non si impiega il maglio per schiacciare le mosche — ha detto — e la condotta deve essere regolata sulla gravità dell'accaduto». O così, alla diversa gravità dell'incidente della cannoniera americana «Panay» in Cina e dell'aggressione di Pearl Harbor gli Stati Uniti risposero in ben diversa maniera.

Altra distinzione fatta dal segretario di Stato è quella fra le rivoluzioni «puramente interne» che potrebbero non essere considerate attacco armato ai termini del Patto Atlantico, e le rivolte appoggiate dall'estero come per esempio sta accadendo in Grecia. Comunque, l'articolo quattro conferisce ad ogni nazione firmataria il diritto di chiedere la consultazione ogni qualvolta la indipendenza politica sia in pericolo.

Anche sull'eventualità di un attacco al «ponte aereo» di Berlino, Acheson ha manifestato l'opinione che esso rientrerebbe nella fattispecie dell'aggressione armata a forze occupanti nei sensi previsti dall'articolo sei.

Odiamo la guerra

Sulla questione dell'ammissione della Spagna, il ministro degli esteri americano ha ricordato che per fare ingresso nel Patto un paese deve, secondo i principi esposti nel preambolo e nell'articolo due, mostrarsi in linea con i principi di libertà e di democrazia. E' inoltre necessario che esso provi di essere in grado di migliorare il sistema di sicurezza nord-atlantico.

In serata, Acheson ha pronunciato alla radio l'atteso discorso al popolo americano sul Patto Atlantico, nel corso del quale ha fatto la storia delle trattative e confermato che lo scopo del Patto sarà la pace e la sicurezza.

Tra l'altro Acheson ha detto che chiunque possegga cognizioni elementari del sistemi dei governi democratici sa che le democrazie non progettano guerre aggressive nè d'altra parte possono farle. Più avanti egli ha detto: «Desidero fare le seguenti inequivocabili dichiarazioni con completo senso di responsabilità connesso con la carica che ricopro; ed esprimo con queste semplici parole la politica estera degli Stati Uniti. Questo paese non cerca la guerra, anzi la odia e non ritiene che la guerra sia inevitabile. La sua politica è concepita con lo specifico scopo di risolvere pacificamente le tremende divergenze che in questo momento pongono in pericolo la società internazionale».

Acheson ha proseguito: «E' evidente che il Patto atlantico non è che l'espressione di fatti basati sulle lezioni della storia. Noi abbiamo appreso le lezioni della storia delle due guerre mondiali in meno di mezzo secolo. L'esperienza ci ha insegnato che il controllo dell'Europa da parte di una sola potenza costituirebbe una intollerabile minaccia alla sicurezza delle nazioni europee. Noi abbiamo partecipato a queste due grandi guerre per conservare l'integrità e l'indipendenza dei paesi europei che appartengono alla comunità atlantica onde conservare la integrità e l'indipendenza dei paesi americani».

Edoardo Depuri

Conflitti in Jugoslavia fra ribelli e regolari?

Atene, 18 marzo.

In ambienti ateniesi bene informati è stato dichiarato oggi che l'esercito regolare jugoslavo agli ordini di Tito ha già dovuto sostenere un certo numero di conflitti con bande armate fedeli al Cominform e dedite alla guerriglia. Risulta che queste formazioni ostili a Tito sono costituite tanto da reparti jugoslavi quanto da reparti slavo-macedoni. Su questi conflitti non si hanno ancora particolari.

Preoccupazioni a Belgrado

Trieste, 18 marzo.

La situazione in Jugoslavia diviene sempre più tesa. Giungono notizie dalla zona di confine che negli ultimi mesi per due volte sono stati compiuti attentati contro Tito, attentati che sono falliti. Si parla di un progetto sovietico che verrebbe messo in atto non con un diretto attacco al territorio jugoslavo, ma con l'appoggio a movimenti rivoluzionari che starebbero per scoppiare.

Ha fatto molta impressione la riunione dei capi militari delle nazioni balcaniche confinanti, avvenuta a Debeun in Ungheria, durante la quale è stata esaminata la situazione.

La C.G.I.L. non promuoverà manifestazioni di protesta

Smentite di Scelba e Pacciardi a partecipazione di militari alle dimostrazioni

Roma, 18 marzo.

Lunedì pomeriggio il Senato inizierà la discussione sulla politica estera sulla base delle comunicazioni fatte a suo tempo dal Presidente del Consiglio e di nuove dichiarazioni che il Ministro degli Esteri farà subito all'inizio della seduta. Si prevede che il dibattito durerà tre giorni e potrà concludersi mercoledì o giovedì della prossima settimana. Qualche giorno dopo, e precisamente tra il 21 e il 28 marzo, il conte Sforza partirà in aereo alla volta di Washington per negoziare e firmare il Patto a nome del Governo italiano.

Per quanto riguarda le ripercussioni nel Paese non si sono registrati oggi fatti degni di rilievo. Secondo le segnalazioni telefoniche pervenute dai prefetti al Ministero dell'Interno l'ordine pubblico si mantiene normale in tutta Italia.

Dal canto suo il sen. Renato Bitossi, segretario della C.G.I.L. per la corrente comunista, ci ha dichiarato stasera che l'organizzazione confederale non promuoverà nessuna manifestazione di lavoratori sempre — s'intende — che non si verifichino fatti nuovi. «La C.G.I.L. ha espresso il proprio punto di vista — ha soggiunto il sen. Bitossi — con il manifesto diffuso martedì».

Notevole ripercussione aveva avuto nel Paese e soprattutto all'estero la notizia secondo la quale alle manifestazioni di ieri si sarebbero associati giovani di leva. Il ministro on. Scelba ha dichiarato che a suo giudizio la notizia è stata creata ad arte come rimbalzo di un'altra, parimenti diffusa ad arte tra i dimostranti, che numerose classi sarebbero state richiamate alle armi. Nulla di vero in tutto ciò. Da notare piuttosto — sempre secondo la dichiarazione che l'on. Scelba ha consentito di fare a «La Stampa» — che i giovani mandati in piazza dai comunisti sono gli attivisti «usati per tutte le occasioni; e infatti ieri gli agenti della Celere hanno avuto a che fare con ragazzi e ragazze di 14, 16 e 18 anni, alcuni dei quali sono stati fermati». Anche il ministro della Difesa, on. Pacciardi, ci ha smentito che «soldati di qualsiasi specie abbiano partecipato a manifestazioni sediziose». Lo spirito delle Forze Armate — ha proseguito il ministro — è di completa devozione alla Repubblica, e la disciplina è assoluta. «Io sono assolutamente certo — ha concluso — che le Forze Armate italiane faranno in ogni circostanza il loro dovere».

La crisi dell'«Ansaldo»

Quello che dicono i rappresentanti dei lavoratori

Genova, 18 marzo.

Non vi sono novità di qualche rilievo nella situazione dell'Ansaldo dopo quanto è già stato detto a proposito delle dimissioni rassegnate dal consiglio di amministrazione della società il 16 corrente a Roma.

Secondo il punto di vista esposto dai rappresentanti del comitato dei consigli di gestione della Liguria, la crisi troverebbe origine nella volontà della FIM Meccanica e dell'IRI di portare a fondo «un'azione di smembramento» contro le aziende di Stato in linea generale e contro l'Ansaldo in particolare.

Sempre a detta del comitato dei consigli di gestione, le cause che hanno indotto uomini come il presidente prof. Piccardi, già ministro dell'Industria, e il direttore generale dottor Saraceno, a dare le loro dimissioni, consistono principalmente nel fatto che la FIM Meccanica intenderebbe imporre il licenziamento dei 4600 lavoratori sospesi e l'individuazione di altre esuberanze da estromettere senza scendere a trattative con i rappresentanti dei lavoratori, agendo sino alle estreme conseguenze. Di fronte a queste disposizioni l'intero consiglio ha rifiutato di dare la sua adesione».

Secondo quanto aggiungono sempre i rappresentanti dei lavoratori, non sarebbe da escludere che analoga posizione venga presa nei confronti della San Giorgio e dell'Odero-Terni-Orlando. Gli esponenti del Comitato dei consigli di gestione hanno inoltre illustrato i vari aspetti della situazione derivante dalla crisi dell'Ansaldo. Grave, fra l'altro, il fatto che la azienda resterà attualmente guidata (sino alla convocazione dell'assemblea degli azionisti, che si prevede non possa avvenire prima di venti giorni da oggi) da tre sindaci e quindi non potrà fare che ordinaria amministrazione con pregiudizio delle trattative commerciali in corso.

Le accuse alla Grisolia del fratello dell'ucciso

Le bugie di Corinna - Pietosa fine del figlio trascurato - La tresca di Capriata d'Orba

Genova, 18 marzo.

Le udienze, tenuto conto della festività di S. Giuseppe e della domenica nonchè di tre giorni d'impedimento del Presidente per uno dei suoi alto ufficio, sono state rinviate al 24 corrente. Quella odierna è stata aperta con una ammonizione del Presidente a quella dozzina di imputati a piede libero che abusano troppo di questa libertà disertando le aule, sicchè quando si presenta la necessità di rivolgere loro delle contestazioni queste cadono nel nulla o sono rinviate.

Tra gli assenti c'è il Giuseppe Barbaro di cui oggi sarebbe necessaria la presenza, ma suo fratello informa ch'è ritornato alla capitale dove ora risiede. Dovrebbe riconoscere o meno una lettera sua o a sua firma esistente in atti. Però un avvocato di parte avversaria nota: — Di solito le lettere di Giuseppe le scriveva il padre.

E' chiamato il prof. Varni, perito calligrafo giudiziario e la Corte lo incarica di stabilire se il verbale di sequestro delle 46 sterline steso da due sedicenti funzionari di Polizia sia di mano del Giuseppe o del Vincenzo oppure di Navizzano, della Maggi o della Carena. L'indagine è importante perchè verrebbe a stabilire se vi fu o no simulazione di reato da parte di questi tre ultimi coimputati. Il perito si è preso tempo una decina di giorni.

E' stato interrogato per tutta l'udienza il prof. Adriano Mazzarello, fratello della vittima. Nel 1939 conobbe la Grisolia come fidanzata del fratello. Non sapeva i suoi precedenti, ma quando il fratello era già sposato un amico di questi gli raccontò che la Corinna faceva una vita molto libera. Interrogò la cognata e questa cominciò col raccontargli delle bugie come quella d'essere figlia di un ingegnere morto a Milano cadendo da uno stabile in costruzione. E' risaputo invece che morì nella traversata da Buenos Aires a Genova.

Durante la malattia del bimbo, morto di difterite, seppe che la Grisolia non aveva avuto cura del piccino. Anche la suora della clinica dove il piccino era stato trasportato, gli confermò tale circostanza. Allora il teste parlò colla dottoressa e questa gli disse: troppo tardi. Doveva essere curato a tempo. Ora è finita.

Clemente, aggiunge il teste, rimase profondamente desolato e pianse per parecchi giorni di seguito la morte della sua creaturina al cui letto non aveva mai visto la madre, ma la nonna Carena.

Suo fratello gli narrò che la Corinna aveva una relazione a Capriata e poichè la moglie in quel momento era presente le fece aspri rimproveri accusandola anche della fine del bimbo. L'amante era quello studente di medicina, figlio del dentista di Capriata, Carlo Poerio di cui s'è già parlato; e allora il prof. Mazzarello parlò con la stessa madre del giovanotto. La signora confermò che effettivamente il figlio era l'amante della Grisolia ed era preoccupata perchè trascurava gli studi, sicchè un giorno essa pregò la stessa Grisolia di troncare quella relazione. Ma la Grisolia rispose:

— Stia tranquilla che non succederà nulla di grave.

Pure al Torre il teste manifestò delle preoccupazioni quando seppe che il fratello deluso della moglie s'era preso di simpatia per una giovane. L'uomo d'affari del Clemente, perfettamente a giorno anche degli affari di cuore, gli disse:

— Ma lo lasci sfogare. Sua moglie lo l'avrei mandata a far la lavandaia, poichè non merita tutte le attenzioni di cui la circonda suo marito.

Anche il teste si recò nell'alloggio del fratello dopo il delitto e racconta circostanze già note.

Narra che Corinna arrivò all'obitorio all'ultimo momento e durante il funerale tenne un contegno glaciale e l'udì dirgli: «Clemente aveva troppa famiglia da mantenere». Io proprio non comprese - dice il teste - perchè mi dicesse queste parole in quanto la famiglia non gli pesava finanziariamente.

A Capriata le prime parole della Grisolia furono: «Sono stata dall'avvocato il quale mi ha detto che a me tocca il 50 per cento dell'eredità e ai famigliari il restante 50 per cento. Aggiunse che c'erano dei debiti da pagare tra cui 300 mila lire di sua proprietà, 30 di sua madre Carena, 95 del Benvenuto ed altri debiti e passività.

Un giorno il Torre raccontò al teste che la Polizia aveva trovato la fotografia di certa Mannelli, l'amante di Clemente e ciò era grave. Gli disse inoltre che suo fratello aveva ricevuto una lettera compromettente da una minorenne. Allora il professore spazientito ribattè: «Perchè, Torre, vuol dirmi queste cose? Per offuscare la memoria di mio fratello?».

Da notare che il Torre passava per un suo amico fido e uomo di affari. E' risaputo che quella fotografia venne invano cercata dal Torre quando rovistò nel portafogli tolto al morto mentre era ancora caldo, col permesso, dice il Torre, del Procuratore di Stato. L'Accusa ritiene che la ricerca della fotografia sia stato un pretesto per rovistare nel portafogli del morto o anche nelle sue tasche dalle quali sparirono, com'è noto, misteriosamente biglietti di banca e un taccuino contenente appunti di affari che poteva essere un muto testimonio a carico di qualcuno degli affaristi in relazione col morto Mazzarello.

ERCOLE MOGGI

Donna bruciata viva

Casale, 18 marzo.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri sera a Ticin[illegible] ora nella frazione Roncaglia. La casalinga Rosa Sassone fu Basilio, di 68 anni, mentre preparava il caffè veniva colta da improvviso malore e cadeva con il corpo in avanti sulla legna che già poco prima aveva acceso in un camino per fare bollire dell'acqua. In breve tempo le fiamme si estendevano al corpo e la donna decedeva durante la notte. Il rinvenimento del cadavere è avvenuto solamente stamattina ad opera del figlio. La Sassone aveva la mano destra e il basso ventre carbonizzati.

Il processo pei fatti della Valle Tanaro

Il terzetto del terrore

La deposizione di un maresciallo dei C. C. C'era un mandante? - Il calessino della morte

Novara, 18 marzo.

La seconda udienza nel processo per i fatti della valle Tanaro nel Cuneese è stata occupata dall'escussione di ventisei testi, dedotti quasi tutti dalle parti lese.

Sale prima sulla pedana Attilio Barberis, che narra di essere stato vittima di un tentato omicidio ad opera del Bovero e del Camilla. I due lo avevano infatti arrestato insieme alla madre, la maestra Cristina Barberis, che doveva cadere poi fucilata nel momento stesso in cui il figlio riusciva a fuggire benchè ferito.

Si passa quindi all'escussione dell'ultima parte lesa, l'impiegato milanese Giuseppe Boschetti, il cui figlio Carlo fu ucciso il 27 aprile 1945 dalla squadra capeggiata da Bovero e Camilla. E' noto che il Boschetti Carlo fu catturato in divisa di marinaio e il padre spiega che egli, fermato a Milano quando già faceva parte delle formazioni garibaldine, fu costretto ad incorporarsi nella marina repubblichina, e che sarebbe stato giustiziato sommariamente allorchè intendeva congiungersi ai partigiani.

E' quindi la volta di Vincenzo Pecollo che narra come sfuggì miracolosamente alla fucilazione, dopo essere stato arrestato dagli uomini del Bovero.

Viene poi chiamato uno dei più importanti testi della giornata, il maresciallo Antonio Ascione, comandante la stazione dei carabinieri di Bagnasco dal luglio 1945.

Il teste premette subito che quei delitti, secondo lui, sono stati consumati per istigazione di terzi, e che il Camilla ebbe a minacciare di rendere pubblico il nome di un mandante nel caso fosse stato incriminato e processato. Dagli accertamenti eseguiti, egli esclude che il Berutti, segretario comunale di Bagnasco, fosse elemento antipartigiano.

Bovero, Camilla e Boffino — spiega il maresciallo — erano considerati il terrore della valle Tanaro, al punto che quelle popolazioni chiamavano abitualmente «calessino della morte» il veicolo trainato da un cavallo sul quale Bovero e Camilla erano soliti compiere le loro scorrerie nei paesi della valle. L'Ascione conferma che il tenente Dino Mora venne fucilato per vari reati, tra cui la soppressione ingiustificata dell'ing. Fulvio Albesano e di un tedesco consegnatosi prigioniero, e per violenza carnale ai danni di una donna. In quel tempo il tenente Dino aveva già resa autonoma la sua formazione, denominandola «della stella rossa».

Segue la teste Caterina Nicolino, che dopo la fucilazione del segretario comunale Berutti ebbe a sentire il Camilla che affermava di agire di propria iniziativa e che non aveva bisogno di ordini di nessuno quando si trattava di uccidere.

Viene subito introdotta nell'aula la signora Ida Gamba, vedova di Oreste Berutti, la quale ripete i particolari già riferiti dalla figlia nell'udienza di ieri, precisando che il marito fu ucciso mentre, in ginocchio, pregava, con la corona del rosario in mano, e che gli fu successivamente tolto il portafogli che aveva addosso.

Seguono altri testi, che narrano fatti o recano elementi già noti, e quindi viene sentito il vicesegretario comunale di Bagnasco, che precisa l'attività del Berutti in favore dei patrioti e narra che i tedeschi avevano arrestato precedentemente il Berutti stesso, il teste e il marchese Pallavicini, perchè sospettati di detenzione di una radio trasmittente dei partigiani.

Viene quindi chiamato il primo teste a difesa, Ettore Tavoni. Egli dice che, nella sua qualità di staffetta e informatore dei partigiani, ebbe dal Bovero l'incarico di sorvegliare le mosse di Cristina Barberis, che potè scorgere un giorno entrare nella sede del comando delle S.S. tedesche di Ceva. Il Tavoni aggiunge anche che la fucilazione del carabiniere Del Buono è dovuta al fatto che egli prestava servizio sotto la repubblica di Salò e che il suo atteggiamento era nettamente antipartigiano.

A questo punto il presidente sospende l'udienza, rinviandola a lunedì venturo.

Il rapito di Centocelle vittima di vendetta politica

Roma, 18 marzo.

La rivelazione della vera identità del profugo croato Tielko Barbarich, ferito e successivamente rapito da un gruppo di sconosciuti a tarda sera di mercoledì a Centocelle, inquadra il misterioso avvenimento nella sua vera luce e non fa ulteriormente dubitare sulla vera natura del misfatto, dovendosi ormai ritenere che il disgraziato sia stato ucciso e sepolto in qualche punto della campagna. Si apprende infatti che il sedicente Barbarich altri non era che l'avv. Carlo Drago Jilch, che fu capo della polizia a Zagabria al tempo di Ante Pavelich. La personalità dell'individuo e la parte che sostenne in Croazia non lasciano dubbio che sia rimasto vittima di una vendetta politica compiuta da quella misteriosa organizzazione titoista conosciuta col nome di OZNA attraverso la opera personale di certo Ratcovich che è recentemente giunto a Roma con l'incarico di far sparire il Jilch.

Un piccolo arsenale nascosto in una tomba

Livorno Ferraris, 18 marzo.

Giovedì sera, alle ore 19, sono stati rinvenuti dai carabinieri di Cigliano, in una tomba del cimitero locale, 150 kg. di tritolo, 17 bombe a mano Sip, 5 tubi "Tolmi"-tone, 4 proiettili per tromboncino inglese, una mina anticarro, un mitra, un fucile tedesco.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Duecento corridori in gara nell'odierna Milano-Sanremo

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 18 marzo.

La giornata primaverile, tutta sole e azzurro, ha dato al convegno per la «Sanremo» un quadro di vivacità e di letizia che era buon preludio a quello nel quale domani vivrà la prima grande corsa internazionale della stagione. Ci son volute cinque ore perchè 201 dei 226 iscritti passassero dinanzi ai tavoli degli «ufficiali» per sbrigare tutte le operazioni preliminari. Fra coloro che hanno rinunciato all'ultimo momento, i più notevoli sono: Callens, Fornara, Diggelmann, Heimann A., Prat, Gemminiani, Servadei. Ma queste assenze non menomano la competitezza delle squadre che domani saranno schierate con tutti i loro migliori uomini.

Potete immaginare chi sono stati quelli accolti con maggior entusiasmo dalla folla che faceva ala: Bartali e Coppi rimangono sempre gli idoli; tutti e due hanno dato la impressione di aver lavorato sodo, ma credo che Coppi abbia macinato più chilometri del suo rivale, per quanto questi sia parso non meno tirato di lui. A corto di lavoro è sembrato invece Impanis, mentre il volto glabro di Schotte, ancora in luna di miele, nascondeva la vera condizione del campione del mondo, e quello volpino di Kubler denunciava la seria preparazione compiuta. Mentre Magni non mi è sembrato ancora del tutto rimesso dall'indisposizione che lo ha piegato nella Milano-Torino, Ortelli si è palesato l'atleta in piena salute e in sicuro possesso dei mezzi di natura.

Per tutto il pomeriggio sono durate le operazioni di punzonatura, al termine delle quali le due centurie di partenti erano assicurate. Il tempo, infatti, promette così bene che si può essere certi che tutti i punzonati saranno domattina alla partenza. Si prospetta una «Sanremo» spettacolosa, anche per il corteo di macchine che la seguirà; sono quasi un centinaio le vetture autorizzate al seguito, più una ventina di motociclette. Sono venuti i rappresentanti della stampa francese, belga, svizzera, spagnola, austriaca, e ben duecento saranno i giornalisti che scriveranno la storia e canteranno le lodi di questa «Sanremo». Se però non ci sarà un po' di disciplina e di ordine, non so quello che essi riusciranno a vedere.

Oggi si è radunata la presidenza dell'U.V.I. Finalmente è stata trovata una via di uscita all'agitata e pericolosa situazione nella quale la Federazione si era cacciata al congresso di Napoli. E' stato riconosciuto che, in seguito alla presentazione di nuove richieste, la convocazione dell'assemblea straordinaria sarebbe stata legittima. Ma i dirigenti, preso atto di questo riconoscimento, hanno rinunciato a detta assemblea, e dei profondi motivi di dissenso si parlerà fra nove mesi a Trieste.

La presidenza ha deciso, accogliendo la richiesta dell'associazione dei corridori, di dare incarico a Binda per la direzione della prossima impresa italiana al «Tour». Binda ha già preso un primo contatto con Goddet, il direttore del giornale che organizza il Giro di Francia. Le basi della nostra partecipazione sarebbero così stabilite: una squadra di dodici uomini con Bartali e Coppi, e forse uno di sei cadetti. I particolari di organizzazione saranno concretati in occasione di un prossimo viaggio di Binda a Parigi.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Sulle nevi di Cervinia domani si disputa la Coppa «Eugenio Ferreri», gara sciistica nazionale femminile organizzata dall'U.S.S.I. di Torino.

Due grandi partite a Novara e a Torino

Le partite in calendario per la 29a giornata di campionato sono le seguenti: Triestina-Atalanta, Torino-Bologna, Lazio-Genoa, Modena-Juventus, Padova-Livorno, Fiorentina-Lucchese, Novara-Milan, Bari-Palermo, Inter-Pro Patria, Sampdoria-Roma.

Novara-Milan verrà giuocata oggi, con 24 ore di anticipo sugli altri incontri. La squadra azzurra è riuscita, grazie ad alcuni risultati favorevoli conseguiti nelle ultime settimane, a migliorare notevolmente la propria classifica, ma la sua posizione attuale resta pericolosa. Il Novara ha quindi bisogno di non perdere più punti in casa e la gara con il Milan sarà di conseguenza disputata con il massimo impegno.

A Torino, domani, verrà il Bologna, tradizionale avversario dei campioni. L'undici rossoblu ha in comune, con i granata, il minor numero di sconfitte in campo esterno: tre, giusto come il Torino, ed inoltre detiene il primato dei pareggi: quindici, nove dei quali conseguiti in trasferta. Ciò vuol dire che la difesa bolognese è molto forte. Può anche essere interessante rilevare che Torino e Bologna sono le sole unità imbattute nel corso del girone di ritorno e che se in esso i granata hanno totalizzato quindici punti, i rossoblu ne hanno colti tredici. Se anche il Bologna non scende sul campo del Torino con il clamore che ci accompagno recentemente il Milan, esso sarà, anche per i campioni, un avversario durissimo.

Per la partita con il Milan la formazione del Novara sarà la seguente: Corghi; Mainardi, Falzotti; Carasso, Molina, Castelli; Pombia, Piola, Renica, Albarico, Spadavecchia.

IL PRETORE DI VENASCA
con decreto penale in data 25-1-1949, ha condannato Villar Margherita fu Tomaso, nata a Frassino ed ivi residente alla pena di L. 2500 di ammenda per avere detenuto per vendere vino ed aceto senza che sui relativi recipienti fossero indicati qualità, gradazione e prezzo.
Il Cancelliere: BERNARD

IL PRETORE DI VENASCA
con decreto penale in data 25-1-1949 ha condannato [illegible] Antonio fu Chiaffredo, nato a Sampeyre, ivi residente alla pena di L. 3000 di ammenda per avere posto in vendita aceto deficiente di acidità.
Il Cancelliere: BERNARD

IL PRETORE DI VENASCA
con decreto penale in data 25-1-1949 ha condannato Dolgo Giuseppe di Carlo, nato a Larondé (Rep. Argentina) e residente a Sampeyre alla pena di L. 3000 di ammenda per avere posto in vendita aceto deficiente di acidità.
Il Cancelliere: BERNARD

IL PRETORE DI VENASCA
con decreto penale in data 25-1-1949 ha condannato Böscherg Domenico fu Giacomo, nato a Melle e residente in Brossasco a lire 3000 di ammenda per aver posto in vendita aceto deficiente di acidità.
Il Cancelliere: BERNARD

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 67
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO 19 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 48-039, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (maggiorazione di 50 mm. L. 950; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Soldi di cronaca e Rubriche annesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/20710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DOPO TRE GIORNI E DUE NOTTI DI ININTERROTTA SEDUTA

La Camera - 342 contro 170 - vota la fiducia e subito scoppia nell'aula un'indecorosa gazzarra

Il testo del progetto del Patto Atlantico: la pubblicazione simultanea in tutto il mondo

Punto di partenza

Immediatamente prima dell'inizio della votazione — ritardata da due giorni di ostruzionismo — con cui la Camera dei Deputati, a maggioranza di due contro uno, ha autorizzato il governo italiano a negoziare l'adesione al Patto Atlantico, lo schema di questo è stato pubblicato integralmente a Washington e a Roma.

La pubblicazione non offre rivelazioni, non contiene nulla di sensazionale. Non soltanto la sostanza è quella nota fin da principio, ma anche le formule. Gli articoli corrispondono alle anticipazioni fatte negli ultimi tempi. Si tratta (come dice il comunicato ufficiale) di uno «schema proposto», non di un trattato definitivo, «ne varietur», da prendere o da lasciare in blocco. Ciò salvaguarda il decoro e tutela gli interessi delle nazioni invitate ad aderire: ma si può soggiungere che non sono da prevedere modificazioni notevoli, appunto perchè il testo non contiene nulla che già non si sapesse preventivamente, nulla che non fosse stato meditato e discusso dalle classi dirigenti e dagli uomini responsabili, anche in quei Paesi che non hanno fin qui partecipato ufficialmente alla redazione del Patto stesso.

Le idee ispiratrici del Patto Atlantico, quali risultano dalla lettura dello schema integrale, sono tre: pace; libertà democratica; cooperazione internazionale. Pace fra i contraenti, e fra questi e coloro che al Patto non partecipano; e in proposito è da rilevare l'art. 8, in cui si dichiara che nessuno degli impegni assunti in passato dai firmatari del Patto è in contrasto con i nuovi impegni contenuti nel Patto stesso: restano, cioè, validi tutti gli accordi conclusi dalle nazioni «atlantiche» con l'URSS e con gli altri Stati «orientali».

Libertà democratica: questo è il vincolo morale che associa intimamente i contraenti, e al suo pacifico mantenimento contro ogni pericolo esterno il Patto deve servire, proponendosi le parti di contribuire (art. 2) «allo sviluppo di pacifiche e amichevoli relazioni internazionali rafforzanti le loro libere istituzioni». Cooperazione, innanzitutto economica: i contraenti (art. 2) «intendono eliminare il conflitto nelle loro politiche economiche internazionali ed incoraggiar» la collaborazione economica fra di loro». Ma cooperazione anche per la tutela della loro integrità, indipendenza e sicurezza: onde l'obbligo di consultazione (art. 4) concretato nella costituzione di un Consiglio (art. 9), e l'altro, più decisivo, di appoggio reciproco nel caso che taluno dei contraenti sia oggetto di attacco armato.

E' questa (art. 5) la clausola capitale, senza di cui tutte le altre perderebbero il loro valore, perchè la sicurezza e la difesa sono i presupposti per l'esistenza di ogni nazione libera. Clausola nettamente, puramente difensiva, nella lettera e nello spirito; e che lascia ai singoli Stati il giudizio definitivo sia circa il «casus foederis», sia (e tanto più) circa l'azione che ogni contraente dovrà spiegare in aiuto degli altri. Nessuna cambiale in bianco, nessun automatismo giocante a favore dei più forti, nessuna preventiva messa a disposizione di basi militari, nessun vassallaggio: un impegno leale di assistenza, in caso di aggressione, a cui ognuno lealmente dovrà far fronte, secondo le sue possibilità e necessità. Impegno di cui i più deboli ed esposti saranno quelli che più profitteranno, con vantaggio ben maggiore del gravame, e soprattutto colla garanzia che non potranno divenire oggetto di baratto e di mercato tra i più forti.

Il testo dello schema si presenta ripetutamente come applicazione dei principii e dalle clausole delle Nazioni Unite. Non è puro formalismo, e tanto meno espediente di dissimulazione. In realtà il Patto Atlantico non è se non il tentativo di stabilire entro un'ampia cerchia di Stati quelle stesse condizioni di pace, di sicurezza, di giustizia e di collaborazione internazionale che, secondo la Carta delle Nazioni Unite, dovrebbero regnare fra tutte queste. Poichè le condizioni presenti non permettono la realizzazione integrale di questo programma, è pure un minor male, è pure un bene che di esso almeno si avvii la realizzazione là dove è possibile e più urgente. Ma il Patto Atlantico deve essere un punto di partenza; non un vicolo cieco; un'associazione aperta, non un «numerus clausus». E la sua conclusione potrà e dovrà essere il presupposto necessario a un rinnovato tentativo di distensione fra i due aggruppamenti massimi formatisi nel mondo internazionale del dopoguerra.

l. s.

Dichiarazioni di De Gasperi

Roma, 18 marzo.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha fatto questa sera alla radio alcune dichiarazioni sul voto della Camera per l'inizio delle trattative per il Patto Atlantico. Egli ha detto fra l'altro:

«Se qualcuno celasse nel fondo del cervello un piano di aggressione, questo patto di difesa scaccerà tutte le tentazioni perchè l'art. 5 avverte: «L'attacco contro uno è attacco contro tutti, e tutti devono mettere insieme le forze per respingere l'attacco». Anche qui si può obiettare: Non ci sarà il pericolo che qualche consocio interessato inventi od esageri un qualsiasi incidente di frontiera, provocando così, sotto pretesto di difesa, una conflagrazione generale? No, il pericolo non c'è, perchè l'intervento non è automatico, cioè, anche in caso di denunciato attacco, non si spara subito, ma, prima che si intervenga, il Parlamento sarà convocato per decidere se sussista o non sussista l'attacco e quindi l'obbligo di intervento. Così è stabilito all'Art. 11, ove si fa riserva delle norme costituzionali di ciascun Paese, ma questa è anche l'interpretazione che dànno dell'Art. 5 tutti i sette Stati proponenti, e per escludere ogni dubbio, il Governo italiano è stato autorizzato a precisare che l'intervento immediato ed automatico non è previsto.

«Credo che quando rifletterete sopra i termini dello schema che ora viene reso pubblico, vi persuaderete subito che esso è uno strumento prudente e pacifico, messo in mano a uomini controllati da popoli liberi e maturi e che hanno attraversato una lunga e spaventosa esperienza di guerra. Se l'attacco non viene dal di fuori, la pace è sicura.

«A ragione quindi ed in piena coscienza la Camera ha oggi votato una adesione di massima. Non è entrata in particolari, perchè il Governo stesso ha appena ricevuto oggi il testo dello schema. Nei prossimi giorni si discuterà a Washington e poi, se il trattato apparirà accettabile senza o con modificazioni, il Governo lo sottoporrà alle Camere per l'approvazione.

«Non vi pare che si agisca con misura e con cautela? Ogni decisione, a questo mondo, ha il suo pro e il suo contro. Ma fate un po' la controprova. Supponete che noi restassimo fuori. Con ciò anzitutto noi ci metteremmo fuori, con nostro grave danno, dallo sforzo comune per il progresso economico e democratico che il Patto si propone. E poi: se davvero un triste giorno il malaugurato attacco avvenisse su qualche fronte, vicino o lontano, e ne derivasse, com'è fatale, una guerra europea, credete voi che l'Italia, oggetto di contrasti in tanti secoli per la sua posizione dominante in un grande mare, potrebbe cavarsela questa volta con una formuletta di sospetta neutralità? E infine, anche se guerra — come speriamo fortemente — non venisse, cosa accadrebbe di questo Paese abbandonato, inerme, senza materie prime in un mondo in cui tutti i grandi Paesi hanno fatto la loro scelta?

«Amici e avversari — ha concluso De Gasperi — tutto pesato, tutto considerato, abbiamo assunto innanzi al Paese e alla storia una responsabilità grave, ma abbiamo la convinzione sicura che il popolo tutto — badate, anche chi non condivide il nostro pensiero — capisce che l'abbiamo fatto per il suo avvenire e per la sua salvezza».

I 14 articoli del Patto

Un commento ufficioso italiano

Roma, 18 marzo.

L'ambasciata degli Stati Uniti ha comunicato — secondo un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi — al Ministero degli Esteri italiano il progetto di trattato collettivo preparato a Washington. Il progetto del patto è stato pubblicato simultaneamente in tutte le capitali europee.

Eccone il testo:

PREAMBOLO — *"Le parti contraenti di questo trattato riaffermano la loro fede nei fini e principi della Carta delle Nazioni Unite ed il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e tutti i governi. Esse sono decise a salvaguardare la libertà, il comune retaggio e la civiltà dei loro popoli basati sui principi di democrazia, libertà individuale e autorità della legge. Esse cercano di promuovere la stabilità ed il benessere nell'area nord-atlantica. Esse sono decise a unire i propri sforzi per la difesa collettiva e la preservazione della pace e della sicurezza. Esse, di conseguenza, convengono in questo trattato nord-atlantico:*

ART. 1° — *Le parti si impegnano, come stabilito nella Carta delle N. U., a dirimere ogni disputa internazionale in cui possono essere coinvolte con mezzi pacifici ed in modo che la pace e la sicurezza internazionali nonchè la giustizia non siano messe in pericolo, come pure ad astenersi, nei loro rapporti internazionali, dalla minaccia o uso della forza in qualsiasi maniera incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite.*

ART. 2° — *Le parti contribuiranno all'ulteriore sviluppo di relazioni internazionali pacifiche ed amichevoli, rinforzando le loro libere istituzioni, realizzando una migliore comprensione dei principi su cui tali istituzioni si basano e promuovendo condizioni di stabilità e benessere. Esse cercheranno di eliminare conflitti tra le loro politiche economiche internazionali ed incoraggeranno la collaborazione economica tra alcune di esse o tra tutte.*

ART. 3° — *Per conseguire più efficacemente gli obiettivi di questo trattato le parti, separatamente e congiuntamente aiutandosi in maniera continua ed efficiente sia singolarmente che reciprocamente, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad attacco armato.*

ART. 4° — *Le parti si consulteranno fra loro ogni qualvolta, a giudizio di una di esse, la integrità territoriale, la indipendenza politica e la sicurezza di una delle parti sia minacciata.*

ART. 5° — *Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o in nord-America sarà considerato un attacco contro tutte, e conseguentemente convengono che, qualora un siffatto attacco armato si verifichi, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto individuale o collettivo di autodifesa riconosciuto dall'art. 51 della Carta delle N. U., assisterà la parte o le parti così attaccate, prendendo senza indugi, individualmente e di concerto con le altre parti quelle misure che essa ritenga necessarie, inclusa l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza dell'area nord-atlantica. Ogni siffatto attacco armato nonchè tutte le misure prese in conseguenza di esso, saranno immediatamente riferiti al Consiglio di Sicurezza. Tali misure avranno termine quando il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie a ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.*

ART. 6° — *Agli effetti dell'art. 5 deve ritenersi attacco armato contro una o più parti un attacco armato contro il territorio di una o più parti in Europa o nel nord-America, contro i dipartimenti algerini della Francia, contro le forze di occupazione di una qualsiasi delle parti in Europa, contro le isole sotto la giurisdizione di una qualsiasi delle parti nell'area nord-atlantica a nord del Tropico del Cancro o contro navi od aeromobili di qualunque delle parti in tale area.*

ART. 7° — *Questo trattato non pregiudica nè sarà interpretato in modo da pregiudicare in qualunque maniera i diritti e le obbligazioni previste dalla Carta delle Nazioni Unite per quelle parti che ne sono membri nè la primaria responsabilità del Consiglio di Sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.*

ART. 8° — *Ogni parte dichiara che nessuno degli impegni internazionali attualmente in vigore tra essa e qualunque delle altre parti o qualunque altro stato contrasta con le disposizioni del presente trattato, e si obbliga a non aderire ad alcun impegno internazionale che sia in conflitto con il presente trattato.*

ART. 9° — *Le parti istituiscono con il presente atto un consiglio, nel quale ciascuna di esse sarà rappresentata, al fine di prendere in esame le questioni concernenti la esecuzione di questo trattato. Il Consiglio sarà organizzato in modo da potersi riunire prontamente in qualunque momento. Il Consiglio istituirà tutti quegli organi sussidiari che si renderanno necessari, in particolare istituirà immediatamente un comitato di difesa il quale raccomanderà misure per l'attuazione degli articoli 3° e 5°.*

ART. 10° — *Le parti potranno, per accordo unanime, invitare ad accedere a questo trattato qualsiasi altro Stato europeo che sia in grado di promuovere i principi di questo trattato e di contribuire alla sicurezza della area nord-atlantica. Qualsiasi Stato così invitato può divenire parte contraente del trattato, depositando il proprio strumento di accessione presso il governo degli Stati Uniti d'America. Il governo degli Stati Uniti d'America informerà ciascuna delle parti del deposito di ognuno di tali strumenti di accessione.*

ART. 11° — *Questo trattato sarà ratificato e le sue clausole saranno eseguite dalle parti in conformità alle rispettive procedure costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati appena possibile presso il governo degli Stati Uniti d'America, che notificherà a tutti gli altri firmatari ogni deposito. Il trattato entrerà in vigore tra gli Stati che lo hanno ratificato non appena le ratifiche della maggioranza dei firmatari, ivi comprese le ratifiche del Belgio, Canadà, Francia, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito e Stati Uniti, siano state depositate, ed entrerà in vigore per gli altri Stati alla data del deposito delle loro ratifiche.*

ART. 12° — *Dopo che il trattato sarà rimasto in vigore per 10 anni, o in qualsiasi momento successivo, le parti, qualora una di esse lo richiedesse, si consulteranno al fine di rivedere il trattato, tenendo conto dei fattori che allora concerneranno la pace e la sicurezza nell'area nord-atlantica, ivi compreso lo sviluppo di accordi sia universali che regionali ai termini della Carta delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.*

ART. 13° — *Dopo che il trattato sarà rimasto in vigore per 20 anni, ognuna delle parti potrà cessare di parteciparvi un anno dopo la notifica della denunzia al governo degli Stati Uniti, il quale informerà i governi delle altre parti del deposito di ogni singola notifica di denunzia.*

ART. 14° — *Questo trattato, del quale il testo inglese e quello francese sono ugualmente autentici, sarà depositato negli archivi del governo degli Stati Uniti d'America. Copie di esso, debitamente autenticate, saranno trasmesse da quel governo ai governi degli altri firmatari. In fede di che i sottonotati plenipotenziari hanno firmato il presente trattato.*

Fatto a Washington il.... di aprile 1949."

L'Ansa fa seguire la seguente nota:

«Come risulta dal tenore dell'art. 5° del progetto non è previsto nel testo — secondo quanto contenuto in un comunicato ufficiale del Ministero degli Esteri italiano, — l'intervento militare automatico.

«In aggiunta a quanto sopra, devesi prendere atto che l'esclusione dell'automatismo è dettata sia dalla necessità di rispettare la prerogativa dei parlamenti, necessità ribadita all'art. 11, sia con riferimento all'ipotesi che possa essere nell'interesse di tutti gli associati che taluna delle parti non intervenga fino a tanto che tale parte non sia direttamente attaccata.

«Il governo italiano è in grado di dichiarare che quanto sopra è conforme all'interpretazione ed alla volontà dei sette Stati promotori. L'Ambasciata degli Stati Uniti ha al tempo stesso invitato il Governo italiano, anche da parte degli altri governi promotori, ad unirsi ad essi in Washington per la conclusione del Trattato nella prima settimana di aprile».

Dieci minuti di mischia

Tra insulti e grida volano pugni, cassetti e sedie - La furia di alcuni deputati - Dure parole del presidente Gronchi e annuncio di severe misure contro i responsabili diretti

Roma, 18 marzo.

La più lunga e tempestosa seduta che la storia del Parlamento italiano registri si è chiusa stasera alle 19.05, dopo 57 ore e mezzo, salvo una breve interruzione pomeridiana nella giornata di venerdì. Alle 17,15 il Presidente Gronchi aveva reso noto l'esito della votazione per appello nominale per la partecipazione dell'Italia ai negoziati sul Patto Atlantico, che si riassume in questa formula regolamentare:

«Deputati presenti 531, votanti 512, astenuti 19, maggioranza 257; sì 342, no 170. La Camera approva».

Pochi minuti dopo scoppiava nell'aula una furibonda mischia, che coinvolgeva decine di deputati delle opposte tendenze. E anche in questo la 197a seduta della Camera dei Deputati ha battuto ogni record.

«Traditori! Vigliacchi!»

La voce dell'on. Gronchi ha appena finito di scandire le cifre che l'estrema sinistra si leva in piedi, gridando ad una sola voce: «Viva la pace! abbasso il Patto!». Dai gremitissimi banchi del centro si risponde con l'inno di Mameli; il canto dei democristiani, rinforzato dalla destra, sommerge il coro dei socialcomunisti, tra i quali, come al solito, i più accesi sono i deputati Giancarlo Pajetta, Invernizzi, Amendola, La Marca, che ora sono maggiormente risentiti per la manifestazione soverchiante degli avversari. Il canto cala di tono. Si odono le prime invettive dalla sinistra verso destra, invettive come «Traditori», «Vigliacchi», ecc. Un deputato comunista leva un dollaro dal portafoglio e lo agita verso i settori del centro. Gronchi, naturalmente, scampanella, così come ha fatto per centinaia di volte durante l'interminabile seduta, e ottiene una relativa calma. Togliatti non si è alzato in piedi, non ha cantato, e negli ultimi minuti non ha fatto che toccarsi nervosamente l'attacco degli occhiali. De Gasperi e Sforza non sono presenti nell'aula, se ne sono andati durante l'appello nominale, ma i banchi del governo sono completi.

Tra la cessazione del canto e il primo pugno corre qualche minuto. Dalle tribune si scorge l'on. Pajetta, che è stato in queste lunghissime ore il campione della tattica provocatoria, tanto che a furia di gridare ha perso la voce, avvicinarsi con le mani in tasca al quarto settore, che è occupato dai democristiani, ed iniziare una vivace discussione con un deputato, che è però separato da lui dai tre seggi della fila. Di rincalzo viene il massiccio on. Amendola, comunista, che pronuncia anch'egli parole animate. Il presidente del partito liberale, che è vicino al pallidissimo Pajetta, gli batte cordialmente la mano sulla spalla, nell'intento di calmarlo. Bisogna qui aggiungere che l'on. Gronchi, qualche minuto prima, aveva sospeso per dieci minuti la seduta, e perciò non era presente. In questi casi i deputati ne approfittano per sfollare o per rimanere quietamente ai loro posti, ma oggi, giornata speciale sotto tutti i riguardi, questo non è avvenuto e tutti i settori sono rimasti gremiti.

Ma non da Pajetta nè da Amendola doveva sprizzare la scintilla del litigio, bensì dal Sottosegretario al Tesoro, on. Malvestiti, e dal comunista on. Semeraro Santo Filippo Neri. Mentre il primo era seduto all'estremità del banco del governo, a due passi dal settore comunista, era stato avvicinato dall'on. Semeraro, piuttosto grasso e vigoroso, e da questi interpellato bruscamente.

SEMERARO — Mi meraviglio che tu, che sei stato in galera perchè antifascista, possa aver dato il voto al Patto...

MALVESTITI — Una ragione di più.

SEMERARO — Ma è un patto di guerra. Forse tu pensi di non farla...

MALVESTITI — Non è vero. Ne ho fatte due, di guerre, e ho anche una medaglia al valore partigiano. Se sarà necessario farò anche la terza *(frattanto si alza)*.

SEMERARO *(irosamente)* — Non la farai perchè sei un vigliacco.

Il primo affronto

Il Sottosegretario Malvestiti, in grande agitazione, sta per inoltrarsi nell'emiciclo. Si volta verso il deputato comunista e un attimo dopo viene colpito e colpisce. I commessi d'aula e i questori La Rocca (comunista) e Riccio (democristiano) che già da qualche minuto erano all'erta, intervengono immediatamente, ma, come una marea, i deputati comunisti si precipitano in basso, piombano sui commessi e sui questori. Dal centro altri gruppi di democristiani raggiungono velocemente l'emiciclo e ne nasce un groviglio di uomini che sembra debba estendersi all'intera aula. La sirena viene messa in azione e suona lungamente. Gronchi, ritornando al suo posto, gesticola e scampanella, ma il clamore è altissimo. Braccia, teste, spalle, sono fuse nel mucchio.

Ad un tratto, simile a Tarzan, il giovane deputato Pajetta, saltando di banco in banco, cala dall'alto e si butta con un gran balzo nell'arengo. L'impresa dei commessi e dei questori sembra disperata. Si vede l'on. La Rocca portarsi le mani sulla testa calva per ripararsi da una gragnuola di pugni di cui è difficile distinguere il colore politico. Si vedono dei deputati travolti e pesticciati; si vede il giovane Pajetta riemergere dal mucchio, con il colletto stracciato e la faccia paonazza; si vede il democristiano Tomba saltare su un banco e di lì pestare, a pugno chiuso, sulle teste sottostanti; poi, non bastando ciò, salta anch'egli nel vivo della lotta.

Ma ecco che, purtroppo, i pugni non bastano più. Da un settore dell'estrema sinistra, due cassetti di legno, portacarte, vengono lanciati da mani ignote sulle teste dei democristiani, mentre le poltrone degli stenografi, che hanno il tavolo al centro dell'emiciclo, vengono brandite per le gambe dai deputati e solo dopo molti sforzi vengono loro strappate dalle mani da altri colleghi con la testa più fredda. La sirena suona. Gronchi è congestionato. I commessi, in alto, sfollano le tribune. I giornalisti, tra cui molti stranieri, prendono frettolosi appunti.

Come si è giunti al voto

Alla fine il vigore degli ercolei commessi di aula, quasi tutti ex-corazzieri, riesce a far separare le parti in lotta. Uno dei commessi tiene in pugno spezzata la sua ornamentale catena da collo dorata. I deputati ansano. Dieci minuti è durata la mischia. Venti minuti ancora passeranno in grande tensione. Togliatti durante tutto questo tempo è stato seduto al suo posto. Quando Gronchi riesce a parlare in relativo silenzio il leader comunista sorride lievemente. Anche De Gasperi è tornato dopo il tumulto e siede accigliato e pallido.

GRONCHI — Sono avvenuti in quest'aula episodi che è poco chiamare deplorevoli. Avevo già dichiarato che non sono disposto a tollerare che la Camera sia trasformata in un'arena da circo e in un luogo di competizione per facchini da piazza. Nell'impossibilità di identificare tutti i partecipanti alla colluttazione, ho cercato, attraverso numerose testimonianze, di raccogliere le prime indicazioni e ho identificato: l'on. Semeraro che si è lanciato contro l'on. Malvestiti; l'on. Malvestiti è stato colpito ai margini del banco del governo. *(Il comunista Laconi protesta e si ode ancora la parola «vigliacco»).* E' stato identificato l'on. Giuliano Pajetta che si è lanciato come una catapulta sui contendenti. Non ho potuto identificare il lanciatore dei cassetti dal settore di sinistra. Costui se non dichiarerà di averlo fatto, sentirà la bassezza morale dell'atto che ha commesso. *(Proteste a sinistra).*

L'on. Laconi grida che è stato l'on. Malvestiti a colpire per primo. Accerterò i fatti. Ma è già un'aggressione insultare un membro del Governo. *(Nuovi clamori a sinistra, nuove grida di «Vigliacco» Il Presidente De Gasperi si alza e lascia l'aula a passo svelto con espressione di sdegno in volto).*

I questori svolgeranno una inchiesta sui fatti accaduti e verso i responsabili sarà applicata la sanzione della espulsione dalle sedute per un periodo che sarà stabilito ai termini del regolamento. Rilevo intanto che nessuno si è palesato autore del lancio dei cassetti... *(La voce del Presidente ha un accento di amarezza; poi interviene ancora con energia per calmare i bollori del giovane Alicata che vuole parlare, senza ragione, per fatto personale).*

Anche Amendola è richiamato per avere urlato «fascista» a un deputato democristiano.

Così la seduta riprende il suo normale corso. Bisogna ora fare un passo indietro e rifarsi a quella parte che ha preceduto la votazione. Ciò è importante per la narrazione cronologica della faticosa giornata.

Poco dopo le 14 la marea delle dichiarazioni di voto (175 deputati di sinistra avevano già parlato) volgeva alla fine e il presidente Gronchi decideva quindi 15 minuti di sospensione. Il resto della nottata scorsa e la mattinata erano state occupate da una lunga serie di ore grigie che avevano visto oratori stanchi e volti sbadiglianti nell'aula.

Il "leader,, comunista

Alla ripresa, che avviene alle 14,30, l'on. Pajetta con voce alterata chiede la parola e agita il testo del Patto Atlantico che pochi minuti prima i giornali avevano pubblicato in edizione straordinaria. L'on. Gronchi afferma che il deputato comunista non ha il diritto di parlare e siccome questi insiste e si scalmana gli toglie la parola e la dà al leader comunista.

TOGLIATTI — La maggioranza ha commesso un errore opponendosi alla sospensione della seduta già richiesta l'altro ieri dal mio gruppo; rinnovo le proteste per il fatto che si sia giunti ora al voto senza essere a conoscenza del Patto che viene pubblicato dai giornali *(agita il testo del Patto che gli è pervenuto poco prima)*. Devo rinnovare le mie accuse contro De Gasperi, che è il campione del più grottesco manicheismo anticomunista. Egli ha preparato i documenti contro il Cominform in qualche cantina del Viminale. In lui parla lo spirito del male. Tuttavia voglio aderire al fatto che si voglia negoziare questo Patto, visto che così la maggioranza ha deciso. Ma allora all'ordine del giorno di fiducia che la Camera si accinge ad approvare si aggiunga un mio emendamento: Chiedo al governo di «non cedere a nessuna Potenza straniera l'uso del territorio nazionale per basi militari di nessun genere».

GRONCHI — osserva che nessuna aggiunta all'ordine del giorno si può fare dopo le dichiarazioni di voto.

Dopo una breve polemica TOGLIATTI decide di presentare la sua proposta in altra sede e lo farà infatti con ordine del giorno a parte. Dopo due altre dichiarazioni di voto, prende la parola Nenni e in questo istante giunge De Gasperi.

Dopo che Nenni ha concluso chiedendo lo scioglimento delle due Camere per indire nuove elezioni e dopo un tentativo della sinistra per inserire a tutti i costi l'emendamento Togliatti nell'ordine del giorno da votare, si passa finalmente all'appello nominale. Sono le 16,20.

Incomincia la votazione dal repubblicano Parri che risponde sì. Il primo no è del comunista Pelosi. Si astengono il gruppo dei saragatiani dissidenti, detto dei «giovani turchi», il gruppo del M.S.I. e il democristiano Rapelli. Alle 17,15 si apprende l'esito della votazione e ricomincia l'indecoroso tumulto.

Dopo le dure parole del presidente Gronchi la seduta riprende il suo corso con la richiesta dell'on. *Salvatore* (P.S.I.), di pubblicare in tutti i Comuni il risultato della votazione per appello nominale. La proposta vuole avere carattere accusatorio contro i democristiani, ma questi applaudono e disorientano l'oratore e molti comunisti, forse per stanchezza, battono anch'essi le mani. Si passa quindi all'esame di altri ordini del giorno: quello dell'on. *Russo Perez* (M.S.I.) e dell'on. *Caravello* (monarchico) sono accettati da De Gasperi come raccomandazione. Gronchi dà ora lettura dell'ordine del giorno nel quale *Togliatti* ha concretato la proposta avanzata prima sul divieto di cedere basi sul nostro territorio a Potenze straniere.

DE GASPERI — Nessuno ha mai chiesto al Governo italiano basi militari; nè d'altra parte è nello spirito di mutua assistenza tra Stati liberi e sovrani di chiederne e concederne. Essendo questa la valutazione del Governo, credo che accettare l'ordine del giorno Togliatti, anche per la parte donde proviene, equivarrebbe ad insinuare che sia nel Governo una convinzione diversa e a diminuire il valore del mandato di fiducia che esso ha chiesto alla Camera. Il Governo non può pertanto accettare l'ordine del giorno Togliatti *(«Volete le basi!» si grida a sinistra).*

I comunisti chiedono l'appello nominale sull'ordine del giorno di Togliatti. L'ultima fatica si svolge in un'atmosfera pesante di stanchezza. Il risultato è: *no 317; sì 175; astenuti 1*. La proposta è respinta.

L'on. Gronchi toglie finalmente la seduta e la rinvia a mercoledì. I deputati sfollano. Nell'aula e nelle tribune rimangono cumuli di cartaccia. Fuori del palazzo di Montecitorio impervera il carosello di «jeeps» per disperdere alcune centinaia di dimostranti.

Una proposta di Togliatti che si è rivelata superflua

Il presidente del Consiglio: "Fin da adesso è esclusa nel Patto la cessione di basi militari,,

Roma, 18 marzo.

«Onorevoli colleghi, è una bella giornata e ho avuto occasione di vederlo andando a piazza Navona. E' una bella giornata, e nel cielo passano nubi bianche primaverili, ci sono i bambini che giocano vicino alla fontana e le mamme che li guardano. Il popolo sembra ignaro — ha concluso Togliatti — delle terribili questioni che stiamo discutendo».

Così parlava il capo comunista, 176° oratore nella serie delle dichiarazioni di voto di questi giorni, alle due e mezzo del pomeriggio odierno. Nella imminenza del voto, egli così cercava di portare nella discussione il tema degli affetti familiari, la nostalgia delle belle giornate di sole perdute, la reclusione dalla mattina di mercoledì alla sera di oggi; si prefiggeva forse, come estrema manovra, di provocare uno scioglimento patetico della vicenda che ha occupato 57 ore.

Già cominciando, aveva pregato il presidente di accogliere le scuse sue e del suo gruppo se talvolta, in queste ore, fossero corse voci provocatorie o ingiuriose, manifestate intemperanze, sorti equivoci; era assai chiaro il desiderio, insomma, di creare una certa atmosfera di distensione per formulare una proposta che voleva attentamente meditata dalla maggioranza. Teneva molto alla sua proposta di far votare una riserva che vietasse al governo di concedere basi militari sul nostro territorio a Potenze straniere; ci teneva molto perchè, dato il sicuro risultato del voto, era l'unico modo per far avere alla minoranza almeno un premio di consolazione per la battaglia sostenuta con tanto accanimento.

Da questa sera, da domani, nei comizi organizzati in tutta Italia, i comunisti avrebbero potuto dire che la lotta sostenuta dall'opposizione aveva almeno impedito che soldati stranieri mettessero piede nel nostro territorio, avendo a loro disposizione basi di appoggio militare. In tutto il mondo questa difesa della nostra sovranità sarebbe apparsa come un merito dei comunisti italiani, che si sarebbero presentati all'opinione pubblica come i più validi tutori dell'indipendenza nazionale. E' questo un titolo che molti si attribuiscono volentieri e che fa gola, perchè ha facile corso come una moneta buona; e Togliatti ha esercitato per acquistarselo tutte le arti della sua seduzione.

Ma De Gasperi e Sforza non si potevano lasciar cogliere al laccio, visto che il testo del Patto Atlantico non contiene alcuna clausola di questo genere. Di basi militari non si è parlato mai, non ci sono state trattative al riguardo, non ci sono state richieste in proposito, naturalmente quindi non ci sono state da parte nostra nè promesse nè impegni. Il risultato quindi di quello che era stato un atteggiamento diplomatico corretto — da parte degli Stati Uniti — e ispirato a sentimenti di dignità nazionale — da parte nostra — doveva andare in merito all'opposizione? De Gasperi non ha potuto accettare la soluzione che gli veniva proposta con tanta blandizie da Togliatti ed ha respinto l'ordine del giorno.

Si dice in corridoio che stamane l'on. Togliatti ne ha parlato col Presidente della Camera, on. Gronchi, e che anzi questi gli avrebbe dato, non diciamo incoraggiamenti a presentarlo, ma per lo meno indicazioni di procedura utili al fine di renderne possibile la presentazione, in questa fase estrema del dibattito. C'erano infatti alcune difficoltà frapposte dal regolamento, di natura cioè che non possono interessare il grande pubblico, ma che hanno importanza, e importanza notevole in una battaglia parlamentare, che è stata tutta condotta mercè l'accorto sfruttamento di tutte le più riposte e più sottili risorse consentite dalla procedura.

Ma l'ultima manovra ha provocato, con il suo fallimento, una curiosa conseguenza: nel fare la proposta Togliatti ha avuto l'aria di considerare che la gravità del Patto Atlantico come «strumento di guerra» e di «asservimento allo straniero» sarebbe stata diminuita di molto, fin tanto quasi a rendere accettabile il Patto nel caso che venisse sancita l'esclusione della cessione di nostre basi. Così facendo ha offerto l'occasione al governo per dichiarare che l'esclusione era già in atto fin dall'inizio; sicchè De Gasperi dovrebbe avere un sia pur piccolo motivo di gratitudine verso Togliatti.

Risolto quindi l'ultimo incidente con vantaggio del governo, è rimasto nell'aria, un po' viziata, dell'aula — dove veramente non entra molta luce — come ha detto Togliatti, la freschezza del suo richiamo alla infanzia innocente, al popolo ignaro e alle nubi bianche primaverili in corsa per il cielo: e il richiamo lo ha raccolto Simonini, vecchio lavoratore, onestamente socialista, che ha parlato con la voce più commossa che abbiamo udito in questi giorni. In atto quasi vergognoso, rosso in viso per il pudore di rivelare i sentimenti profondi dell'animo e i moti sinceri della coscienza, ha spiegato la propria convinzione che il Patto sia di pace e che «proietterà ombra benefica nel nostro Paese perchè i bambini, evocati da Togliatti, possano giocare».

Un'ora dopo, sul più futile pretesto fra quanti mai hanno provocato alterchi nella Camera, l'aula è stata teatro della zuffa più aspra scoppiata fino ad ora. E' parsa programmata, freddamente voluta, perchè la discussione si chiudesse in registro di violenza alla cinquantasettesima ora; le ultime energie dei deputati sono state prodigate in pugni, calci, scatti, lanci e balzi, che è poco dire indecorosi: [illegible] chi tenga conto dello stato dei nervi di gente esasperata da tre giorni e due notti di tensione ininterrotta. E' stato esposto al banco della presidenza un corpo di reato, il cassetto scagliato da sinistra sul mucchio dei rissanti; al cui spettacolo i bambini si sarebbero certo spaventati e il popolo ignaro ne avrebbe avuto scandalo. Poi la seduta è terminata e i deputati sono andati a dormire e dormiranno fino ai comizi di protesta, organizzati in tutta Italia. I senatori invece esordiranno lunedì con le stesse consegne, col medesimo ordine del giorno.

v. g.

CRONACA CITTADINA

PERCHE' TORINO NON HA UN LAGO?

Il bacino propulsore di un'idrovia padana

Lo specchio d'acqua risulterebbe di 5 km. di lunghezza per 1 e mezzo di larghezza

Perchè Torino non ha un lago? La domanda non è oziosa come potrebbe sembrare. Il lago che si vorrebbe creare, da parte d'un gruppo di audaci preoccupati per l'avvenire della città, non ha uno scopo estetico o mondano: vuol essere invece, anzitutto e soprattutto, il bacino propulsore d'un'idrovia padana, che da Torino avrebbe il suo logico inizio.

Giova richiamare qualche precedente: a Torino fu creato parecchi anni fa, un idroscalo, dal quale gli idrovolanti partirono per un certo tempo, regolarmente. Poi l'idea rimase imbottigliata. In relazione al problema idroviario, recentemente è stata sostenuta dalla deputazione piemontese presso il Ministero dei LL. PP. una variante al tracciato del canale navigabile, per evitare che esso fosse dirottato... esageratamente verso la Lombardia. La maggioranza di tecnici lombardi inclusi nel Comitato italo-svizzero per lo studio del problema idroviario, non è fatta per attenuare le inquietudini dei delegati piemontesi.

Ma veniamo al progettato «lago di Torino». Dove e come si stenderebbe? L'idea del lago è stata suggerita dal periodo della piena: le acque del Po, allagando le zone circostanti al letto del fiume, vanno a lambire le sponde dello stradale e della radiale Torino-Moncalieri. Il lago, virtualmente, è questo. Per mutare lo specchio temporaneo in uno specchio stabile, sarebbe prevista la costruzione di un ponte-diga, (già contemplato come semplice ponte nel «Piano regolatore») e munito di 7 od 8 turbine scalari per sfruttamento idrico. Esso potrebbe produrre l'allagamento artificiale della zona, che è formata in gran parte da terreni precari e demaniali.

La conformazione altimetrica d'altronde è favorevole al progetto, si otterrebbe così un bacino senza bisogno d'espropri e di scavi come è avvenuto per quello di Milano. La nostra città avrebbe un lago di 5 km. di lunghezza e di ½ km. di larghezza; Moncalieri potrebbe derivarne seri vantaggi, e un porto potrebbe sorgere alla confluenza col Sangone. Lo specchio del nuovo lago, oltre ai vantaggi viari, economici, industriali, potrebbe offrire mezzi per altre iniziative.

Per vedere Wanda Osiris si lascia rubare l'«Aprilia»

Brutta serata, ieri sera, per l'industriale Ettore Frandero, abitante in corso Trieste 27. Il Frandero si recava all'«Alfieri» per applaudire Wanda Osiris: lasciava sulla piazza la sua bella «Aprilia» targata TO 71606, del valore di due milioni circa. La chiudeva accuratamente ed entrava nel teatro. Qui si divertiva, rideva e a mezzanotte con gli occhi ancor pieni di gambe di ballerine, usciva.

Cercava, fra le tante automobili, la sua: non c'era più. Qualcuno gli riferiva che poco prima alla macchina s'era avvicinato un tizio elegante il quale aveva aperto la portiera con una chiavetta ed era partito... Il Frandero, pur disperato, si ricordava che la sua «Aprilia» perdeva dell'olio. E infatti le tracce erano ben visibili. Saliva allora su di un'auto pubblica e, accompagnato da un maresciallo di P. S., seguiva le tracce. Le macchie d'olio però, ad un certo punto, si perdevano. La caccia durava tutta la notte ma senza esito. Denuncia è stata sporta in questura. Indagini sono in corso.

Il prof. Perucca non ha detto dove si farà il Politecnico

Ieri — come era stato comunicato — il direttore del Politecnico prof. Perucca ha parlato agli studenti.

«Prima della guerra — egli ha detto — la superficie del Politecnico misurava 30 mila mq. e per la costruzione della nuova sede era stata preventivata la somma di 190 milioni. Oggi, con i nuovi costi di materiali, mano d'opera ecc., ci vorrebbero almeno 7 miliardi».

Continuando la cronistoria delle trattative, il prof. Perucca, ha ricordato che gli Alleati avevano offerto 400 milioni, nell'immediato dopoguerra, per la ricostruzione dell'edificio in via Giolitti. Vi furono opposizioni. Si passò ad esaminare la possibilità di installarsi al Palazzo della Moda, ma l'allora sindaco on. Roveda vi mise il veto per difendere il Valentino.

Quando l'on. Roveda lasciò il Comune, in quell'area sorse il palazzo Torino-Esposizioni ed allora il Municipio offrì per il Politecnico un altro appezzamento del Valentino.

Sorsero altri ostacoli, ed ecco l'Unione Industriali fare la proposta di un'area al vecchio Stadio.

«Siamo a questo punto — ha concluso il prof. Perucca. — Entro aprile una decisione si dovrà [illegible], giusto il voto dei professori. Quando si dispone di una piccola cifra non si può fare che un piccolo Politecnico, per questo la zona del Valentino andava bene. Ma se ci saranno più denari allora si potrà andare più lontano».

Comizi contro il Patto

Nella giornata di ieri, in diversi rioni cittadini, gruppi di operai si sono riuniti a comizio nelle vicinanze dei rispettivi stabilimenti per protestare contro l'adesione al Patto Atlantico; al mattino in piazza Crispi; nel pomeriggio, in corso Spezia (Riv. Lingotto), in corso Moriara (Ferriere, Savigliano), in Borgo Vittoria (Elli Zerboni), alle Mirafiori (dove ha parlato brevemente la signora Pajetta). Verso le ore 18, gruppi di giovani con qualche bandiera tricolore si sono portati in piazza Castello ed hanno presentato in prefettura un o.d.g. di protesta. Alcuni di essi passando in bicicletta in via Cavour gettavano davanti alla porta del consolato americano un cartello con frasi contro il Patto Atlantico, allontanandosi poi rapidamente.

Nessuno sciopero è stato effettuato, eccezion fatta per quello a scacchiera giornaliero dei metallurgici. Assemblee di maestranze si sono svolte anche nelle officine metalmeccaniche della Val di Susa; alla «Moncenisio» ha parlato il segretario della F.I.O.M., Carsano.

In una lettera all'A.M.M.A., il Libero Sindacato Metallurgico ha ieri riaffermato «la possibilità di trovare in sede provinciale la forma migliore per un concreto riconoscimento dei valori di capacità, senza intaccare i minimi salariali nazionali di categoria».

Per quanto riguarda la contingenza e gli assegni familiari, il Libero Sindacato conferma la necessità di studiare di comune accordo proposte concrete da segnalare alle rispettive Confederazioni come contributo di Torino alla soluzione di tali problemi, e propone la costituzione di una commissione della quale facciano parte pariteticamente rappresentanti delle diverse organizzazioni.

L'agitazione dei chimici sembra destinata ad aggravarsi. E' probabile, secondo la Camera del Lavoro, che nella sua riunione di domani a Milano, il comitato esecutivo nazionale della Federazione esamini il modo di adottare metodi ancor più decisi di lotta.

In uno scontro con una macchina, mentre percorreva in moto corso Giulio Cesare, Mario Fosto, di anni 34, ha riportato ieri sera la frattura d'una gamba e ferite multiple giudicate guaribili all'Astanteria Martini in 60 giorni.

La contessa trovò l'armadio vuoto due milioni d'argenteria scomparsi

Un mese fa una famiglia di conti, abitante in via Amedeo Avogadro, assumeva un cameriere, il quale si presentava fornito di almeno venti lettere di buone referenze da parte di commendatori, ingegneri, industriali, marchesi ecc. ecc. di Roma e di Firenze. Il giovane, alto, bruno, con basette, parlava correntemente il francese ed era di modi davvero impeccabili; si dimostrava abilissimo nel servire in tavola e nel trattare gli ospiti.

I padroni erano soddisfattissimi e gli promettevano, senz'altro, a fine mese una gratifica, oltre allo stipendio già cospicuo. Ma improvvisamente, l'altro giorno, il giovane si presentava al [illegible], con aria afflitta:

— Signori, sono desolato, ma debbo andarmene...

— E perchè?

— S'è venuta a creare nella mia famiglia una situazione drammatica, complicata, che richiede assolutamente la mia presenza.

— Va bene, partite pure. Ma ritornerete?

— Naturale, signori! Mi trovo così bene qui...

Il cameriere se ne andava, ma ventiquattr'ore dopo la contessa, per un caso fortuito, avendo con delle persone amiche in visita, apriva un armadio che da molto tempo non apriva più, ove teneva rinchiusi pezzi d'argenteria di grande valore. Apriva le portelle e restava senza fiato: l'armadio era vuoto, completamente vuoto. Tutta l'argenteria — vasi, piatti, posate — risalente ad un secolo fa e tramandata di padre in figlio in seno alla nobile famiglia, era sparita. Danno: oltre due milioni.

Immediata denuncia veniva sporta in Questura. I funzionari si mettevano in caccia e, possedendo gli esatti connotati del servo furfante, eseguivano diverse battute. In una di queste, in un alberghetto dei pressi di Porta Nuova, il ricercato veniva sorpreso e tratto in arresto. Interrogato, ammetteva di aver compiuto il furto motivandolo con un «Ero disperato! Per amore, per una folle passione, m'ero ridotto al verde, avevo bisogno, urgente bisogno di denaro». La polizia non ha rivelato ancora il suo nome, in quanto le indagini stanno estendendosi, per assicurare alla giustizia i ricettatori. Qualche pezzo è stato tuttavia recuperato: al Monte di Pietà... Qui, infatti, l'impareggiabile cameriere s'era presentato con una tessera rubata al conte suo padrone e su cui aveva applicato una sua fotografia. Al Monte di Pietà s'era fatto passare per il conte.

L'orario dei negozi

Oggi, festa di San Giuseppe, i negozi resteranno aperti sino alle ore 13. Domani, contrariamente a quanto disposto in precedenza, rimarranno aperti fino alle 13 tutti i negozi di generi alimentari, comprese panetterie, latterie e macellerie.

I lavoratori del commercio che prestano oggi la loro opera hanno diritto a doppia paga e contingenza più il 50 % della paga base.

Con un formidabile pugno spezza due denti al paciere

Di una rissa avvenuta nell'aprile dello scorso anno in via Conte Verde si è avuto l'epilogo ieri alla IX sezione del Tribunale (pres. Caron Ceva, P. M. Caccia).

L'operaio Giuseppe Simone di Vincenzo teneva nella sua il banco al gioco delle tre carte; attorno a lui s'era adunato un gruppo di giocatori i quali, regolarmente, ad ogni colpo perdevano la posta puntata. Pareva impossibile battere il banco. Uno dei più sfortunati riusciva ad un tratto la sua posta gridando che non voleva più essere imbrogliato. Seguiva uno scambio di male parole e, ad un tratto, il giocatore sferrava un calcio alla panchetta.

Il fratello del biscazziere, Mauro Simone, interveniva e, con l'intenzione di far da paciere, si buttava nella mischia anche certo Iclio Rabecchi. Ma mal gliene incolse: il Simone gli sferrava infatti un pugno con tale violenza da rompergli due denti e da indebolirgli permanentemente, di conseguenza, la funzione della mandibola. Il P. M. ha richiesto che il Simone fosse condannato, per lesioni gravi, a 3 anni di reclusione. Sentita la difesa (avv. Salza e Levi) il Tribunale ha assolto l'imputato perchè agì per legittima difesa.

Centosettanta milioni stanziati per opere ferroviarie

Ci telefonano da Roma: «E' stato approvato lo stanziamento per alcune opere ferroviarie piemontesi. La spesa di 91.570.000 lire è stata stanziata per la costruzione del ponte ad archi di cinque luci sul torrente Orco sulla Torino-Milano; è stata autorizzata la spesa di 60 milioni per il ripristino dei capannoni di montaggio veicoli dell'officina rotabili di Torino. Infine sono stati stanziati 14 milioni per alcuni binari per sosta locomotive».

La domestica si taglia la gola nello stanzino da bagno: perchè?

Una domestica ieri sera si è tolta la vita in circostanze che permangono tuttora alquanto misteriose.

Alle 18,30, nell'abitazione della famiglia Asinelli, in via Legnano 29, erano sole in casa una vecchia signora e la persona di servizio, Felicita Beltramino, di 38 anni. La signora, ad un tratto, udì un gemito provenire dallo stanzino da bagno e, qui recatasi, trovava la Beltramino rantolante in una pozza di sangue. Essa aveva una vasta ferita alla gola e nella mano destra stringeva un rasoio.

Dato l'allarme, accorreva la portinaia che, a sua volta, faceva intervenire la Croce Verde.

La Beltramino veniva trasportata con un'autolettiga al Mauriziano; qui le sue condizioni apparivano gravissime, tant'è vero che dopo dieci minuti decedeva. Si è accertato che essa si era recisa la carotide.

Era da sei anni al servizio della famiglia Asinelli e mai vi era stato uno screzio nè i padroni avevano notato in lei nulla di anormale. Soltanto oggi potrà essere avvertita la famiglia che abita a Costigliole. Intanto il commissariato di San Secondo sta svolgendo indagini per appurare i motivi che hanno spinto la disgraziata al suicidio.

Si getta dal terzo piano

Un tumore al cervello aveva ridotto alla disperazione la quarantaseienne Rita Vergnano, ricoverata all'ospedale delle Molinette. Ella aveva frequenti crisi per terribili e continui dolori al capo. Talvolta, nel sonno, queste cefalalgie le davano l'impressione che un cane la mordesse. Il padre, un buon vecchietto, che era venuto a trovarla anche mercoledì, aveva compreso che la malattia della figlia era inguaribile: avevano pianto insieme. Ieri mattina, verso le 5, la Vergnano si era alzata dal letto, tormentata da spasimi che sembravano farla impazzire. Poi, d'improvviso, s'è gettata dal terzo piano nella tromba delle scale. Gli accorsi non hanno trovato che un cadavere sfracellato.

Un bambino felice ad opera d'un commissario

Alla «Celere» giungeva l'altro giorno verso le 15 una telefonata urgente. Erano due giovani sposi, i quali volevano riprendere il loro bambino di cinque anni; ma i genitori di lei, che da tempo l'avevano in consegna, non volevano consegnarlo. Storia dolorosa: la madre del piccolo, quand'era in istato interessante, era fuggita da casa, per raggiungere il giovane col quale aveva relazione. Più tardi i due avevano legalizzato la posizione e il bimbo, Gianni, era nato; ma le loro condizioni finanziarie erano tanto disastrose che il piccolo doveva essere affidato ai nonni.

Ma sei mesi or sono i genitori di Gianni, avendo consolidato la loro posizione economica, richiedevano il piccolo: i nonni si rifiutavano. Si finiva in tribunale e il tribunale dava ragione agli sposi. I quali l'altro ieri si presentavano in via Somalia, ove abitano i vecchi. La discussione degenerava in diverbio.

Ieri il funzionario dott. Vecchio ha convocato i quattro contendenti ed è riuscito, dalle 14 alle 18, ad appianare la spinosissima faccenda, parlando con tatto e calore e suscitando la commozione di tutti: è finita con un abbraccio generale e abbondanti lacrime. I vecchi — dopo sei anni — si sono riconciliati pienamente con gli sposi. Il bimbo è stato ridato ai genitori, ma ogni giorno sarà condotto a trascorrere il pomeriggio dai nonni.

I venerdì letterari

Francesco Flora

Ieri, al pubblico dell'A.C.I., al Carignano, ha parlato Francesco Flora. Argomento il linguaggio verbale e figurato di Leonardo. Leonardo scrittore e pittore, e la sua facoltà di esprimersi. Ben presto venne fatto al conferenziere di andare più in là, penetrando: di cogliere e del pittore e dello scrittore e del filosofo naturale e dell'inventore, l'unità animatrice e ispiratrice. La sua unità interiore, il suo genio moverono da un'adesione alla vita, profondissima, vastissima, spesso tragica. Leonardo ebbe della vita un senso armonioso, cosmico e per alcuni aspetti tremendo; egli toccò così i vertici della contemplazione e della malinconia. V'era in lui una perenne brama e voluttà di conoscere, di trasfigurare in immagini fulgide, in parole dense e alate, in profezie, la conoscenza; e nell'atto stesso del conoscere e del sognare gli nasceva dentro, per istinto, uno stupore alto, ammirato, solenne, e questa era la sua poesia. Concreto il mondo innanzi a lui, e diretta la presa del suo genio. La sua pagina, le pagine famose dei suoi codici sono lo specchio di quella sua investigazione, di quel suo fantasticare, di quel trarre alla luce gli aspetti segreti, le misteriose leggi del mondo: voli, macchine, fiori, vestiari, indovinelli, sentenze, palazzi, anatomie; non tanto appare qui il Leonardo enciclopedico, quanto il Leonardo che annota, aduna, ferma, eternizza gli sparsi modi della sua ricerca, per salire ad una lucente trasposizione del mondo, dalla frammentaria realtà al vero. Buoni erano per lui gli uomini che cercavano la verità; e tutto diveniva a lui strumento di ricerca della verità, la scienza come l'arte, la pratica e la speculazione. E che fu mai la pittura, per lui, se non un modo di tradurre in riconoscibile linguaggio il segreto dell'esistenza, se non un "discorso mentale"? Di questo e di altre cose, profonde e alate, del mondo leonardesco, ha parlato il Flora con la sua ampia, avvolgente eloquenza, ed il pubblico lo ha calorosamente applaudito.

BORSE

Riunione [illegible]. Il [illegible] di attesa, assai diffuso alla vigilia di due giorni di borsa chiusa, ha indotto a molta prudenza, determinando la ripetizione di prezzi sostanzialmente invariati. Limitato [illegible] hanno caratterizzato lo svolgimento della seduta, conducendo la quota azionaria ad un [illegible]. [illegible] le Bici per vivaci, continui spunti di ricerca. Dopoborsa equilibrato, con modesti scambi sui prezzi di chiusura.

Titoli	17	18	Titoli	17	18
Ren 02	70 —	70 —	Pigi	405 —	406 —
Red3½	77 90	77 60	Isotta	40 50	40 [illegible]
» f. a.	77 90	77 60	Savigl.	1080	1090
Red3½	72 20	72 30	Nebiolo	344 —	344 —
» f. a.	72 20	72 60	Incet	235 50	234 —
Rec5%	97 50	97 30	Mont.	2075	2100
» f. a.	97 50	97 40	Pirell.	665 —	670 —
Red5%	94 50	94 50	Ilva	330 —	327 —
» f. a.	94 50	94 50	Ansaldo	250 —	250 —
Red3½	72 45	72 25	Viscosa	6960	6970
» f. a.	72 50	72 30	Fibre t.	3300	3260
» 5%	93 50	93 75	Ov	4450	4400
» f. a.	93 80	95 80	Schiap.	492 —	490 —
Bon50-I	100 50	100 25	Ania	1640	1625
» 50-II	99 85	99 90	Rum.	187 —	186 —
» 51-I	100 40	100 50	M.pont	2150	2140
» 51 4	97 60	97 50	Montec.	275 25	276 —
Bon. 50	99 90	99 90	Zucch.	1210	1200
Fer3%	326 —	326 —	Unica	405 —	405 —
Iri 4½	472 —	470	Cart.It.	3820	3820
Irme4%	670 —	670 —	Burgo	3780	3760
Iri4½	960 —	960 —	Feralt.	3350	3375
Tor4½	[illegible] —	482	Toro F.	705 —	700 —
»5% 33	420 —	420 —	M.A.I.	9900	9900
»5% 37	420 —	420 —	Sicilia	99 75	100 —
S.Paolo	449 —	449 —	Valder.	5575	5600
» 4%	468 —	468 —	Mer. E	800 —	803 —
» 3,5%	[illegible] —	394 —	Sade	1195	1195
Migl.	374 —	374 —	Sarde	42 —	42 —
» 4%	370 —	370 —	Fornac.	425 —	415 —
Nef5½	412 —	410 —	Siem	330 —	305 —
» 7%	471 —	469 —	Westi.	605 —	605 —
Pirel.5	940 —	940 —	Parom	515 —	515 —
Fiat 5	1970	1965	Gilard.	590 —	590 —
Olivetti	1022	1023	Frigt	151 —	154 —
A.Dan.	8850	8850	Gaffa	1280	1280
» Terr	8575	8600	Liq.gas	501 —	505 —
Medit.	2400	2425	Falco	6200	6237
Merid.	2900	2870	Bergam	12.435	12.40[illegible]
Fer. M.	134 —	135 50	Gener.	4050	3950
[illegible]	30 75	30 50	Fiasc	1260	1230
[illegible]	1375	1372	Lanza	4000	4050
Terni	582 —	585 —	Assitalia	1300	1295
P.O.S.	437 —	440	Ass. P	1360	1360
[illegible]	442 —	440 —	Florio	365 —	365 —
[illegible]	3436	3465	Bass. E.	4300	4300
Snia	1635	1670	[illegible]	5500	5500
Marelli	465 —	460 —	Rinasc.	4700	4700

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, chèq. [illegible]; Svizzera 141.

Prezzi nominali delle valute: sterline oro 8850-8950, marengo 7100-7150; sterlina cartacea 2040-2060, dollaro carta 662-667; franco svizzero 167-168; franco francese 165-167; oro fino 1040-1050, argento 17.

SPETTACOLI

Cesare Gheduzzi

Una famiglia di pittori, quella dei Gheduzzi: dal padre Ugo scenografo del Regio, ai tre figli Augusto, Giuseppe e Cesare, il minore questo, prematuramente scomparso nel 1944, a quarantanove anni. A differenza dei fratelli, egli non seguì scuole di pittura, ma vi si dedicò per spontanea vocazione, favorito da una facilità davvero singolare. Dipinse così un numero immenso di studi, oltre ai dipinti di maggiore impegno, in tutti dando prova di limpidezza di visione, di ordine, di evidenza costruttiva.

La Mostra postuma di una settantina di sue opere, consta solamente di dipinti dell'ultimo suo periodo. Sono paesaggi per la maggior parte del Canavese, della Valle d'Aosta, del lago Maggiore, non poche anche vedute di Torino e di Venezia. Evidente la sua discendenza dalla scuola dei paesisti piemontesi che fa doppiamente capo a Delleani e a Fontanesi, traverso quei «piccoli maestri» tra i quali il Follini è il nome che viene più spontaneamente alla mente, per il taglio del motivo, per l'atmosfera, per la composizione spesso in controluce, e per tono leggero, idillico piuttosto che elegiaco o drammatico.

Data la fecondità e facilità del Gheduzzi, alquanti dei dipinti esposti si trattengono in un'atmosfera di «scuola» piuttosto che in un tono schiettamente personale: ma parecchi di essi, e sia dei piccoli studi che dei maggiori e più elaborati toccano un clima espressivo abbastanza definito, e con uno, oltre che un livello tecnico notevole.

a. r.

Film offerto dall'America e destinato alla Croce Rossa

Una nota Casa cinematografica americana ha messo a disposizione del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, lo sfruttamento del film: «Per sempre e un giorno ancora». Il Presidente della Repubblica ha destinato all'Opera Assistenziale della Croce Rossa Italiana i proventi derivanti dalla proiezione del film, che sarà messo in visione il 30 p. v. al cinema «Ambrosio». Al film, diretto da ben sette registi, hanno partecipato 78 attori di fama mondiale. La stesura del soggetto è dovuta a 21 scrittori. Attori, registi e soggettisti hanno prestato gratuitamente l'opera loro.

Il film «La morte di Socrate», interpretato da Ermete Zacconi, sarà proiettato domani alle 10,30, al cine Lux, per iniziativa della Dante Alighieri. Il dott. Angeloni rievocherà la figura del grande attore scomparso.

Amici della Musica. — Questa sera alle 21,15, nella sala del Conservatorio, la contralto negro-americana Ellabelle Davis eseguirà un concerto di canzoni antiche e moderne e di negro-spirituals.

Vendita dei biglietti al Conservatorio prima dell'inizio del concerto.

Italia-U.R.S.S. — Domenica, alle 10, al cinema Statuto, proiezione dei documenti sovietici parlati in italiano: «La parata sportiva 1948» (a colori), «Tagikistan» e «U.R.S.S. d'oggi» (in prima visione).

Riduzioni E.N.A.L. al teatro Gobetti.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 15,30 Comp. Adani-Calindri-Pisu-Volpi la «Nata ieri», 21 «Divorziamo» di V. Sardou.
Alfieri: 16 e 21 Grandi spettacoli internazionali Wanda Osiris.
Gobetti: 15,30 Artuffo-Bondi «Milion 'd barba Giacò» (Artuffo) ore 21: «Carlevè 'd Turin» (Vado).
Metropolitana (v. Roma) 16 e 17,15 Gianduja. La fata Smeraldina.
Reposi: 15,30-21 Compagnia Nino Taranto nella rivista «Nuvole».
Galleria Fogliato, via Mazzini 9. Mostra postuma pitt. C. Gheduzzi.
Club La Florida (p. Solferino, t. 42-922) 16,30 Thè, 21-1 Allegriti, suoi solisti, cant. Laris-Macocco.
Sala Gay: 17-21 Orch. Caracas negro Mourassi, canta A. Araldo.
Castellino: ore 16 e 21 Orch. Lotti. Cant. M. Carmen, G. Rossi.
Smeraldo Danze: 17; ore 22 Veglionissimo di S. Giuseppe.
Plateau Dansant Lutraris: ore 15,30 e 21-1 Orch. M.o Fanol.
Principe: 16 e 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami. Direz. Chriga.
La Serenella: ore 16 e 21 Orch. Seracini, canta Elio Lotti.
Melody Club Danze via Bogino 17 t. 50-041: 17-21 Orch. Pomalson.
Augustus: 16,30-21 Orch. Canessa.
Cin-Cin Danze P. Susa 16 e 21.
Sala Caudio Danze: ore 16 e 21.
De Benedetti Danze: 16,30 e 21.
Club Magenta 11: 16 e 21 danze.
Salotta: 16 e 21 Orch. Martra.
Danze Nizza 34: 21 M.o Soffritti.
Astoria Danze P. F. Calvi 3: 21.
Ideal Danze (t. 82-470) ore 21-3 Orch. Marchetti; canta Colombo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I forzati della gloria» Robert Mitchum, B. Meredith.
Ariston: «Il barone Carlo Mazza» Nino Taranto, Silvana Pampanini.
Astor: «Giulietta e Romeo» con Norma Shearer e Leslie Howard.
Corso: «La sirena del Congo» con Hedy Lamarr e Walter Pidgeon.
Doria: «Soldato di ventura» Douglas Fairbanks, Helena Carter.
Lux: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo technicolor M.G.M. «Torna a casa Lassi!» con Lassi. Spettacoli dalle 14,30. Mattinate ore 10,30 a L. 150.
Reposi: Vedi spettacoli teatrali.
Torino: «Le 2 città» Ronald Colman. Apert. 14.
Vittoria: «Rivista di stelle» Gary Cooper, Ray Milland, Crosby.

Alexandra: «Ritorna se mi ami» Robert Taylor, Walter Pidgeon.
Alpi: «Il conte di Essex». Colore.
Augustus: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45 16,35 19,25 22.
Faro: «I conquistatori» technic. Dana Andrews e Brian Donlevy.
Hollywood: «Due marinai e 1 ragazza» Frank Sinatra. Ult. 21,30.
Ideal: «I conquistatori» technicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.
Lamarmora: Anni difficili. Girotti.
Massimo: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,30 16,20 19,10 22.
Nazionale: 2 marinai, 1 ragazza.
Principe: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 22.
Statuto: 2 marinai e 1 ragazza.

Asti: «Appuntamento a Miami» techn. Betty Grable, Don Ameche.
Olimpia: La tigre del Kumaon.
Po: «Sangue all'alba».
P. Nuova: «Narciso nero». Techn.
Regina: «Alì Babà e i 40 ladroni». Techn. Maria Montez. Var.
Romano Ap. 14 Fila e arena. Totò Riv. Ferrero 15,30, 18,15, 21,15.
Santalisa: «Parata di primavera» D. Durbin, R. Cummings. A. 14,30.

Esperia: «Uomini città ragazzi».
Imperiale: Prigioni Amsterdam. V.
Italiano: Intermezzo matrimoniale.
Vinzaglio: Voce magica. Technic.

Eliseo: «Il conte di Essex» technicolor. Bette Davis, Errol Flynn.
Frejus: «Fratelli Karamazoff». V.
S. Paolo: Fam. Sullivan. Parl. it.

Cavallo t. 80-821 Ap. 14 «Festival Walt Disney» in technicolor.
Radium: «La grande missione».
V. Veneto Città nuda (Fitzgerald)

Astra: Anime in delirio (Crawford)
Excelsior: Cavaliere misterioso.
Odeon: «Estrema rinuncia».
Star: «La grande avventura» Claudette Colbert, Henry Fonda.

Adua: Tigre del Kumaon. Varietà.
Aurora: «Strangolatore Brighton».
Brasile: «La grande avventura».
Fortino: «La grande cavalcata» John Hall, Dana Andrews. Riv.
Mirafiori: Verso [illegible], Durbin, Rocc.
Palermo: «Avventura Brasile».
Sociale: «Marito ideale». techn.

Gabria: «Dominatori del mare».
Colosseo: «Fra diavolo» Crik-Orch.
Italia: «Cavalieri del cielo».
Moderno: Ultimo pellirossa e Orch.
Piemonte: «Signora di Shangay».
Spezia: Gianni Pinotto Hollywood.

Apollo: La voce magica. Color.
Diana: Avventura Bombay. Gable.
Dora: Fratelli Karamasoff. Var.
Edera: «E le mura caddero».
Lucento: «Chiamate nord 777».
Roma: 14 Solo cade può risorgere.

ECHI DI CRONACA

Onorificenze

Il Sig. *Piana Tommaso* è stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Capitolare Stella Croce d'Argento. I parenti si compiacciono vivamente per il meritato riconoscimento.

Al Commendatore *Giuseppe Briola*, vive congratulazioni da parte degli amici per l'onorificenza.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 9: Musica sinfonica e operistica - 10: Canzoni - 10,35: Enrico Randazzo al pianoforte - 10,50: Gara Milano-S. Remo - 11: Musiche per organo - 11,30: Messa - 12,10: Musica varia - 12,25: Facciamo il punto su... - 12,55: Musica leggera - 13,10: Gara Milano-San Remo - 13,30: Orchestra napoletana - 14,30: Gara Milano-S. Remo - 14,50: Novelle - 15,10: Musiche del Sud-America - 15,45: Arrivo della Milano-S. Remo - 16,30: «L'ultimo Lord», tre atti di Ugo Falena - 19,15: Concerto sinfonico, diretto da Roberto Lupi - 19,30: Gara Milano-S. Remo - 19,35: Estrazioni del lotto - 20,32: Motivi di successo - 21: «Lucia di Lammermoor», di Donizetti.

Rete rossa - Ore 11: Fantasia musicale - 12,05: Canzoni - 13,30: Orchestra - 14: Canzoni - 14,30: Chi è di scena - 16,30: Musiche brillanti - 17: Carnet di ballo - 18: Valzer celebri - 18,25: Selezioni di operette - 19: Letteratura italiana - 19,10: Canzoni - 19,51: Estrazioni del lotto - 20,32: «La bisarca», rivista di Garinei e Giovannini - 21,35: Orchestra - 22,15: «Veglia», un atto di Roberto Zerboni - 23,25: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura: minima: + 6,8; massima: + 14,1; media: + 9,9; umidità: 56%; pressione: 730,8; vento sud-est debole, cielo quasi sereno. Previsioni: Ancora in prevalenza sereno, ma con tendenza all'aumento della nebulosità e del vento. Temperatura in aumento.*

STATO CIVILE

Meliga Luigi, a. 78; Torta Luigia, a. 60; Bertorello Agnese v. Rosso, a. 65; Chiesa Anna v. Bertolomeo, a. 58; Devano Angela v. Destefanis, a. 79; Bracco Vincenzo, a. 34; Aimo Lorenzo, a. 46; Frattando Eleonora v. Franchi, a. 73; Elonda Marcella v. Pinnelli, a. 72; Fasetti Giuseppe, a. 54; Baracchi Michele, a. 73; Maccagno Giovanni, a. 48; Domaria Carla, a. 73; Moccia Luisa, a. 78; Carmen Barachetta v. Miglio, a. 60; Bruno Pietro, a. 81; Frassino Carlo, a. 77; Nicola Maria, a. 42; Goria Giovanni, a. 71; Tesseri Erminia v. Rossi Bruno, a. 74.

Decessi avvenuti altrove e trascritti al registro stato civile: Celoria Edoardo Clemente, a. 22, deceduto ad Ivrea (Biella); Dorelli Maria, a. 55, a Trino; Frache Albina Cesarina, a. 87, a Pinerolo; Marengo Giovanni, a. 48, a Asti; Pavia Ludovico Maria, a. 8, a Germagnano; Piochi Luigia, a. 60, a Roma; Vauthier Giovanna, a. 74, a Ciriè; Verdi Adele Amalia, a. 77, a Rivalta Tor.; Martini Francesca, a. 91, a Asti; Beatrice Francesco, a. 60, a Asti.

CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

SEDE IN TORINO
Via Tommaso Grossi, n. 15

CONVOCAZIONE delle Assemblee parziali

(D.L. 7 maggio 1948 n. 1235)

Ai sensi degli articoli 14 e 15 del D.L. 7 maggio 1948 n. 1235, ottenuta l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in data 9 marzo 1949, prot. n. 2772, sono convocate le Assemblee parziali.

A queste possono intervenire i soci regolarmente iscritti ai sensi di legge e le stesse sono indette in prima convocazione alle ore 9 ed in seconda convocazione alle ore 10 nelle località e nei giorni che seguono:

IVREA: il 5-4-1949 presso il Municipio (Sala delle Riunioni).
CHIVASSO: il 6-4-1949 presso il Consorzio Agrario Provinciale, via Caduti Libertà, n. 5.
CIRIE': l'8-4-1949 presso il Cinema Italia, corso Martiri n. 9.
AVIGLIANA: il 10-4-1949 presso la Casa del Popolo (Sala Riunioni).
CHIERI: il 12-4-1949 presso il Consorzio Agrario Provinciale, via Palazzo Città, n. 16.
CARMAGNOLA: il 13-4-1949 presso il Consorzio Agrario Provinciale, Foro Boario, 47.
MONCALIERI: il 15-4-1949 presso le Scuole Comunali di via Palestro.
POIRINO: il 16-4-1949 presso il Consorzio Agrario Provinciale, via Pralormo, n. 34.
VILLAFRANCA: il 19-4-1949 presso il Cine-Teatro S. Stefano, via San Bernardino.
TORINO: il 21-4-1949 presso Consorzio Agrario Provinciale, via Tommaso Grossi, n. 15.
PINEROLO: il 23-4-1949 presso Consorzio Agrario Provinciale, via Virginio, n. 5.
RIVOLI: il 24-4-1949 presso Cooperativa Agricola, piazza San Rocco,

con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Elezione dei Delegati all'Assemblea Generale Ordinaria del Consorzio Agrario Provinciale di Torino.

Ai sensi degli articoli 14-16-43 del D.L. 7 maggio 1948, n. 1235, i Delegati eletti nelle Assemblee parziali come sopra, saranno convocati personalmente in Assemblea Generale Ordinaria che avrà luogo presso la Sede Sociale in via Tommaso Grossi n. 15, Torino, nel prossimo mese di maggio.

Torino, il 17 marzo 1949.

Il Commissario
On.le OTTAVIO STELLA















La corona sulle ventitre

Ci sono degli uomini che, scendendo la china degli anni, lasciano dileguare le illusioni giovanili, le speranze della maturità, e contemplano ormai il mondo quale uno spettacolo farsesco; scrivono, come Erasmo, l'*Elogio della pazzia* universale. Altri, anzichè abbandonarsi allo scetticismo — e, quand'è possibile — all'epicureismo, accentuano invece le passioni ideologiche da cui erano partiti, diventano sempre più fanatici e intransigenti. Augusto Monti è fra costoro, ed approfitto de *La corona sulle ventitre* (Torino, ed. Palatine), un suo recente *en marge* all'ampia «Cronaca domestica piemontese del secolo XIX» che dal 1929 sta pubblicando (ne sono usciti sinora tre volumi: *I sansôssi*, *Quel quarantotto*, *L'iniqua mercede*, e adesso un frammento, nel *Ponte* di febbraio; sarebbe tempo che un editore li ristampasse, con le parti inedite), per metter il dito sul Monti artista, piuttosto che sul militante. Sebbene l'uno non si spieghi senza l'altro.

Il professor Monti è stato fra i «duri» dell'antifascismo, maestro di Piero Gobetti e di Leone Ginzburg, di Pavese e di Mila, e in *Scuola classica e vita moderna*, racchiuse il succo del suo lungo insegnamento. Ma nella geniale professorale ci sono molti spiritelli che aspettan solo l'occasione per mostrarsi, e come a un certo punto si videro il professor Panzini indossar la casacca d'accademico e l'orbace, e il professor Bontempelli imitarlo, presago forse questi del laticlavio che l'attendeva sotto la repubblica di là da venire, Augusto Monti mise nel 1945 la coccarda giacobina, e scrisse *Realtà del Partito d'Azione*, seminario d'ideologhi che avrebbe dovuto costituire la «coscienza critica del comunismo». Chi vuole conoscere il genio paradossale di Monti in piena euforia, legga questo — a dispetto del titolo — brillantissimo saggio: anche noi avevamo avuto il nostro Alain a portata di mano, e pochi o nessuno se n'erano accorti.

La vena dell'ostinazione politica, e persino la federalistica, discendono, in Monti, per li rami. I capitoli, bellissimi, che nella *Iniqua mercede* raffigurano il padre, compilatore di un'opera su «Roma e la confederazione universale», semi-inedita e incompresa, sono rimasti nella memoria di tutti i buongustai letterari. Giacchè mi incaponisco a credere che sopravviva ancor la razza dei lettori i quali assaporano i libelli dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, purchè sian scritti bene. A costoro, Monti darà sempre soddisfazioni. E del resto nella *Cronaca Piemontese*, ch'egli battezza «La storia di papà» e comprende i tre volumi citati, c'è senza bottino politico, e una larga e umana considerazione del passato, aclassistica, è il poema della piccola e media borghesia dal 1848 al 1918, vicende di famiglia senz'altro elemento romanzesco fuor di quello che la vita naturalmente offre.

Da questo mondo del Risorgimento e delle successive delusioni, che tramonta definitivamente con la guerra del 1915-18, si passa a un Monti *Bastian cöntrari* in politica, oppositore nato, a disagio anche con i suoi, se, per caso, com'è accaduto per pochi mesi del '45, vanno al potere; pieno di fermenti socialisti. Stranissima cosa la tendenza verso i partiti di massa, forzatamente monotoni e composti di disciplinati gregari, di un temperamento così vivace e originale, di uno spirito inquieto e bizzarro. Forse, un'oscura coscienza, un'esigenza di protestantesimo morale, spingono Monti al sacrificio delle sue doti brillanti, a profitto dell'utopia che dovrebbe produrre una maggior giustizia fra gli uomini.

Della volta però, Monti dimentica le tesi, e si abbandona ai ghiribizzi, all'estro dell'amatore di storia piemontese, collezione tipi originali, scrive moralità e favole. *La corona sulle ventitre* è appunto il ritratto di un bibliotecario della Nazionale torinese, il marchese Faustino Curlo. Un giacobino che dipinge con amabili colori un uomo dell'*ancien régime*, lo rimette in piedi (come la storia dei morti che vanno da sè, in apertura del libro), lo vezzeggia, l'accarezza; ne sprime — se mi è concessa l'espressione — ogni significato, è un bel fenomeno. Ma la passione pel vecchio Piemonte, tiene in sordina le opinioni dell'autore. E così, di schizzo in schizzo, di capitolo in capitolo, il marchese Curlo risuscita, con la sua parlata dialettale, il gusto per l'ozio e le cose inutili, vera enciclopedia araldica, e bracco d'antichità, maldicente e meglio pettegolo (e registro qui, qual supplemento, che il Curlo giudicava esser più caste le sboccate novelle del Boccaccio, di certi intrugli romanzeschi di un mistico contemporaneo) e con lui la poesia del passato, gli sfondi cari a Edoardo Calandra.

Per un libro siffatto ci vuole uno scrittor estroso e curioso, padrone delle sottigliezze stilistiche e dell'arte della composizione, che ceda alle frange e alle divagazioni ma ne calcoli il peso e gli effetti: Monti, che talora scarta, qui si sorveglia, e in centocinquanta pagine neppur un periodo o un episodio vanno di sghimbescio. Cosicchè direi che, ripigliando e rifondendo i tre volumi della *Storia di papà*, e portandola a termine, egli, che è nato biografo all'italiana, come *Chroniqueur* alla francese, si valesse dell'esperienza fatta con *La corona sulle ventitre*. E sono sicuro che così avremmo i *Cento anni* di cronaca domestica piemontese che fin qui sono rimasti, artisticamente, frammentari, un quadro di famiglia da conservare e tener in bella mostra. Esso rispecchierebbe un Piemonte austero e laborioso, savoiardo e piccolo-borghese, in una luce deamicisiana, e sarebbe, per un curioso paradosso, opera di un originale e potente scrittore, preoccupato di non aver mai *d'ennemis à gauche*, e pronto a salire domani sulle barricate della lotta di classe.

Arrigo Cajumi



Dopo tre anni di scuola questo giovane elefante malese ha imparato a tenersi ritto su una zampa. Si è esibito per la prima volta ad Amburgo nell'arena di un circo.

La razza umana dà fastidio a Huxley

Il disgusto e una paradossale mania scientifica lo hanno condotto a una visione del mondo che fa rizzare i capelli

(*Dal nostro corrispondente*)

LONDRA, marzo.

L'ultimo libro di Aldous Huxley s'intitola *La Scimmia e l'Essenza* (*Ape and Essence*, Ed. Chatto and Windus, pagine 153). Vi si narra come l'Autore e un amico che piange sempre su se stesso, camminando per Hollywood vedano passare un camion pieno di soggetti per film rifiutati; un manoscritto cade dal camion, ed essi lo raccolgono. Quasi tutto il libro è la *story* descritta in quel soggetto.

Il culto del demonio

Ci presenta il mondo nel 2148, dopo la Terza Guerra Mondiale. Soltanto la Nuova Zelanda è sfuggita «alla Cosa», la nuova terribile bomba che ha devastato tutta la Terra. Un gruppo di scienziati va dalla Nuova Zelanda a Hollywood. Fra le ruine degli studi e delle ville e delle botteghe ritrovano pochi abitanti superstiti, che si son dati al culto del Demonio. Il botanico della comitiva neozelandese, dottor Poole, da uomo di teologia liberale si unisce ai credenti del Demonio: vive con un gruppo di gente che va dissotterrando in un vecchio cimitero cadaveri imbalsamati per trovare abiti per coprirsi.

Questa gente superstite si accoppia stagionalmente, una volta l'anno, per due settimane.

Un raggio misterioso che faceva parte delle forze distruttive della «Cosa» ha diffuso per il paese la deformità, e quasi tutti i bambini nascono con troppe braccia e troppe gambe. Questi mostri sono sacrificati, ritualmente infilati su forche, e le madri che li hanno generati sono staffilate ed è rasa loro la testa. Alla fine del libro il botanico e una delle donne cercano di fuggire a un'altra parte del mondo.

A sedici anni di distanza si è così capovolto in Huxley il processo mentale che dopo la prima guerra mondiale lo aveva portato a scrivere *Brave New World*, il Nuovo Mondo Coraggioso dove la scienza trionfava sull'uomo. I nuovi uomini erano creati in laboratorio e nascevano già classificati secondo la funzione loro assegnata, dalla casta dirigente ai paria della fronte bassa destinati a far funzionare le macchine. Era il quadro d'una nuova società su basi strettamente scientifiche, controllata da un Dio che Huxley aveva beffardamente chiamato Ford (in inglese Dio è Lord); una società nella quale tuttavia non era stato possibile sopprimere del tutto il senso dell'amore e dell'individualità. Dopo la seconda guerra mondiale Huxley, disincantato del progresso scientifico, è spinto a dire che gli esseri umani — che un eccesso di civiltà ha rigettati nella barbarie — dopo essere sopravvissuti alla bomba atomica non soltanto dovranno lottare da capo con tanti dei vecchi mali, ma anche con gli effetti disugenici della scissione nucleare. La storia del povero botanico Poole fra gli adoratori del Demonio è dolorosa oltrechè drammaticamente vivida; ma per tutti questi orrori materiali e spirituali Huxley non ha che del cinismo: «Questi disgraziati schiavi delle macchine e dei registri avevano cominciato col sentirsi fieri d'aver conquistato la natura. Bei conquistatori! Nella realtà non avevano che capovolto l'equilibrio delle cose, e dovevano fatalmente subirne le conseguenze. Pensate infatti che cosa stavano facendo nel secolo e mezzo prima che inventassero la *Cosa*: inquinavano i fiumi, uccidevano gli animali, distruggevano le foreste, bruciavano un oceano di petrolio, sprecavano i minerali che infinite età geologiche avevano accumulati. Un'orgia di criminosa imbecillità e la chiamavano Progresso».

Frivolezza e ossessione

E' un libro tipico della carriera di Aldous Huxley; un esempio di ciò che accade a un uomo moderno che vuole essere brillante e saggio in proporzioni uguali. Venuto al mondo 55 anni fa in una famiglia di scienziati e di letterati, Aldous Huxley ereditò troppo ingegno e crebbe in un incubatore troppo intellettuale. Eton e Oxford gli avevano aggiunto quei due grani di frivolezza mondana che non ha mai perduti, e che sono lo stimolo a «brillare» e scrivere cose che talvolta fanno rizzare i capelli. La combinazione della scienza paterna e della poesia romantica venutagli dal lato materno lo ha fatto ondeggiare tutta la vita fra il cerebralismo dei giuochi mentali dell'arido sofisma salottiero e il misticismo.

Della gioventù comoda e brillante fra il bel mondo di Londra (ad Huxley s'aprivano le porte perchè era nato con un bel nome) e le ville Toscane, eran nati i libri che riproducevano la conversazioni scintillanti e il facile cinismo. Huxley era un bel ragazzo, alto, elegante, con un folto di capelli neri, e un intelletto raro. Aveva anche una memoria straordinaria, che assorbiva tutto ciò che leggeva: poteva ricordare a memoria intere voci dell'Enciclopedia Britannica; e dei suoi compagni succhiava il sapere che doveva poi travasare nei suoi scritti. Il più caratteristico libro di quell'epoca fu *Punto contro Punto*; un libro sul quale D. H. Lawrence in una lettera disse veramente l'ultima parola: il senso di disfattismo e il disgusto con cui Huxley guardava la vita degli uomini comuni, e questo disfattismo «diventa una nota fantasmagorica che produce in ultima analisi l'inerzia, l'inerzia, l'inerzia, e infine l'atrofia di ogni sentimento...». Poi Huxley fu preso dall'ossessione di guarire il mondo, d'insegnare agli uomini a mettere la casa in ordine; ma nonpertanto non poteva sopportare la vista dell'Europa che cadeva in rovina, e s'era trasportato in California con l'aria di un Profeta che si ritira nel deserto: in un deserto forse un po' troppo vicino a Hollywood scrisse nel '37 *Fini e Mezzi*.

Chi lo conosce intimamente dice che l'*handicap* spirituale di Huxley è il suo senso di fastidio. La razza umana gli appare stupida, e misera e sporca. Huxley è, per se stesso, una specie di Nietzsche capovolto, tutto compreso della dignità d'un intellettuale uscito da Eton e da Oxford; costituzionalmente incapace di adattarsi a un sistema o a una fede che possa rispondere alla sua doppia concezione di realista e di idealista; e poichè non fu preparato a diventare un filosofo, le sue idee non riescono sempre convincenti. Uno scrittore, insomma, che quando il mondo Occidentale lo disgustò perchè rifiutava di seguire il suo consiglio, si staccò sempre più dal contatto con gli altri uomini, e si chiuse in una torre non d'avorio ma di ebano, perchè è nera come il suo negativismo. C'è soltanto una nota che ci concilia con lui in questo suo nuovo libro di orrori scientifici, una nota di ottimismo ritardato, quasi che Huxley medesimo sentisse nel suo subcosciente che la sensibilità individuale può sopravvivere anche al Diluvio di Fuoco. Ma sembra quasi sfuggita dalla penna dello scrittore, e si direbbe che se Huxley se ne avvedesse la cancellerebbe con un gesto di disdegno. Il che è assai triste per un mondo bisognoso di speranza e di affetti.

C. M. Franzero

LA MARCIA DELLA RUSSIA

Gli ungheresi si difendono con l'assoluta immobilità

Anche di fronte ai grandi processi, alle misteriose torture, nessuna sorpresa, nessuna reazione: soltanto un'assurda speranza

(Dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, marzo.

Che accade in Ungheria, cosa pensano, cosa fanno gli ungheresi quattro settimane dopo la scomparsa del cardinale Mindszenty?

Accade questo: che, poveri ungheresi, se ne stanno zitti, come se nulla fosse successo, come se il loro ultimo capo spirituale stesse sempre nel suo antico castello di Esztergom (o come se non vi fosse mai stato). In Occidente, con l'emozione che la condanna ha suscitato, tanta «indifferenza» sembrerà incredibile; sembrerà inammissibile che gli ungheresi di cui si conoscono i sentimenti religiosi non fremano, non complottino, non mordano il freno. Ma non si tratta d'indifferenza, si tratta di un modo di difesa.

La Gran Macchina per la costruzione del comunismo sta agendo ora contro di loro. Essa ha già frantumato il regime feudale e quello borghese di Horthy, ha schiacciato i liberali, i socialdemocratici, i socialcontadini e, infine, il cardinale. Ora comincia a schiacciare l'ultimo ostacolo: la individualità nazionale, i sentimenti tradizionali, lo spirito contadino di questa gente contadina.

Saggezza di contadini

Sembra poca cosa per una macchina così potente, per un sistema che nulla ancora è riuscito a sconfiggere, che tramuta gli eroi in pagliacci, i martiri in automi. Ma si tratta di quantità imponderabili, di un'astrazione che evapora attraverso gli ingranaggi della Macchina, nel momento stesso della distruzione.

Gente di pianura, tradizionalista, senza fantasia, si difendono così come la loro terra, piatta e disalberata, subisce la forza della natura: passivamente. Con la saggezza dei contadini, hanno capito che l'unico modo efficace per rendere impossibile il funzionamento della macchina che schiaccia chiunque osi affrontarla, è quello di non darle alcun appiglio, di obbligarla a girare a vuoto. Per questo, senza che nessuno spargesse parole d'ordine, gli ungheresi hanno capito che «non dovevano» protestare, «non dovevano» nemmeno accorgersi della condanna ed è vero, è perfettamente esatto, quanto sostiene la propaganda ufficiale: che la condanna del «traditore» Mindszenty non ha suscitato un solo incidente, un solo grido di riprovazione, un solo gesto di rivolta. E' perfettamente vero ed io stesso posso testimoniarlo. Sono stato nei tristi villaggi allineati lungo le monotone strade della ventosa pianura fra il Danubio e il Tibisco e per quanto guardassi e chiedessi non ho raccolto il minimo segno di fermento o di rimpianto. La gente non aveva nulla da rispondermi quando chiedevo del cardinale; solo una volta mi si disse che «la folgore colpisce gli alberi più grossi ma che nessuna folgore può distruggere tutti gli alberi della foresta». Certo, le chiese sono zeppe di gente — assai più di una volta, dicono i conoscitori del paese —; ma anche le assemblee delle nuove cooperative agricole, embrioni dei futuri kolkhos, e i «seminari» obbligatori di cultura ideologica sono zeppi di gente: la stessa che esce dalle chiese. Tutto è in ordine, tutto è calmo nei campi rigati di solchi chilometrici e nelle città pulite e tranquille, a cominciare da Budapest. Sarebbe disonesto dire che gli ungheresi vivono nel terrore, come è invece evidente in altri paesi comunisti. Ma è innegabile che l'atteggiamento di voluta immobilità, di generale resistenza passiva, di universale riserva salta agli occhi e significa pure qualche cosa. Significa che la strada che gli ungheresi hanno scelto per opporsi alla Macchina comunista è diversissima da quella degli jugoslavi, dei romeni, dei cechi. Non è la strada dell'eroismo, della rivolta, dei movimenti disordinati: è la strada che i contadini di tutti i paesi del mondo scelgono istintivamente quando devono affrontare un potere più grande di loro.

Del resto, che il processo non abbia provocato alcuna reazione non dipende solo dall'atteggiamento di resistenza passiva. Tutti sapevano da più di un anno quel che sarebbe accaduto. Lo sapevano per filo e per segno tanto più che altri oppositori del regime, tradotti in giudizio, s'erano comportati come poi fece il cardinale. Si era persino avuto il caso di alcuni sacerdoti che avevano smentito all'udienza tutte le accuse di cui si erano dovuti riconoscere colpevoli. L'udienza, allora, era stata sospesa bruscamente e ripresa l'indomani al punto stesso in cui l'ingranaggio della macchina non aveva funzionato, gli imputati s'erano riconosciuti perfettamente colpevoli. E una settimana fa l'incidente s'è ripetuto quando quattro degli imputati minori del processo Mindszenty cominciarono inaspettatamente ad accennare in udienza alle torture «diaboliche ed inspiegabili», alle misteriose pressioni psicologiche, alla infernale «forza di persuasione» — come disse un vecchio sacerdote davanti ai giudici popolari — che li avevano costretti ad accusarsi. Ma l'indomani smentirono di aver smentito.

Le sigarette del Cardinale

Nessuno, quindi, venne colto di sorpresa in Ungheria per lo strano comportamento del cardinale come invece accadde in Occidente. Nessuno si meravigliò che avesse ceduto perchè tutti sanno e tutti credono quel che a noi sembra troppo romanzesco per essere ammissibile, troppo intriso di banale propaganda anticomunista per essere accettato seriamente. Anzi la gente s'indigna quando ancora oggi si esprime qualche dubbio sulla esistenza di sistemi e di mezzi così misteriosi e sconosciuti come le droghe e le pressioni psicologiche. «E' sorprendente che ammettiate il ricorso alle torture fisiche e che vi rifiutiate di credere all'esistenza di altre torture» mi ha detto l'avvocato Szegö (e ne faccio il nome perchè a quest'ora è già al sicuro, a Salisburgo).

Ma nemmeno quel mio informatore che pure ha difeso l'anno scorso alcuni compromessi politici davanti al tribunale del popolo e che ebbe la sorpresa di sentire i suoi patrocinati accusarsi di colpe che più di altri egli sapeva che non avevano commesse, nemmeno lui ha saputo dirmi in che cosa consistano queste torture. Nessuno lo sa, anche se nessuno dubita della loro esistenza. Chi lo sa o è già seppellito nelle prigioni o, libero, non osa parlare. Szegö, tuttavia, mi ha dichiarato sul suo onore di sapere da un funzionario della «Andrassy utca» (che è la sede della polizia e delle carceri politiche) che al «cardinale fu offerto un certo tipo di sigarette russe, dopo qualche giorno di assoluta mancanza di tabacco». Si tratterebbe di uno stupefacente — forse conosciuto in Asia centrale con il nome di «Ki-tiba» — che renda il paziente facilmente ipnotizzabile.

Riferisco tutto ciò per dovere di cronista non perchè creda di portare prove particolari e soprattutto perchè, se si vuol capire cosa accade in Ungheria, è importante mettere in luce che questo stato di resistenza passiva fa dilagare il senso di attesa, la convinzione, cioè, che il regime non durerà, nonostante la sua potenza e i suoi mezzi misteriosi e che, quindi, è meglio affrontare la propria rovina economica — come appunto sta avvenendo — piuttosto che aiutare in qualche modo la Macchina.

E', insomma, la stessa speranza terribile della guerra che ha riscontrato in Jugoslavia. Ma ancora una volta la differenza fra i due popoli ed i due paesi è palese: in Ungheria si spera nella liberazione dall'esterno e la si attende passivamente, attenti a non compromettere e non impegnare più il destino della nazione e quello degli individui; in Jugoslavia si sogna confusamente di insurrezione nazionalcomunista, di essere attori nel dramma che altri inizierà per affermare la propria liberazione di fronte alla Russia e per incoraggiare Tito a modificare il suo regime.

Tutto questo stupisce chi viene dai confinanti paesi comunisti. Perchè in nessuna nazione dell'Oriente europeo si vive ancora relativamente tanto bene, il regime è così moderato e abile e persino tanto franco ed esplicito circa le sue intenzioni rivoluzionarie quanto in Ungheria. E' dovere di cronista annotarlo. Ma anche questo fatto sorprendente ha la sua spiegazione.

Gino Tomajuoli

Una folla di donne al processo della Cyliakus

La lettura del primo interrogatorio: l'imputata accusa la polizia - La causa rinviata

Palermo, 18 marzo.

Nell'atrio dello Steri molta gente stamane sostava in attesa dell'arrivo dell'auto a bordo della quale veniva tradotta in Tribunale la giornalista svedese Maria Cyliakus, arrestata, come è noto, alcuni giorni addietro per essersi resa responsabile di oltraggio e resistenza ai carabinieri che l'avevano fermata in territorio di Montelepre, impedendole così di recarsi all'appuntamento che probabilmente la signora aveva col capo banda Salvatore Giuliano. Nell'aula della quarta sezione penale una folla di donne era accorsa per vedere l'esile figura di questa audace donna svedese dai capelli color rame, dallo sguardo mobile e tagliente, che indossava un «due pezzi» a maglia all'americana, color grigio-perla su una scura gonna scozzese e teneva al braccio una grossa giacca di velluto verde come quelle usate dai contadini di Montelepre.

L'imputata compare in udienza fra due carabinieri e il brigadiere Trovato, lo stesso che scortò il dott. Lo Verso durante tutte le udienze del lungo processo a carico del medico uxoricida, e sembra molto calma. La Corte è presieduta dal dott. Guido Turrozi, l'accusa è rappresentata dal sostituto Procuratore Generale dottor Francesco Giubilaro. Nell'aula sono presenti il Console di Danimarca e l'incaricato «ad interim» della Svezia.

La difesa, costituita dagli avvocati Battaglia e Savagnone, ad apertura d'udienza fa rilevare che manca agli atti il certificato penale e chiede un rinvio nell'attesa del documento. Viene poi data lettura dell'interrogatorio reso dall'imputata, che parla in perfetto italiano, al sostituto Procuratore della Repubblica, il 15 marzo. La Cyliakus aveva raccontato al magistrato che, trovandosi nel Comune di Montelepre per eseguire delle fotografie di paesaggi, era stata avvicinata da un carabiniere che l'aveva accompagnata in caserma. Qui il commissario dottor Guarrasi la dichiarava in stato di fermo, avvisandola che sarebbe stata tradotta a Palermo per essere denunciata come complice nell'assalto effettuato dal fuorilegge nel novembre scorso contro la caserma dei carabinieri di Montelepre.

«Nel calore della discussione il commissario ad un certo punto — reca il verbale — fece il gesto di volermi schiaffeggiare, e un suo dipendente minacciò di colpirmi con un pugno. La stessa mattina venni tradotta a Palermo nell'ufficio dell'Ispettorato di P. S., e quindi in Questura, dove il dottor Basile, dopo aver controllato il documento di soggiorno, mi disse che doveva perquisire il mio bagaglio. Poichè gli risposi che ciò non poteva fare se non in presenza del Console del mio Paese, egli montò sulle furie, gridando e ingiuriandomi con queste parole: "Carogna, sei indegna di essere cittadina svedese". Io non resistetti; mi limitai ad avviarmi verso la porta per uscire, ma venni spinta indietro rudemente da un agente e andai a battere con le spalle contro le pareti del fondo. Fu così che [illegible] alla finestra per non perdere l'equilibrio, involontariamente infransi un vetro. Aggiungo che nell'avviarmi verso l'uscita gridai: "Aiuto, aiuto!". Poichè un pezzo di vetro rotto mi aveva prodotto una lesione al polso della mano destra, venni subito condotta a un posto di pronto soccorso e medicata. Nello stesso pomeriggio venni tradotta in carcere. Quando venni fermata in Montelepre, vi ero giunta proprio in quel momento proveniente dalla zona montagnosa che avevo percorso a piedi. Durante tale percorso non incontrai il bandito Giuliano, che conoscevo, avendolo intervistato nei giorni 25, 26 e 27 novembre 1948».

Invitata a dire se conferma o meno queste dichiarazioni, l'imputata risponde: «Confermo per intero».

Il Presidente, considerato che agli atti manca il certificato penale e che è necessario avere i documenti sequestrati all'imputata, rinvia la causa all'udienza del 23 corrente. L'imputata, che rimane in stato di arresto, viene ricondotta alle carceri femminili.

Una colossale truffa di quasi due miliardi

Milano, 18 marzo.

Una importante azione giudiziaria sarà prossimamente chiamata al tribunale di Milano. L'azione deriva dal sensazionale scandalo provocato in Argentina da certo Francesco Gronda, autore di una truffa di parecchi milioni di pesos. Di questo scandalo le cronache italiane si sono a suo tempo largamente occupate soprattutto perchè delle sue ripercussioni il governo della repubblica sud-americana ha fatto addirittura una questione di Stato. Furono infatti tratti in arresto vari componenti dello stesso gabinetto Peron e pare perfino uno stretto congiunto del presidente.

Un influentissimo commendatore, il Gronda nel 1947 poteva ottenere di essere introdotto nel mondo industriale e commerciale argentino sotto le parvenze di un magnate italiano. Gli valsero la attenzione di personalità e di enti di credito, documentazioni all'apparenza ineccepibili, e fotografie di impianti industriali facenti capo a una società, la S.I.L.P.A. (Società Industriale laminati e profilati di alluminio) con sede in Milano che, nella realtà, non consisteva che in una modestissima fabbrica di pentole di cui era proprietario, con un vecchio stabilimento nel pressi di Civitavecchia, destinato alla demolizione.

In violazione al codice penale, il Gronda riuscì ad ottenere così notevole credito presso il Banco de Credito Industrial Argentino di Buenos Aires. Per discutere le tesi avverse che saranno sostenute per i truffati dall'avv. Carnelutti e per la S.I.L.P.A. dall'avv. Scapinelli, il presidente del Tribunale di Milano, comm. Banca, ha convocato per il 4 aprile prossimo le parti.

Il nocciolo della questione sta in questo: che i crediti ottenuti dal Gronda ammontano a 1 miliardo e 750 milioni di lire.

Quest'anno l'ora legale non sarà ripristinata

Roma, 18 marzo.

A quanto si assicura quest'anno non sarà ripristinata l'ora legale. Interrogata su tale argomento la Presidenza del Consiglio si sarebbe espressa in senso contrario.

Al Conservatorio

Un "Concerto sacro" e un oratorio

Ai meno assidui frequentatori dei concerti *Jefte* di Carissimi riuscì ieri sera nuovissimo. Chi lo conosceva se ne rallegrò nuovamente. Difatti più lo si studia, e con più convinzione si afferma che Carissimi fu non solo il maggior oratorista, ma il maggior compositore italiano della seconda metà del Seicento, e che questo oratorio è forse il più bello in tutto quel secolo. Dopo Monteverdi niun altro ebbe intensi, quanto Carissimi, il sentimento dell'umanità, il vigor drammatico, la caratterizzazione delle passioni, la precisione e sobrietà nel rappresentare, l'osservazione realistica e l'immagine poetica. Per gli accenti di Jefte, della Figlia, delle persone corali esultanti e compiangenti, daremmo in cambio tutti i melodrammi belcantistici e tutte le barocche polifonie fino alla soglia del Settecento. E maggior è l'ammirato stupore, allorchè si considera, (grande lezione!), che nella tecnica nulla innovò, anzi fu meno nuovo di Monteverdi, e che nel gusto restò ligio al concetto del tempo. Ma tanto determinata era l'espressione che la poca armonia e la pochissima orchestrazione gli bastarono per una efficienza degna del più puro Rinascimento, e che persino usatissimi mezzi, quali l'eco e l'omofonia, acquistavano risalto potente e commovente. Tale purissima commozione, che nella lamentazione corale delle compagne della Figlia tocca l'acme, sfuggendo, sembra, al tempo e allo spazio sovrumanamente, e pur investe tante pagine di questi e di altri oratorii, è la più ferma prova dell'eccellenza di lui, mentre l'ideale drammatico rovistava, ed è la cagione della perenne rispondenza dell'arte sua nei cuori umani.

Molta parte di tanta bellezza andò purtroppo perduta per la deformante elaborazione compiuta dal maestro Gui, quindi per l'esecuzione impropria: sovente arbitrari i disegni degli archi e lontani dallo stile del tempo e dell'autore soverchia assai la massa strumentale, e, in proporzione, insufficiente la vocalità nel soprano e nel contralto, scarsa la scorrevolezza della recitazione, mancante la drammaticità nel momento culminante, l'incontro di Jefte con la Figlia. Ne conseguì poca varietà ed efficacia, e soprattutto poca energia lirica.

La ripetizione, dopo dieci anni, del *Concerto sacro* di Sandro Fuga e il riferimento di quest'opera alla successiva, diede agio di accertare i pregi di esso e la continuità, sottile e vigilata, di una coscienza artistica che si elabora senza sviarsi e si raffina senza svanire. Pregio essenziale è certo il superamento dell'equivoco sacro-profano, pel quale molti caddero nell'artificiosa castigatezza o nella volgare mondanità; superamento meno meditato, crediamo, che naturale, poichè la fonte emotiva dell'artista, sgorgando dal suo lirico sentimento, trovava facile e diritto il corso. L'immaginazione di colui che prega, e le sue le parole liturgiche, e queste volge a un al di là e a un cielo intravisti e presentiti, si concreta infatti senza preconcette forme e prescelti modi, e usa la vocalità e la strumentalità quanto e come occorra, liberamente. Con tale procedimento i vari momenti del poema evitano gli errori frequenti e palpitano con una affettuosità che li stringe insieme.

Il maestro Fuga, calorosamente applaudito, fu chiamato due volte al podio. Molte feste vennero rinnovate a Vittorio Gui, anche dopo l'esecuzione di tre tempi di Marcello, nè mancarono simpatici saluti ai solisti A. Anzellotti, G. Tumiati, P. Montesanu e G. Ferrein, e al maestro B. Erminero, istruttore del coro.

a. d. e.

ULTIME NOTIZIE

Che cosa è l'aggressione secondo il ministro Acheson

E' contemplato il caso di rivoluzioni solo se sostenute dall'estero

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 marzo.

Il testo del Patto Atlantico è finalmente di pubblico dominio. Dopo mesi di discussioni private e segrete, nel corso delle quali le indiscrezioni non erano mai riuscite a soddisfare la legittima ansia di notizie degli osservatori e dei popoli, i quattordici articoli del grande trattato sono noti. Non vi è nulla di sensazionale. Ma è appunto la semplicità delle disposizioni che colpisce.

Negli ambienti del congresso il testo del patto è stato accolto con grande soddisfazione.

Dean Acheson ha tenuto oggi una conferenza stampa.

Il ricorso alle armi

Nessuno, ha detto il ministro degli Esteri, potrà costringere il governo di Washington ad intraprendere azioni che non ritenga necessarie. Ma è fuori discussione che l'America farà fronte agli impegni assunti con l'apporre la firma al patto. «Sono persuaso — ha detto Acheson — che in caso di aggressione ad un paese firmatario occorra giudicare con onestà quali siano le misure da intraprendere per ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. E se alla luce di un sereno giudizio risulterà necessario ricorrere alle armi, si dovrà adottare questa soluzione come rispondente allo spirito del patto».

Si tratta in sostanza dell'equo concetto scaturito dalla discussione fra il dipartimento di Stato e la commissione senatoriale. Il congresso rimane libero di decidere. Ma dovrà decidere naturalmente con equità. Come già fu detto durante i negoziati, i precedenti storici indicano senza possibilità di equivoco che il parlamento americano non manca di far fronte agli impegni assunti. Doppia garanzia quindi: che il Patto Atlantico non è strumento di aggressione, e che gli Stati Uniti sono pronti ad appoggiare senza riserve e senza sottintesi le nazioni alleate.

Acheson ha formulato una chiara distinzione fra l'aggressione armata contemplata dal Patto e gli «incidenti di frontiera»: «Non si impiega il maglio per schiacciare le mosche — ha detto — e la condotta deve essere regolata sulla gravità dell'accaduto». O così, alla diversa gravità dell'incidente della cannoniera americana «Panay» in Cina e dell'aggressione di Pearl Harbor gli Stati Uniti risposero in ben diversa maniera.

Altra distinzione fatta dal segretario di Stato è quella fra le rivoluzioni «puramente interne» che potrebbero non essere considerate attacco armato ai termini del Patto Atlantico, e le rivolte appoggiate dall'estero come per esempio sta accadendo in Grecia. Comunque, l'articolo quattro conferisce ad ogni nazione firmataria il diritto di chiedere la consultazione ogni qualvolta la indipendenza politica sia in pericolo.

Anche sull'eventualità di un attacco al «ponte aereo» di Berlino, Acheson ha manifestato l'opinione che esso rientrerebbe nella fattispecie dell'aggressione armata a forze occupanti nei sensi previsti dall'articolo sei.

Odiamo la guerra

Sulla questione dell'ammissione della Spagna, il ministro degli esteri americano ha ricordato che per fare ingresso nel Patto un paese deve, secondo i principi esposti nel preambolo e nell'articolo due, mostrarsi in linea con i principi di libertà e di democrazia. E' inoltre necessario che esso provi di essere in grado di migliorare il sistema di sicurezza nord-atlantico.

In serata, Acheson ha pronunciato alla radio l'atteso discorso al popolo americano sul Patto Atlantico, nel corso del quale ha fatto la storia delle trattative e confermato che lo scopo del Patto sono la pace e la sicurezza.

Tra l'altro Acheson ha detto che chiunque possegga cognizioni elementari del sistemi dei governi democratici sa che le democrazie non progettano guerre aggressive nè d'altra parte possono farle. Più avanti egli ha detto: «Desidero fare le seguenti inequivocabili dichiarazioni con completo senso di responsabilità connesso con la carica che ricopro; ed esprimo con queste semplici parole la politica estera degli Stati Uniti. Questo paese non cerca la guerra, anzi la odia e non ritiene che la guerra sia inevitabile. La sua politica è concepita con lo specifico scopo di risolvere pacificamente le tremende divergenze che in questo momento pongono in pericolo la società internazionale».

Acheson ha proseguito: «E' evidente che il Patto atlantico non è che l'espressione di fatti basati sulle lezioni della storia. Noi abbiamo appreso le lezioni della storia delle due guerre mondiali in meno di mezzo secolo. L'esperienza ci ha insegnato che il controllo dell'Europa da parte di una sola potenza costituirebbe una intollerabile minaccia alla sicurezza delle nazioni europee. Noi abbiamo partecipato a queste due grandi guerre per conservare l'integrità e l'indipendenza dei paesi europei che appartengono alla comunità atlantica onde conservare la integrità e l'indipendenza dei paesi americani».

Edoardo Depuri

Conflitti in Jugoslavia fra ribelli e regolari?

Atene, 18 marzo.

In ambienti ateniesi bene informati è stato dichiarato oggi che l'esercito regolare jugoslavo agli ordini di Tito ha già dovuto sostenere un certo numero di conflitti con bande armate fedeli al Cominform e dedite alla guerriglia. Risulta che queste formazioni ostili a Tito sono costituite tanto da reparti jugoslavi quanto da reparti slavo-macedoni. Su questi conflitti non si hanno ancora particolari.

Preoccupazioni a Belgrado

Trieste, 18 marzo.

La situazione in Jugoslavia diviene sempre più tesa. Giungono notizie dalla zona di confine che negli ultimi mesi per due volte sono stati compiuti attentati contro Tito, attentati che sono falliti. Si parla di un progetto sovietico che verrebbe messo in atto non con un diretto attacco al territorio jugoslavo, ma con l'appoggio a movimenti rivoluzionari che starebbero per scoppiare.

Ha fatto molta impressione la riunione dei capi militari delle nazioni balcaniche confinanti, avvenuta a Debreczen in Ungheria, durante la quale è stata esaminata la situazione.

La C.G.I.L. non promuoverà manifestazioni di protesta

Smentite di Scelba e Pacciardi a partecipazione di militari alle dimostrazioni

Roma, 18 marzo.

Lunedì pomeriggio il Senato inizierà la discussione sulla politica estera sulla base delle comunicazioni fatte a suo tempo dal Presidente del Consiglio e di nuove dichiarazioni che il Ministro degli Esteri farà subito all'inizio della seduta. Si prevede che il dibattito durerà tre giorni e potrà concludersi mercoledì o giovedì della prossima settimana. Qualche giorno dopo, e precisamente tra il 21 e il 28 marzo, il conte Sforza partirà in aereo alla volta di Washington per negoziare e firmare il Patto a nome del Governo italiano.

Per quanto riguarda le ripercussioni nel Paese non si sono registrati oggi fatti degni di rilievo. Secondo le segnalazioni telefoniche pervenute dai prefetti al Ministero dell'Interno l'ordine pubblico si mantiene normale in tutta Italia.

Dal canto suo il sen. Renato Bitossi, segretario della C.G.I.L. per la corrente comunista, ci ha dichiarato stasera che l'organizzazione confederale non promuoverà nessuna manifestazione di lavoratori sempre — s'intende — che non si verifichino fatti nuovi. «La C.G.I.L. ha espresso il proprio punto di vista — ha soggiunto il sen. Bitossi — con il manifesto diffuso martedì».

Notevole ripercussione aveva avuto nel Paese e soprattutto all'estero la notizia secondo la quale alle manifestazioni di ieri si sarebbero associati giovani di leva. Il ministro on. Scelba ha dichiarato che a suo giudizio la notizia è stata creata ad arte come rimbalzo di un'altra, parimenti diffusa ad arte tra i dimostranti, che numerose classi sarebbero state richiamate alle armi. Nulla di vero in tutto ciò. Da notare piuttosto — sempre secondo la dichiarazione che l'on. Scelba ha consentito di fare a «La Stampa» — che i giovani mandati in piazza dai comunisti sono gli attivisti «usati per tutte le occasioni; e infatti ieri gli agenti della Celere hanno avuto a che fare con ragazzi e ragazze di 14, 16 e 18 anni, alcuni dei quali sono stati fermati». Anche il ministro della Difesa, on. Pacciardi, ci ha smentito che «soldati di qualsiasi specie abbiano partecipato a manifestazioni sediziose». Lo spirito delle Forze Armate — ha proseguito il ministro — è di completa devozione alla Repubblica, e la disciplina è assoluta. «Io sono assolutamente certo — ha concluso — che le Forze Armate italiane faranno in ogni circostanza il loro dovere».

La crisi dell'«Ansaldo»

Quello che dicono i rappresentanti dei lavoratori

Genova, 18 marzo.

Non vi sono novità di qualche rilievo nella situazione dell'Ansaldo dopo quanto è già stato detto a proposito delle dimissioni rassegnate dal consiglio di amministrazione della società il 18 corrente a Roma.

Secondo il punto di vista esposto dai rappresentanti del comitato dei consigli di gestione della Liguria, la crisi troverebbe origine nella volontà della FIM Meccanica e dell'IRI di portare a fondo «un'azione di smembramento» contro le aziende di Stato in linea generale e contro l'Ansaldo in particolare.

Sempre a detta del comitato dei consigli di gestione, le «cause che hanno indotto comini come il presidente prof. Piccardi, già ministro dell'Industria, e il direttore generale dottor Saraceno, a dare le loro dimissioni, risiedono principalmente nel fatto che la FIM Meccanica intendeva imporre il licenziamento dei 4000 lavoratori sospesi e l'individuazione di altre esuberanze da estromettere senza scendere a trattative con i rappresentanti dei lavoratori, agendo sino alle estreme conseguenze. Di fronte a queste disposizioni l'intero consiglio ha rifiutato di dare la sua adesione».

Secondo quanto aggiungono sempre i rappresentanti dei lavoratori, non sarebbe da escludere che analoga posizione venga presa nei confronti della San Giorgio e dell'Odero-Terni-Orlando. Gli esponenti del Comitato dei consigli di gestione hanno inoltre illustrato i vari aspetti della situazione derivante dalla crisi dell'Ansaldo. Grave, fra l'altro, il fatto che la azienda resterà attualmente guidata (sino alla convocazione dell'assemblea degli azionisti, che si prevede non possa avvenire prima di venti giorni da oggi) da tre sindaci e quindi non potrà fare che ordinaria amministrazione con pregiudizio delle trattative commerciali in corso.

DICHIARAZIONI DI SCHUMAN

Germania Austria e Trieste comprese nei territori tutelati

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 18 marzo.

«L'Unione Sovietica potrebbe aderire al Patto Atlantico?», ha chiesto alla conferenza stampa di oggi un giornalista comunista. «L'Unione Sovietica lo chieda pure se crede», ha risposto il ministro degli esteri, Robert Schuman, ripagando l'ironia con l'ironia.

In Francia l'agitazione per il patto non è così violenta come in Italia. L'Assemblea Nazionale non è stata ancora interpellata e molti, veramente, non capiscono la fretta del governo italiano nel voler ottenere un voto preventivo del Parlamento. Ma anche qui l'avvenimento solleva molto interesse, oltre, naturalmente, alle bellicose reazioni dei pacifisti comunisti. Così le spiegazioni del ministro Schuman sono state ascoltate con grande attenzione, stasera nel salone dell'Orologio, dai rappresentanti della stampa francese e straniera. Tra l'altro Schuman ha ricordato che i limiti geografici del patto includono anche la Germania occidentale (compresi i settori occidentali di Berlino), l'Austria occupata da forze inglesi, francesi e americane, e il territorio di Trieste. La garanzia è data a quei territori solamente perchè occupati da truppe di Paesi aderenti: se finirà l'occupazione finirà la garanzia. Ma si deve aggiungere che per Trieste la situazione è diversa: se le truppe verranno ritirate, la città (almeno i settori occidentali) sarà compresa nei confini della Repubblica Italiana, secondo la nota dichiarazione anglo-franco-americana dell'anno scorso, e rimarrà perciò garantita sotto altro titolo. L'Africa è esclusa dal patto, tranne l'Algeria, che fa parte del territorio metropolitano francese.

L'interesse tende a spostarsi dal testo del patto a questioni più sostanziali. Il trattato è uno schema che va riempito: un piano generale che ha bisogno di trovare riscontro e applicazione prima in piani particolari e poi in decisioni concrete. L'art. 9 annuncia la costituzione di organi permanenti, tra i quali un comitato di difesa, composto di elementi tecnici, cioè di militari. Spetterà al comitato di difesa studiare e preparare la strategia comune, coordinare i piani, proporre la distribuzione degli aiuti che verranno dagli Stati Uniti. Di tutto ciò, vale a dire della parte essenziale del patto atlantico, si saprà poco: il segreto militare dominerà le decisioni del comitato di difesa. Ma l'efficacia del trattato dipenderà in gran parte da quelle decisioni.

Un punto va sottolineato. Perchè il riarmo è stato subordinato alla ricostruzione economica? Perchè agendo diversamente si sarebbe fatto il gioco dell'avversario. Evidentemente gli occidentali non giudicano probabile un conflitto immediato e comprendono che la pace sociale e l'aumento della potenza industriale in Europa sono elementi più utili nella grande lotta contro la Russia, di una completa e frettolosa militarizzazione dei Paesi occidentali. All'equilibrio delle forze, una fabbrica conta quanto una caserma, se non più.

d. b.

Bevin ai Comuni

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 18 marzo.

Oggi alle 16 il Governo britannico ha pubblicato un libro bianco con il testo del Patto Atlantico. Alla stessa ora il ministro degli Esteri Bevin, nell'annunziarlo ai Comuni, ha fatto brevi dichiarazioni:

«Il Patto Atlantico — ha detto Bevin — significa che un accordo completo è stato ora raggiunto tra i governi delle potenze del mondo occidentale. Il Patto Atlantico è una delle decisioni più importanti verso la pace e la sicurezza che sia stata presa dal '18, dopo la prima guerra mondiale. Il Patto Atlantico, secondo le attuali intenzioni, sarà firmato a Washington nella prima settimana di aprile; questo accordo segnerà l'aprirsi di una nuova èra di collaborazione e di intesa nel mondo occidentale».

Stamane era corsa voce nei corridoi dei Comuni che l'ala sinistra dei socialisti intendeva esprimere la sua opposizione al Patto; per contro, il Governo aveva informato i suoi deputati che il Gabinetto si assumeva la piena responsabilità per la firma del Patto e se il Parlamento intenderà rifiutarne la ratifica il Governo si dimetterà. Ma il Governo ha ricevuto subito l'appoggio dei conservatori. Nonostante che Churchill e Eden siano entrambi assenti, il conservatore on. Butler ha dichiarato che l'opposizione era lieta dell'invito esteso all'Italia e ha assicurato Bevin che poteva recarsi a Washington e firmare il Patto con la certezza che tutto il Paese era con lui.

Come è già stato detto, nei giorni scorsi, Bevin partirà per New York venerdì della settimana ventura.

f.

Il processo pei fatti della Valle Tanaro

Il terzetto del terrore

La deposizione di un maresciallo dei CC. C'era un mandante? - Il calessino della morte

Novara, 18 marzo.

La seconda udienza nel processo per i fatti della valle Tanaro, nel Cuneese, è stata occupata dall'escussione di ventisei testi, dedotti quasi tutti dalle parti lese.

Sale prima sulla pedana Attilio Barberis, che narra di essere stato vittima di un tentato omicidio ad opera del Bovero e del Camilla. I due lo avevano infatti arrestato insieme alla madre, la maestra Cristina Barberis, che doveva cadere poi fucilata nel momento stesso in cui il figlio riusciva a fuggire benchè ferito.

Si passa quindi all'escussione dell'ultima parte lesa, l'impiegato milanese Giuseppe Boschetti, il cui figlio Carlo fu ucciso il 27 aprile 1945 dalla squadra capeggiata da Bovero e Camilla. E' noto che il Boschetti Carlo fu catturato in divisa di marinaio e il padre spiega che egli, fermato a Milano quando già faceva parte delle formazioni garibaldine, fu costretto ad incorporarsi nella marina repubblichina, e che sarebbe stato giustiziato sommariamente allorchè intendeva consegnarsi ai partigiani.

E' quindi la volta di Vincenzo Pecollo, che narra come sfuggì miracolosamente alla fucilazione, dopo essere stato arrestato dagli uomini del Bovero.

Viene poi chiamato uno dei più importanti testi della giornata, il maresciallo Antonio Ascione, comandante la stazione dei carabinieri di Bagnasco dal luglio 1945.

Il teste premette subito che quei delitti, secondo lui, sono stati consumati per istigazione di terzi, e che il Camilla ebbe a minacciare di rendere pubblico il nome di un mandante nel caso fosse stato incriminato e processato. Dagli accertamenti eseguiti, egli esclude che il Berutti, segretario comunale di Bagnasco, fosse elemento antipartigiano.

Bovero, Camilla e Ruffino — spiega il maresciallo — erano considerati il terrore della valle Tanaro, al punto che quelle popolazioni chiamavano abitualmente «calessino della morte» il veicolo trainato da un cavallo sul quale Bovero e Camilla erano soliti compiere le loro scorrerie nei paesi della valle. L'Ascione conferma che il tenente Dino Mora venne fucilato per vari reati, tra cui la soppressione ingiustificata dell'ing. Fulvio Albesano e di un tedesco consegnatosi prigioniero, e per violenza carnale ai danni d'una donna.

Segue la teste Caterina Nicolino, che dopo la fucilazione del segretario comunale Berutti ebbe a sentire il Camilla che affermava di agire di propria iniziativa e che non aveva bisogno di ordini.

Viene subito introdotta nell'aula la signora Ida Gamba, vedova di Oreste Berutti, la quale ripete i particolari già riferiti dalla figlia nell'udienza di ieri, precisando che il marito fu ucciso mentre, in ginocchio, pregava, con la corona del rosario in mano; e che gli fu successivamente tolto il portafogli che aveva addosso.

Seguono altri testi, che narrano fatti o recano elementi già noti, e quindi viene sentito il vicesegretario comunale di Bagnasco, che precisa l'attività del Berutti in favore dei patrioti e narra che i tedeschi avevano arrestato precedentemente il Berutti stesso, il teste e il marchese Pallavicini, perchè sospettati di detenzione di una radio trasmittente dei partigiani.

Viene quindi chiamato il primo teste a difesa, Ettore Tavoni. Egli dice che, nella sua qualità di staffetta e informatore dei partigiani, ebbe dal Bovero l'incarico di sorvegliare le mosse di Cristina Barberis, che potè scorgere un giorno entrare nella sede del comando delle S.S. tedesche di Ceva. Il Tavoni aggiunge anche che la fucilazione del carabiniere Del Buono è dovuta al fatto che egli prestava servizio sotto la repubblica di Salò e che il suo atteggiamento era nettamente antipartigiano.

Le accuse alla Grisolia del fratello dell'ucciso

Genova, 18 marzo.

Nell'odierna udienza del processo contro la Grisolia è stato interrogato il prof. Adriano Mazzarello fratello del gioielliere ucciso. Nel 1939 conobbe la Grisolia come fidanzata del fratello. Non sapeva i suoi precedenti, ma quando il fratello era già sposato un amico di questi gli raccontò che la Corinna faceva una vita molto libera.

Durante la malattia del bimbo, morto di difterite, seppe che la Grisolia non aveva avuto cura del piccino.

Suo fratello gli narrò della tresca che la Corinna aveva intessuto a Capriata con uno studente figlio del dentista Poerio.

Il teste manifestò delle preoccupazioni al Torre, quando seppe che il fratello deluso della moglie s'era preso di simpatia per una giovane. L'uomo d'affari del Clemente, perfettamente a giorno anche degli affari di cuore, gli disse:

— Ma lo lasci consolarsi. Sua moglie io l'avrei mandata a far la lavandaia, poichè non merita tutte le attenzioni di cui la circonda suo marito.

Anche il teste si recò nell'alloggio del fratello dopo il delitto e raccolse circostanze già note.

Narra che Corinna arrivò all'obitorio all'ultimo momento e, durante il funerale tenne un contegno glaciale.

A Capriata le prime parole della Grisolia furono: «Sono stata dall'avvocato il quale mi ha detto che a me tocca il 50 per cento dell'eredità e ai famigliari il restante 50 per cento. Aggiunse che c'erano dei debiti da pagare tra cui 900 mila lire di sua proprietà, 30 di sua madre Carena, 95 del Benvenuto ed altri debiti e passività.

Il teste depone su altre circostanze, quindi l'udienza è rinviata al 21 corrente.

Duecento corridori in gara nell'odierna Milano-Sanremo

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 18 marzo.

La giornata primaverile, tutta sole e azzurro, ha dato al convegno per la «Sanremo» un quadro di vivacità e di letizia che era buon preludio a quello nel quale domani vivrà la prima grande corsa internazionale della stagione. Ci son volute cinque ore perchè 201 dei 256 iscritti passassero dinanzi ai tavoli degli «ufficiali» per sbrigare tutte le operazioni preliminari. Fra coloro che hanno rinunciato all'ultimo momento, i più notevoli sono: Callens, Fornara, Diggelmann, Belmann A., Prat, Geminiani, Servadei. Ma queste assenze non menomano la competitezza delle squadre che domani saranno schierate con tutti i loro migliori uomini.

Potete immaginare chi sono stati quelli accolti con maggior entusiasmo dalla folla che faceva ala: Bartali e Coppi rimangono sempre gli idoli; tutti e due hanno dato la impressione di aver lavorato sodo, ma credo che Coppi abbia macinato più chilometri del suo rivale, per quanto questi sia parso non meno tirato di lui. A corto di lavoro è sembrato invece Impanis, mentre il volto glabro di Schotte, ancora in luna di miele, nascondeva la vera condizione del campione del mondo, e quello volpino di Kubler denunciava la seria preparazione compiuta. Mentre Magni non mi è sembrato ancora del tutto rimesso dall'indisposizione che lo ha piegato nella Milano-Torino, Ortelli si è palesato l'atleta in piena salute e in sicuro possesso dei mezzi di natura.

Per tutto il pomeriggio sono durate le operazioni di punzonatura, al termine delle quali le due centurie di partenti erano assicurate. Il tempo, infatti, promette così bene che si può essere certi che tutti i punzonati saranno domattina alla partenza. Si prospetta una «Sanremo» spettacolosa, anche per il corteo di macchine che la seguirà: sono quasi un centinaio le vetture autorizzate al seguito, più una ventina di motociclette. Sono venuti i rappresentanti della stampa francese, belga, svizzera, spagnola, austriaca, e ben duecento saranno i giornalisti che scriveranno la storia e canteranno le lodi di questa «Sanremo». Se però non ci sarà un po' di disciplina e di ordine, non so quello che mai riusciranno a vedere.

Oggi si è radunata la presidenza dell'U.V.I. Finalmente è stata trovata una via di uscita all'agitata e pericolosa situazione nella quale la Federazione si era cacciata al congresso di Napoli. E' stato riconosciuto che, in seguito alla presentazione di nuove richieste, la convocazione dell'assemblea straordinaria sarebbe stata legittima. Ma i dirigenti, preso atto di questo riconoscimento, hanno rinunciato a detta assemblea, e dei profondi motivi di dissenso si parlerà fra nove mesi a Trieste.

La presidenza ha deciso, accogliendo la richiesta dell'associazione dei corridori, di dare incarico a Binda per la direzione della prossima impresa italiana al «Tour». Binda ha già preso un primo contatto con Goddet, il direttore del giornale che organizza il Giro di Francia. Le basi della nostra partecipazione sarebbero così stabilite: una squadra di dodici uomini con Bartali e Coppi, e forse una di sei cadetti. I particolari di organizzazione saranno concretati in occasione di un prossimo viaggio di Binda a Parigi.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Sulle nevi di Cervinia domani si disputa la Coppa «Eugenio Ferreri», gara sciistica nazionale femminile organizzata dall'U.S.S.I. di Torino.

Due grandi partite a Novara e a Torino

Le partite in calendario per la 28ª giornata di campionato sono le seguenti: Triestina-Atalanta, Torino-Bologna, Lazio-Genoa, Modena-Juventus, Padova-Livorno, Fiorentina-Lucchese, Novara-Milan, Bari-Palermo, Inter-Pro Patria, Sampdoria-Roma.

Novara-Milan verrà giuocata oggi, con 24 ore di anticipo sugli altri incontri. La squadra azzurra è riuscita, grazie ad alcuni risultati favorevoli conseguiti nelle ultime settimane, a migliorare notevolmente la propria classifica, ma la sua posizione attuale resta pericolosa. Il Novara ha quindi bisogno di non perdere più punti in casa e la gara con il Milan sarà di conseguenza disputata con il massimo impegno.

A Torino, domani, verrà il Bologna, tradizionale avversario dei campioni. L'undici rossoblu ha in comune, con i granata, il minor numero di sconfitte in campo esterno: tre, giusto come il Torino, ed inoltre detiene il primato dei pareggi: quindici, nove dei quali conseguiti in trasferta. Ciò vuol dire che la difesa bolognese è molto forte. Può anche essere interessante ricordare che Torino e Bologna sono le sole unità imbattute nel corso del girone di ritorno e che se in esso i granata hanno totalizzato quindici punti, i rossoblu ne hanno colti tredici. Se anche il Bologna non scende sul campo del Torino con il clamore che vi accompagnò recentemente il Milan, esso sarà, anche per i campioni, un avversario durissimo.

Per la partita con il Milan la formazione del Novara sarà la seguente: Corghi; Mainardi, Falsetti; Carasco, Molina, Castelli; Pombia, Piola, Renica, Alberico, Spadavecchia.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile